ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Mercoledì 22 Aprile 1914 [redacted] MATTINO NUM. 111

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,55	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0.10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

Il Re e la Regina d'Inghilterra a Parigi

Sir Edward Grey presentato a Poincaré - Un sontuoso corteo - Applausi, musiche, fiori - I primi ricevimenti al Ministero degli esteri e all'Eliseo - I preziosi doni dei Sovrani al Presidente e alla Signora Poincaré - Spontanea dimostrazione di popolo.

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Incontro di malcontenti

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, aprile.

Tutti i profumi d'Oriente non bastarono a lavare dalle palme di Lady Macbeth la loro incancellabile macchia d'angoscia; e tutte le luminarie, tutte le fiaccolate che Parigi sta allestendo per la visita dei Reali d'Inghilterra non riescono a sopprimere il substrato di profonda malinconia che caratterizza l'incontro di Re Giorgio con Poincaré. Può dirsi, senza esitazioni, un incontro di malcontenti sotto l'egida dell'Intesa Cordiale. La Francia è malcontenta dell'Inghilterra; l'Inghilterra, della Francia. Per giunta, entrambe le nazioni sono malcontente di sè stesse.

Di questo malcontento rispettivo e reciproco, i segni son molti, e palesi. Che la Francia sia malcontenta di sè stessa non c'è da rompersi la testa a dimostrarlo. Gli scandali in corso fanno pensare senz'altro che, se la Francia si sentisse il cuore in pace fra tanta biancheria sudicia, potrebbe andarsi a nascondere subito, perduta per sempre. Che poi il cuore dell'Inghilterra sia tutto fuorchè in pace, lo prova a meraviglia l'imbroglio irlandese. E veniamo al malcontento reciproco. Lavisse, il vecchio storico francese, non ha esitato a sciorinare in questi giorni, sulle colonne del *Times*, la piena contenuta del malcontento della Francia verso l'Inghilterra. Con tutto il *savoir faire* possibile, egli ha scritto in sostanza che l'Inghilterra si ostina a dormire della grossa dinanzi alle faville incendiarie che sprizzano facile dalla Nuova Germania; che non possiede più, in materia di politica mondiale, un'opinione pubblica solida e valida; che potrebbe provvedere assai meglio ai suoi armamenti; che dovrebbe risolversi, per una volta tanto, ad istituire il servizio militare obbligatorio. In altri termini, Lavisse ha espresso chiaramente il timore che l'Inghilterra sia in decadenza. Gli hanno risposto immediatamente ch'egli s'inganna; ma le risposte, qui, non c'importano. Quel che c'importa è che la Francia non è contenta dell'Inghilterra; e ciò risulta chiaro. Senonchè, l'Inghilterra è egualmente insoddisfatta della Francia. E' insoddisfatta, prima di tutto, perchè crede di non esserne compresa. Il leone britannico ha l'abitudine inveterata di tener chiuso un occhio; ma l'altro rimane aperto, e vede ancora molte cose. Non lo capisce, non lo vuol capire, la Francia? Perchè s'incaponisce a guardare il leone soltanto dal lato dell'occhio chiuso, e ad accusarlo di pericolosa sonnolenza? Pretende forse che una belva così vecchia, sperimentata, e quietamente vittoriosa adotti gli usi e i costumi del gallo, spalancando ambidue gli occhi e lanciando degl'inquietanti chicchirichì a destra e a sinistra? Così fa la Francia: e per questo, in secondo luogo, ne è alquanto insoddisfatta l'Inghilterra. L'Inghilterra sa tacere. Nei momenti più acuti delle crisi internazionali la stampa inglese tace, e i pochi radicali incontinenti che ai Comuni vorrebbero parlare vengono presto tacitati dalla massa dei colleghi. La Francia, invece, ne coglie invariabilmente l'appiglio per esplodere in eruzioni di diatribe, d'indiscrezioni, di pubblicità d'ogni genere. Questo irrita straordinariamente l'Inghilterra, la quale viene così a trovarsi nella strana condizione di potersi fidar meglio dei nemici che non della sua migliore amica, la Francia. E il guaio è che la loquacità d'oltre Manica si presenta irrimediabile. L'Inghilterra la ritiene connaturata al temperamento francese; e non c'è furore d'amicizia che possa mutare il temperamento di un popolo. Perciò, non esiste malanno che l'Inghilterra non tema dalla fraterna incontinenza francese in ogni brutto quarto d'ora internazionale. Il *Foreign Office* suole allora passare per una duplice trafila di ansietà: le ansietà procurategli dagli avversari, e quelle regalategli dagli ardenti amici parigini, che da un momento all'altro, se non stesse in gamba, potrebbero trascinarlo giù per chi sa quali chine. E questo non collabora alla contentezza di un *Foreign Office* e di un paese nei rapporti della più antica fra le nazioni. In terzo luogo, l'Inghilterra è malcontenta della Francia per gli scandali politici che in Francia si rinnovano con un crescendo rossiniano. Anche questo, il vello della vita pubblica odierna non è esattamente quello di un agnellino appena nato: ma il così detto «scandalo Marconi», il più ignominioso che a Westminster si conosca, è una manifestazione di candore al confronto delle purulenze che vengono alla luce nella vita politica francese. La manica dei politicanti d'Inghilterra si è venuta slargando un tantino; ma non arieggia ancora, neppure da lontano, quella di Fra' Melitone. Molti scrupoli se ne sono andati; ma anche il meno corretto, il più deplorato di questi *politicians* serba tutt'oggi tale uno *standard* di pulizia, da poter turarsi il naso senza far ridere dinanzi al marciume che straripa dalla lizza parlamentare a Parigi. E quello di turarsi il naso, dopo tutto, è un'operazione che costa poco; ma non è piacevole il pensiero di ciò che può costare la spartizione delle proprie sorti con una gente le cui usanze politiche tramandano odori più nauseabondi del sopportabile. Naturalmente, l'Inghilterra si astiene dallo spiattellare in faccia alla Francia questi suoi motivi di corruccio. Lascia che la Francia, più loquace, le spiattelli i propri, e non apre bocca se non per difendersi. Ma intanto guarda, constata e si rode il cuore, chiedendosi ogni nuovo giorno se per caso non abbia posto il suo danaro, come dicono qui, sopra un *dark horse*, sopra un cavallo che non valeva una scommessa.

Il peggio si è che questo malaugurato credito di malcontenti appare insanabile. La Francia, infatti, non potrà mai indurre il leone britannico, che chiude un occhio, ad assumere un portamento elettrico da gallo; mentre il leone, dal canto suo, non potrà mai ottenere che il gallo francese tenga la lingua a posto. Di più, perchè il servizio militare obbligatorio, sollecitato dalla Francia bisognosa di alleati terrestri contro la Germania, venga istituito in Inghilterra, bisognerà prima che i politicanti dei due grandi partiti inglesi si mettano d'accordo al riguardo; e di questo singolare evento, in un paese dove i politicanti della nuova scuola stanno subordinando ormai quasi tutto alle loro mire elettorali, non si travede il menomo preannunzio. Al tempo stesso, perchè le stalle d'Augia della politica francese si purifichino come l'Inghilterra vorrebbe, occorrerà non solo un buon quarto di secolo, ma la comparsa di un Ercole il cui profilo non si delinea ancora tra quelli dei semidei ordinari dell'Olimpo parlamentare parigino. E, quanto all'idea di correggere il reciproco malcontento mutando l'Intesa Cordiale in un'alleanza vera e propria, la sua ingenuità è evidente. L'hanno lanciata in Francia degli uomini che non conoscono l'Inghilterra, e pensano che questa non conosca bene la Francia. Siccome invece l'Inghilterra la conosce meglio di quel che si crede, essa preferisce ancora la conveniente elasticità dell'Intesa Cordiale, ch'esercita un freno provvidenziale sugli ardori e sulle incontinenze della Francia malaticcia, e permette all'Inghilterra di svolgere verso la Germania una politica sciolta dal cielo di Parigi.

Ed è appunto l'insanabilità degli occulti malcontenti anglo-francesi che detta all'Inghilterra la politica apparentemente doppia ch'essa segue a Berlino: una politica di cordialità temporeggiatrice, di pacificazione, di zuccherini, di sedativi, perfettamente distinta dalla politica sostenuta che la Francia adotta verso la sua formidabile confinante. L'Inghilterra sa benissimo che la sua rivalità con la Germania rimane un fatto storico inalterato; sa benissimo che la Germania, per dogliosa che ogni tanto apparisca, è destinata ad avanzare, ad ascendere, e a tentare di conquistarsi il primo posto fra le nazioni assai prima che la Russia, il secondo colosso inquietante alle viste, sia capace d'intimarle un alt; sa benissimo che una Francia forte è un bastone nelle ruote della Germania, mentre una Francia debole e mancipia non può significare che l'inizio della egemonia tedesca sopra il mondo. Ma, d'altra parte, tutto quel che della Francia l'Inghilterra non può capire e tutto quel che ne capisce anche troppo, — la leggerezza, le improntitudini, la corruzione politica, — la dissuadono dal prendere una posizione netta accanto a lei, la sconsigliano di legarsele interamente con un'alleanza, e la inducono piuttosto a sviluppare quella sua politica da equilibrista che tutti conosciamo, e ch'è intesa più che altro a stornare dal capo della Francia una tempesta micidiale mercè un oculato rosario di buoni uffici pacifisti a Berlino.

Essenzialmente malinconico si prospetta dunque il prossimo incontro di Parigi, che esteriormente balenerà di tanta festa. Re Giorgio vi si reca con un buon popolo sano e forte dietro le spalle, ma attualmente in balìa di una caterva di politicanti che si sono industriati a far sorgere in mezzo alla sua olimpica serenità perfino lo spauracchio di una guerra civile. Poincaré lo riceve in un'atmosfera mefitica di scandali che dilagano. E ciascuno dei due governanti pensa che la gente dell'altro, dinanzi al pericolo tedesco, dovrebbe comportarsi infinitamente meglio. Ma entrambi hanno un morto per casa, — il morto pestilenziale del parlamentarismo sotto specie diversa, — e dovranno limitarsi a un innocuo e inconcludente scambio di pii desideri. Dopo di che, l'Intesa Cordiale e i relativi malcontenti tireranno innanzi, per ora, tali e quali.

MARCELLO PRATI.

Il viaggio e le accoglienze

Parigi, 21, notte.

Dopo tante discussioni e tanti preparativi siamo finalmente alla cronaca della visita del Re e della Regina d'Inghilterra a Parigi, visita che deve rappresentare una manifestazione grandiosa dell'entente cordiale e ed un mezzo per meglio precisare il funzionamento della Triplice anglo-franco-russa, e vedere se, pure non raggiungendo l'alleanza, sia possibile ottenere una forma di coesione tale da bilanciare l'importanza sempre maggiore che va assumendo la Triplice Alleanza. Parigi è indubbiamente fra le grandi Capitali moderne quella che maggiormente si presta per vestire una floreale *toilette* estiva. I suoi *boulevards*, che di notte sono fantasie di luce e di giorno trionfano per la vivacità del verde degli alberi e per il colore, possono, abbondando leggermente nella decorazione rapidamente trasformarsi e presentarsi nella veste degna della maggiore solennità. Ed è veramente tale la veste che oggi ha assunto Parigi nelle sue più grandi arterie e nei boulevards che il corteo presidenziale e reale deve attraversare.

Fiori e folla

Pareva veramente, stamane, percorrendo l'Avenue de l'Opéra, la Rue de la Paix, la piazza Vendôme, la via Reale di essere in un paese di *féerie*, tanto la decorazione floreale si adatta alla grazia dell'architettura dei palazzi ed alla prospettiva delle spaziosissime e movimentatissime vie. Nell'*Avenue de l'Opéra* la folla circola sotto una volta di fiori, tante sono le ghirlande di rose e le cortine di fronde che si allacciano in alto, unite da corone reali. Pennoni luminosi reggono delle scritte di benvenuto a Re Giorgio V ed alla Regina Maria. Poco più lontano sono disposti panieri giganti, pieni di rame di rose sbocciate. In *Rue de la Paix* i negozi di mode e di confezione, di gioielleria, di profumeria, di antichità hanno adottato un unico bellissimo decorazione fatta di trofei enormi combinati con fiori e luci colorate. Ciascun negoziante poi ha decorato i suoi balconi a proprio piacere ed ha messo a prova la sua originalità.

In piazza Vendôme lo spettacolo è delizioso. E' tutto un rincorrersi di motivi floreali dal centro alle pareti. In via Reale la decorazione è stata posta in modo che i Reali d'Inghilterra passeranno salutati dalla folla fra ghirlande di fiori.

La ricostruita porta di Saint Honoré

All'entrata del sobborgo di Saint Honoré è stata ricostituita, in forma luminosa, l'antica porta secentesca che vietava l'ingresso a Parigi. Corrono lungo tutta la via fasce luminose, file enormi di lampadine elettriche di ogni colore. Tanto trionfo di fiori suggerisce l'idea che nella notte sia passata su Parigi la divina Primavera ed abbia rovesciato da enormi canestre sulla città tutta il suo immenso carico di fiori.

Dicono che trentamila inglesi sono giunti nella mattinata a Parigi: il loro numero è certamente grandissimo, perchè se ne trovano in ogni bar, in ogni caffè, lungo tutti i viali. Ma è tutta Parigi che oggi deve rovesciarsi sulla via tanto è grande l'animazione fin dalla mattinata.

Il tempo minaccia: non si tratta però di una minaccia grave. Il sole fa vedere a tratti ed a tratti il cielo, verso sera si ingombra di nuvole: ma sono nuvole leggere: non lasciano prevedere alcun rovescio d'acqua.

Mentre Parigi ferve negli ultimi preparativi, Re Giorgio e la Regina Maria, il *petit enfant* e la *prediletta* della indimenticabile Regina Vittoria, lasciano Londra.

Il viaggio dei Sovrani e di Grey

Alle 8,20 la folla di curiosi si ammassa presso il palazzo di Buckingham e la stazione di Victoria e fa calorose acclamazioni ai due Sovrani. La Famiglia Reale e Sir Grey con gli alti dignitari di Corte si trovano alla stazione. Non è schierata la guardia d'onore. Il Re, prima di partire, ha un lungo colloquio con Asquith. Sir Edward Grey ebbe ieri sera un lungo colloquio con Winsthon Churchill. Il treno reale è partito da Londra alle 8,30 e giunge a Dover alle 10.22. I Reali e Grey scendono subito a bordo dell'yacht *Alexandra*, che da 48 ore ha gettato l'ancora nel porto. Alle 10.40, scortato dagli incrociatori inglesi *Nottingham* e *Birmingham*, dagli incrociatori francesi *Marseillaise* e *Amiral Aube*, e dalla squadriglia di torpediniere, l'*Alexandra* lascia le acque inglesi e si dirige verso la costa francese. Il mare è calmo: la navigazione è favorita da una splendida giornata.

A Calais, alle 11,30, comincia a schierarsi la guardia d'onore e già tutte le personalità del mondo ufficiale, il Prefetto, il Sottoprefetto, il Sindaco sono presenti. Lo spiazzo della stazione e le vie vicine sono ornate di fiori. Il semaforo segnala il fumo degli incrociatori che stanno avanzando: poco dopo due colpi di cannone salutano la squadra che appare all'orizzonte e, nel medesimo momento, arriva un areoplano proveniente dal largo. Alle 11.30 l'yacht reale *Alexandra* lentamente si accosta. Il Re e la Regina sono sulla tolda: hanno al loro fianco gli ammiragli ed un generale. Il Re veste l'uniforme di Ammiraglio: la Regina porta un *tailleur* grigio con cappello del medesimo colore del vestito con grandi piume nere. Scoppiano vivacissimi *hurrà!* Il Console d'Inghilterra sale per primo a bordo dell'*Alexandra* e presenta al suo Sovrano le autorità.

Il benvenuto sulla terra francese

Il Prefetto del Pas de Calais, signor Briens, porge il benvenuto al Re ed alla Regina a nome del Presidente della Repubblica e consegna ai Sovrani una superba corbeille di rose, viole e ortensie. Il Re e la Regina ringraziano sorridendo le persone presenti; poi, dopo qualche minuto, scendono a terra. Le truppe di fanteria rendono gli onori. La piazza è nera di folla. A mezzogiorno e venti il treno si muove fra le acclamazioni ripetute della folla presente. Su tutto il percorso della ferrovia si trovano alla distanza di 400 metri soldati ed agenti di Pubblica Sicurezza. Il treno reale si arresta alle 14.20 a Longueau e riparte alle 14.30 per arrivare a Chantilly alle 15. E' a Chantilly che i membri della missione francese che accompagneranno i Sovrani durante il loro soggiorno in Francia sono presentati a Re Giorgio ed alla Regina Maria. Dopo che i membri di questa missione hanno preso posto nel loro vagone, il treno reale lascia Chantilly. Sono le 15.32. Il treno deve arrivare alla porta Dauphin, a Parigi, alle 16.35.

Alle ore 15.15 a Parigi la folla comincia ad ammassarsi alla Porte Dauphin ed all'entrata dell'Avenue du Bois de Boulogne. La stazione è addobbata con vero senso d'arte. Un baldacchino di velluto cremisi, con frangie d'oro, è sostenuto da quattro lancie dorate e sovrasta sulla porta di entrata del l'Avenue del Bois de Boulogne e sulle porte della stazione. A destra ed a sinistra sono disposti dei gruppi di rose e di gardenie. Sul marciapiede è steso un tappeto rosso. Gli stemmi e l'arma reale sono stati allacciati al frontone della stazione sormontati da trofei fatti con bandiere francesi ed inglesi.

La magnifica sala di ricevimento

La sala dei passi perduti è trasformata in salone di ricevimento. Dalle mura pendono i Gobelins di Beauvais, rappresentanti feste e caccie su disegni di Le Prince. Il mobilio è composto di seggioloni e canapè dorati di una *consolle* Louis XVI, che porta vasi di Sèvres, dove fioriscono delle rose, delle gardenie, delle violette, i fiori preferiti dai Sovrani. Per un corridoio decorato in stile Boreale si accede al salone che porta all'atrio. Tende di velluto rosso a frangie d'oro ricoprono e nascondono i vetri. Un drappo rosso ricopre la rampa della scala: un tappeto rosso è steso su tutta la larghezza del *trottoir* della stazione.

Gli equipaggi dell'Eliseo stazionano sul Boulevard Lannes e lungo la ferrovia in attesa dei Sovrani. Gli equipaggi sono composti di una berlina a due posti per il Re ed il Presidente della Repubblica, di un calesse per la Regina e la signora Poincaré, le quali saranno accompagnate dall'ammiraglio De Jonquières e due vetture attaccate alla *daumont* con superbi cavalli neri. Vi sono poi molti *landeaux* riservati ai ministri e ai personaggi del seguito. La guardia d'onore alla stazione è composta di una compagnia della guardia repubblicana con musica e bandiera. Di fronte alla entrata della stazione si trova a cavallo in grande tenuta il governatore militare di Parigi, accompagnato dal suo Stato Maggiore e seguito dai suoi aiutanti. A sinistra e a destra dell'Avenue del Bois de Boulogne il servizio è fatto da reggimenti di fanteria e di dragoni. In piazza dell'Etoile vi è l'artiglieria e nell'Avenue dei Campi Elisi il servizio è disimpegnato da un reggimento di fanteria, di zuavi e di fanteria coloniale.

Infine avanti al Ministero degli affari esteri, al Quai d'Orsay, dove alloggeranno i Sovrani, è schierato un reggimento di fanteria.

Tube, feluche e "gros-bonnets,,

Poco prima delle 4 i personaggi ufficiali cominciano ad arrivare. Sono primi i presidenti della Camera e del Senato, Deschanel e Dubost seguiti subito dal presidente del Consiglio, Gastone Doumergue, e dai ministri. Giungono poi il prefetto della Senna, il prefetto di Polizia, i membri delle Ambasciate, delle Legazioni e dei Consolati generali esteri, il Gran Cancelliere della Legione d'Onore e altre personalità.

Il presidente del Consiglio municipale e del Consiglio generale, l'ambasciatore di Francia a Londra entrano subito in stazione. Tutti gli [illegible] sono ricevuti da William Martin, capo del Protocollo, e condotti nella sala di ricevimento, dove attendono l'arrivo del Presidente della Repubblica e della signora Poincaré.

Alle 4 meno dieci il Presidente della Repubblica e la signora Poincaré lasciano insieme l'Eliseo per recarsi alla stazione. Il Presidente veste l'abito di società e porta il Grande Cordone della Legione d'Onore. Prende posto in un landeau attaccato alla *daumont* con quattro cavalli neri, che è preceduto dal battistrada dell'Eliseo, che monta un bellissimo cavallo nero. Nel momento in cui la vettura lascia l'Eliseo gli onori militari sono resi da un battaglione della Guardia Repubblicana.

Il corteo presidenziale si ferma innanzi alla stazione, seguito subito da tutto il mondo ufficiale, il quale si schiera sul tappeto rosso steso innanzi alla stazione e che forma come un luogo di ritrovo, ove si aggruppano ministri, senatori, deputati, consiglieri comunali. Dietro ad essi sta schierata una compagnia della Guardia Repubblicana a piedi, sotto gli ordini di un colonnello. Dietro ancora a questa compagnia è un treno di viaggiatori, che si è dovuto fermare: i viaggiatori non hanno certamente avuto l'idea di protestare contro il ritardo arbitrario loro imposto, dato che, in cambio si dà loro il piacere di vedere in un buon posto e molto comodamente l'arrivo di un Re e di una Regina.

Si attende. Breve è l'attesa. Poco dopo si annuncia che il treno è giunto a Chantilly. Il treno è arrivato. Molto rapidamente come comporta la solennità, senza rumore e quasi senza fumo il treno reale, rispettando completamente il protocollo, fa la sua entrata nella stazione ed è salutato dal suono dei clarini e dei tamburi della Guardia Repubblicana. Attraverso i vetri dei grandi vagoni il treno pare quasi deserto. Si intravedono delle livree e si indovina la figura di una dama di servizio. Poi quasi subito compare il brillante seguito della Regina. La musica intona il *Good Shave the King*, e ad intervalli regolari si sente il rombo lontano, la grossa voce del cannone. Sono i primi colpi della salve d'onore che spara la batteria di artiglieria appostata alla Porta Dauphin. Alla porta del vagone appare per primo il Re. Mette piedi a terra e si dirige verso il Presidente della Repubblica, che gli stringe la mano. Poi si avanza verso la signora Poincaré e presenta i suoi omaggi. Il Presidente si avanza verso la portiera del vagone da dove discende la Regina. Dopo averle baciato la mano, l'aiuta a scendere. La Regina con un gesto pieno di grazia stringe la mano a Poincaré e alla signora Poincaré. Avvengono in seguito le presentazioni dei personaggi.

Grey presentato dal Re a Poincaré

Il Re presenta subito al Presidente della Repubblica sir Edward Grey, ministro degli affari esteri di Inghilterra. Poincaré, sorridendo, stringe la mano all'eminente uomo politico inglese, che non si dimostra stanco del lungo viaggio. Sir Edward Grey subito dopo viene presentato da Poincaré al presidente del Consiglio e agli altri ministri. Grey scambia qualche parola confidenziale coll'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi.

Prima di uscire il Presidente della Repubblica presenta a sua volta i ministri e i personaggi della sua Casa militare. I Reali inglesi, il Presidente e la signora Poincaré passano in rivista la guardia d'onore, mentre echeggiano le note dell'inno inglese e dell'inno francese.

La Regina si inchina innanzi alla bandiera della Guardia Repubblicana ed il Re saluta i tricolori francesi.

Il corteo, preceduto dal prefetto di polizia e da William Martin, sale per lo scalone della stazione e esce tra una doppia ala di guardie.

Il grande applauso

Due vetture di gala si avanzano. Mentre la Regina d'Inghilterra e la signora Poincaré, il Re ed il Presidente della Repubblica si dispongono a prendervi posto, applauditi dai personaggi ufficiali e dalla folla, i fotografi prendono istantanee, gli operatori dei cinematografi fanno *tourner* la manovella.

Quando il Re e la Regina salgono in berlina applausi enormi scoppiano. «Viva la Regina! Viva Giorgio V!» e «Viva Poincaré!» si grida da ogni parte. I cappelli si sollevano in alto in atto di saluto. Il corteo si muove. Applausi e grida, acclamazioni si ripetono poi dalla folla che si ammassa lungo i Campi Elisi e fino al Quai d'Orsay. Una folla enorme, colossale, saluta con entusiasmo, abbacinata dalla solennità del corteo che nella sua forma ricorda epoche lontane di un romanticismo regale tramontato, ma che è ancora profondamente amato dalle loro anime.

Lungo tutto il percorso del corteo rendono gli onori le truppe della guarnigione di Parigi agli ordini del generale Michel, Governatore militare. I tamburi e le trombe delle fanfare suonano a festa. Dalle finestre circostanti affollate di spettatori echeggiano acclamazioni e *hurrà!* Il Re saluta la folla e mormora qualche parola a Poincaré che sorride soddisfatto. Nella [illegible] la Daumont siedono la Regina e la signora Poincaré di fronte al vice-ammiraglio Delajonquière. Segue un lungo corteo di carrozze di gala nelle quali ci sono alti personaggi.

Il corteo è chiuso da un reggimento di corazzieri con stendardo. Al passaggio le musiche eseguiscono il *God save the King* e la Marsigliese.

I Sovrani all'Eliseo

Alcune spettatrici dimostrano il loro entusiasmo gettando fiori sulla «daumont» della Regina. I Sovrani, entusiasti della calorosa accoglienza fatta loro dalla popolazione di Parigi, non fanno che rispondere con saluti agli evviva della folla.

Il corteo reale giunge alle 5.10 al Ministero degli Esteri ove risiederanno i Sovrani. Non appena il corteo varcò la porta della Corte d'onore, i tamburi e le trombe battono e suonano in carica. Quindi la musica militare suona il *Good save the King* e la Marsigliese. Mentre la guardia rende gli onori militari la bandiera reale britannica è subito issata alla sommità del palazzo. Dopo essersi molto cordialmente trattenuti col Re e colla Regina, Poincaré e la signora Poincaré, col loro seguito, si congedano dai Sovrani inglesi. Poco dopo i Sovrani inglesi, col loro seguito, lasciano il Ministero degli Esteri per recarsi all'Eliseo ove giungono alle 5.45. La folla sulle Avenues Alessandro III e Marigny, numerosa e festante, li acclama lungamente. Il colloquio fra i Capi di Stato dura venti minuti circa e alle 6.5 i Sovrani tornano al Ministero degli Esteri.

Durante la conversazione avuta all'Eliseo col Presidente della Repubblica, signora Poincaré, il Re e la Regina d'Inghilterra hanno dichiarato di trovarsi ancora sotto la profonda impressione che aveva loro provocato l'accoglienza tanto simpatica e tanto calorosa della popolazione parigina.

Il Re e la signora Poincaré, la Regina ed il Presidente della Repubblica sono passati poi nella sala degli aiutanti di campo, dove Sua Maestà re Giorgio ha presentato i personaggi del suo seguito e di quello della Regina. Il signor Poincaré a sua volta ha fatto ai Sovrani inglesi la presentazione dei personaggi del suo seguito ed i suoi ufficiali di ordinanza.

Alle sei i Sovrani d'Inghilterra si sono congedati dal Presidente della Repubblica e dalla signora Poincaré, che li hanno accompagnati fino al vestibolo del palazzo. Le musiche hanno suonato nuovamente il *God save the King*, e tra il rullo dei tamburi e lo squillo delle trombe il corteo delle vetture reali ha fatto ritorno al palazzo del Ministero degli esteri, mentre le truppe al loro passaggio rendevano gli onori.

Il dono dei Reali alla signora Poincaré e al Presidente

Durante la loro visita all'Eliseo il Re e la Regina d'Inghilterra hanno offerto alla signora Poincaré una «broche pendentif» in alga marina con le loro cifre in diamanti e al Presidente della Repubblica la riproduzione in «vermeille» di una urna inglese antica con dedica del Re.

Nei dintorni del palazzo presidenziale, la cui facciata era ornata con bandiere francesi ed inglesi si erano riuniti numerosi curiosi che hanno acclamato calorosamente il Re e la Regina.

Il ricevimento dei diplomatici

Alle sei e trenta il Re d'Inghilterra ha ricevuto, al Ministero degli affari esteri, i membri del Corpo diplomatico accreditati presso il Governo francese, gli Ambasciatori, i Ministri plenipotenziari e gli Incaricati d'affari sono stati introdotti uno per volta dal Sovrano, al quale sono stati presentati dall'Ambasciatore d'Inghilterra a Parigi Sir Francis Bertie. Con tutti i diplomatici il Re ha scambiato parole improntate a grande cordialità. Il ricevimento è terminato alle 7,10. Il Re e la Regina hanno poi preso il «the» nei loro appartamenti, mentre i personaggi del seguito prendevano il the in una sala attigua. A tutti i personaggi francesi che li hanno avvicinati i Sovrani hanno espresso calorosamente la loro grande soddisfazione per l'accoglienza avuta dalla popolazione parigina.

Il pranzo ufficiale all'Eliseo

Più tardi i Sovrani inglesi si sono recati all'Eliseo per il pranzo ufficiale.

Parigi, se si eccettua la maggiore animazione, [illegible] animato lo è già sempre nelle arterie principali, nelle vie, nei negozi, che hanno creduto di abbondare nella decora-

come in luci colorate come nella via dell'Opera, Rue de la Paix, ecc.) ha ripreso la sua vita abituale, una gaia vita esteriore che ricopre con un medesimo atteggiamento chi si diverte, chi si annoia, chi passeggia gravato da preoccupazioni, e chi è in cerca di qualche avventura che finirà per trovare in qualche «cabaret» di Montmartre. La visita dei Sovrani inglesi, sottolineata da applausi scroscianti al Bois de Boulogne, ai Campi Elisi, rientra nei limiti dell'ufficialità. Domani, forse, quando a Vincennes il Re e la Regina compariranno tra il pubblico per la grande rivista si avranno nuove dimostrazioni di simpatia e di ammirazione che si ripeteranno più intensamente al momento in cui gli ospiti lasceranno la Francia. Ma tale festività, che nulla toglie e nulla aggiunge al valore del significato di questa dimostrazione non può essere presa come indice del modo col quale la Francia sente i vincoli della cordiale intesa che la legano a quella Nazione che per tradizione secolare fu considerata come nemica.

I commenti politici alla visita

Nessuna modificazione al patti dell'Intesa

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 21, notte.

Tutta la stampa commenta con estremo favore la visita dei Reali inglesi a Parigi. Frasi calorose vengono dedicate all'intesa cordiale e al suo mantenimento; i miracoli che questa, secondo i giornali inglesi, saprà compiere nel senso della pace mondiale, vengono enumerati con grande compiacenza. La memoria di re Eduardo VII risorge frequente in tutti gli articoli.

Peraltro, i commenti si tengono sulle generali, entrando nei dettagli solo quando rivelano fatti trascorsi e situazioni ormai superate. I problemi internazionali del presente e dell'avvenire nei rapporti dell'«Intesa cordiale» vengono sorvolati da quasi tutti gli organi; così pure la proposta ventilata dalla Francia di mutare l'Intesa cordiale in una alleanza viene menzionata per pura cortesia e generalmente respinta con quel minimo di discussione che è necessario per non sembrare sgarbati. I giornali imperialisti, come la *Morning Post*, concordano in ciò coi fogli radicali, come il *Daily News*. Certi organi, come la *Pall Mall Gazette*, che un tempo sostenevan l'idea di una alleanza, hanno smesso di parlarne, colmando la lacuna con delle frenetiche espressioni di entusiasmo per la semplice intesa. Il meglio è nemico del bene. L'«Intesa cordiale» è un bene: perchè adunque rischiare di guastarlo cercando di migliorarla; perchè voler rinvigorire e preservare con un trattato quella fraternità di spirito che presiede alla «Intesa cordiale» che ha valore più di ogni protocollo? Tali sono principalmente le argomentazioni con cui la proposta di alleanza viene cortesemente posta da parte.

Non mancano, però parole più franche al riguardo e varii giornali dicono schiettamente che l'alleanza della Francia potrebbe portare ad una guerra con la Germania dietro provocazione della Francia, guerra che la Francia sola può desiderare. L'Inghilterra, invece, intende restare amica della Francia, ma in modo da poter nello stesso tempo conservare e perfezionare la sua amicizia con la Germania.

L'articolo del *Daily News*, per esempio, è redatto in forma vibratissima:

«Amicizia con la Francia, sì; alleanza, no; amicizia col popolo russo, sì; alleanza col Governo russo, no. Il partito liberale inglese non permetterà mai una conclusione di alleanze le quali complichino la possibilità di conflitti per conto di terzi. In una guerra con la Germania per appoggiare la Francia, avremmo tutto da perdere e nulla da guadagnare».

Il *Times* scrive, fra l'altro: «La presenza presso il Re del ministro degli affari esteri è naturalmente un'indicazione che le questioni che interessano le Potenze della Triplice Intesa saranno discusse durante la visita. Ciò è abituale in una occasione di questo genere. E come alcune di queste questioni sono di una grandissima importanza, nessuna delle conversazioni che potranno aver luogo sarà senza interesse. Ma il principale oggetto della visita reale non è di preparare dei nuovi accordi politici nè di modificare quelli che esistono. Re Giorgio si reca a Parigi per confermare e continuare l'opera di Re Edoardo. Egli va a Parigi per testimoniare pubblicamente che dopo dieci anni di prova la politica dell'«entente» è la politica dell'Inghilterra come essa è la politica della Francia. Va a Parigi per affermare che questa politica è più che mai profondamente radicata».

Il *Daily Chronicle*, liberale, scrive: «Fino a quando la nostra cooperazione della duplice alleanza avrà la elasticità voluta, fino a quando essa avrà per scopo di non metterci in ostilità con nessuna delle Potenze amiche, fino a quando essa sarà compatibile con la nostra azione moderatrice e pacifica, noi auguriamo che essa duri e prosperi».

Il *Morning Post*, discutendo la questione di un'alleanza tra la Francia e l'Inghilterra, dice: «Secondo noi basterebbe che il Governo britannico assicuri il Governo francese circa la decisione dell'Inghilterra di non rimanere spettatrice passiva nel caso di un attacco contro la Francia. Questa assicurazione potrebbe essere data senza offendere alcuno. Riteniamo che una tale dichiarazione politica contribuirebbe al consolidamento della politica europea, ma non crediamo alla conclusione di un trattato».

Il *Daily Mail* rileva: «Si può affermare che noi non vogliamo affatto che la nostra amicizia verso la Francia sia interpretata come un atto ostile verso altro paese. Sarebbe un disastro non soltanto per l'Inghilterra, ma anche per la Francia e l'Europa se noi sacrificassimo il nostro isolamento politico».

Commenti francesi

Parigi, 21, notte.

I giornali, che riflettono l'opinione pubblica, bisogna confessarlo, variano molto di tono nel commentare la visita dei Sovrani inglesi.

«Giammai l'entente cordiale è stata più completa, giammai la Triplice Intesa è stata più unita e più fiduciosa nel suo intento, che è di opporre una barriera ad ogni cattiva idea, a ogni aggressione e di lavorare con l'equilibrio delle forze al mantenimento della pace. La visita di Re Giorgio alla Francia, come l'anno scorso il viaggio di Poincaré a Londra, ha il duplice carattere di dimostrazione della felice intimità della Francia con la sua vicina e del desiderio dei due paesi di coltivarla e di svilupparla in perfetto accordo con la Russia. Questa visita costituisce così un avvenimento di cui la popolazione francese comprende tutto il valore e l'estrema importanza. L'accoglienza cordiale e simpatica che Parigi fa oggi ai Sovrani inglesi è una dimostrazione doppiamente significativa».

Il *Journal des Débats* scrive:

«La Triplice Alleanza ha preceduto di molto la Duplice Alleanza e l'*Entente* cordiale. Parlando la Triplice Intesa non farebbe che seguire modestamente le Potenze dell'altro gruppo, prendendo accordi effettivi in vista di avvenimenti di cui non si augura affatto la realizzazione, ma contro i quali è necessario in ogni modo di premunirsi. La seconda guerra balcanica non ha risolto tutto in Oriente, dove ha creato parecchie Polonie, grandi e piccole deluse e avide di cogliere altre occasioni. I germi di conflitto sono vivi e numerosi. La preoccupazione dei loro interessi vitali costringe la Francia e l'Inghilterra a vegliare costantemente, insieme alla Russia, loro amica ed alleata, al mantenimento dell'equilibrio in Oriente. Noi non sappiamo se durante questa settimana di visite e di conversazioni, gli uomini politici di Londra e di Parigi preciseranno e chiariranno le questioni all'ordine del giorno della diplomazia; ci basta che Giorgio V e la regina Mary ci portino la solenne conferma dell'*entente* cordiale».

La delusione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

Il viaggio dei Sovrani del Regno Unito a Parigi è accompagnato da una grande delusione. In vista di esso, molti giornali francesi e inglesi, fra i più autorevoli, avevano aperto una vivace campagna per la trasformazione della Triplice Intesa in Triplice Alleanza. In mancanza di argomenti intrinseci, si fece largo uso e abuso di un argomento estrinseco fondato sopra false informazioni diplomatiche. Fu inventato che il trattato della Triplice Alleanza era stato rinnovato con una notevole aggiunta, perchè era stata introdotta in esso una nuova clausola con la quale la Triplice Alleanza, guidata dall'Italia, si era impegnata a una speciale politica mediterranea non soltanto difensiva per i nuovi possedimenti dell'Italia nell'Africa settentrionale, ma ben anche offensiva contro la posizione attuale della Francia e dell'Inghilterra nel bacino orientale del Mediterraneo. Questa storiella, detta e ripetuta insistentemente dal *Times*, ottenne formali smentite provenienti da fonti autorizzate di Roma e Berlino. Venuta fuori la smentita per bocca del ministro degli esteri in pieno Senato, alla falsa informazione fu data una nuova forma. L'Italia e l'Austria avevano concluso una speciale convenzione navale, naturalmente con la punta rivolta contro la Francia e contro l'Inghilterra, e sempre allo scopo di attentare alla posizione delle due Potenze occidentali nel Mediterraneo. Fu anche detto che la convenzione sarebbe stata sottoscritta ad Abbazia. Partendo da quella falsa premessa e fantasticando sulla megalomane politica imperialista dell'Italia, a cui si attribuiva il proposito di impadronirsi della Turchia asiatica o magari di cacciar via la Francia dalla Tunisia, gli autori dell'accennata campagna vennero concordemente alla conclusione, che ebbero cura di ripetere in ogni articolo, della opportunità, anzi della necessità, di trasformare la Triplice Intesa in Triplice Alleanza. Poichè la Triplice Alleanza era divenuta più forte e più aggressiva, occorreva rafforzare la Triplice Intesa a fine di darle la capacità della resistenza alle aggressioni!... Esistendo l'alleanza franco-russa, sarebbe bastato mutare in alleanza l'*entente* cordiale anglo-francese, cosa facilissima, e trasformare in alleanza l'accordo anglo-russo, cosa non difficile.

La campagna aveva acquistato una certa serietà, non dalle premesse, alle quali la diplomazia non credeva, ma bensì dalla conclusione: era sostenuta da autorevoli giornali londinesi quali il *Times*, la *Morning Post*, divenuti, per la circostanza, garruli censori della politica italiana.

Però nei circoli diplomatici era un continuo domandarsi a vicenda: Vorrà la prudente Inghilterra, sempre schiva di levami, legarsi alla imprudente Francia? Sarà mai possibile che l'Inghilterra possa allearsi alla Russia sua secolare rivale? Pare che il *Foreign Office* abbia compreso finalmente la necessità di mettere fine a tale campagna, pericolosa da molti punti di vista e che abbia colto proprio l'occasione del viaggio dei Sovrani inglesi a Parigi.

Infatti, giusto questa mattina, mentre la maggior parte dei giornali parigini sono usciti col ritratto dei Sovrani inglesi e con articoli entusiastici per l'intimità dell'unione franco-inglese, i giornali londinesi sono usciti con articoli assolutamente contrari alla proposta della trasformazione della Triplice Intesa in Triplice Alleanza.

Speriamo che, non essendovi più la mèta della trasformazione della Triplice Intesa in Triplice Alleanza, non ci sia più, nei giornali inglesi, la ormai solita nota contro la politica italiana. I giornali inglesi possono sostenere qualunque tesi con maggiore o minore serietà, ma non vi è alcuna serietà nella tesi di una politica italiana contro gli interessi dell'impero britannico nel mare Mediterraneo. L'Italia non ha mai fatto e non farà mai una politica contro alcuno e tanto meno potrà mai sognarsi di poterla fare contro l'Inghilterra. La politica mediterranea dell'Italia è molto semplice e molto modesta. Essa mira unicamente a tutelare gli interessi italiani, che non sono in contrasto con gli interessi legittimi di altri Stati. Essendo una Potenza mediterranea, essendo anzi la Potenza mediterranea maggiormente immediata, l'Italia ha diritto di muoversi liberamente in questo mare che la circonda da ogni lato. Reclamando il suo posto nel Mediterraneo, non nuoce ad alcuno, perchè nel Mediterraneo c'è posto per tutti gli Stati grandi e piccoli che si specchiano in esso. La stampa inglese, anzichè lasciarsi traviare dalla stampa parigina, dovrebbe ispirarsi alla tradizione politica dell'Inghilterra nel Mediterraneo, dovrebbe ricordare che l'Inghilterra per tanti e tanti anni volle accanto a sè nel Mediterraneo l'Italia per non lasciarsi sopraffare dalla Francia.

All'egemonia del Mediterraneo ha sempre aspirato ed aspira ora più che mai la Francia, come risulta non soltanto dalla campagna giornalistica dei più autorevoli pubblicisti, ma anche dai discorsi parlamentari dei relatori del bilancio e persino degli stessi ministri. Perciò, se si comprendono in Italia le affermazioni degli aspiranti all'egemonia del Mediterraneo, non si comprende una campagna della stampa inglese contro la politica navale dell'Italia.

D.

La malattia dell'Imperatore

Il miglioramento, secondo le notizie ufficiali - Il viaggio a Budapest definitivamente disdetto - Nell'intimità del Sovrano.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, notte.

Secondo le notizie che si danno al pubblico, lo stato di salute dell'Imperatore sarebbe oggi alquanto migliorato. L'Imperatore ha passato una buona notte, malgrado che sia stato parecchie volte destato da colpi di tosse, i quali tuttavia si sono manifestati meno violenti che le notti scorse, cosicchè l'Imperatore ha potuto prendere riposo. Egli si è alzato stamane alle cinque anzichè alle 4 e mezzo com'è sua abitudine. Egli aveva passato la notte relativamente bene e si sentiva alquanto più riposato. Il catarro non è ancora scomparso, ma i medici assicurano che esso va disciogliendosi. Ad un nuovo esame, l'Imperatore si è mostrato completamente senza febbre, perchè la temperatura raggiungeva 36,4 e si deve all'abbassamento della temperatura se anche il polso presenta un battito più regolare.

Da una stanza all'altra

Dopo che i medici hanno potuto constatare il lieve mutamento subentrato nello stato di salute dell'Imperatore questi si è recato nella stanza di lavoro, dove ha fatto la prima colazione consistente in una tazza di the e in un panetto abbrustolito. Quindi, nella mattina, l'Imperatore ha ricevuto il primo maresciallo di Corte, principe di Montenovo, e la figlia arciduchessa Maria Valeria col marito arciduca Francesco Salvatore, i quali si sono trattenuti circa mezz'ora presso di lui. L'Imperatore ha poi passato breve tempo appoggiato ad una finestra chiusa, guardando nel cortile: i medici vietano ancora all'Imperatore di esporsi all'aperto: nonostante la giornata assolutamente primaverile non si sono neppure aperte le finestre della stanza dove il Monarca passava il suo tempo. Per mantenere una continua ventilazione negli ambienti abitati dal Monarca si faceva passare l'Imperatore da una stanza all'altra nella quale prima erano state aperte per un certo tempo le finestre. Secondo quanto dicono i medici, questa volta non si tratta di influenza come è stato osservato da qualcuno, ma si tratta semplicemente d'una cosidetta infezione di diplococchi.

I bollettini

Un bollettino ufficiale pubblicato nel corso del pomeriggio dice:

«Informazioni ufficiali sullo stato dell'Imperatore dicono che il leggero miglioramento verificatosi ieri continua felicemente. La notte è stata buona. L'augusto infermo ha avuto un sonno riparatore; le condizioni generali sono buone; l'appetito è soddisfacente. L'Imperatore si è alzato alle 4, come al solito ed ha concesso le udienze abituali».

E nella serata è stato pubblicato quest'altro bollettino:

«Il miglioramento nelle condizioni di salute dell'Imperatore continua. Il catarro nelle più fini ramificazioni della trachea sta diminuendo. Il catarro nelle maggiori ramificazioni continua ancora. La temperatura è quasi normale, il polso lento e forte. Buon appetito. Lo stato di forza molto soddisfacente. Firmati: medico privato dott. Kerzl e prof. dott. Ortner».

La sensibilità della Borsa e del pubblico

Intanto, siccome sono continuate stamane le depressioni dei valori di Borsa, il commissariato di Borsa ha creduto di evitare maggiori perdite col pubblicare un comunicato identico a quello diffuso dai giornali. Secondo quanto apprendo nei circoli finanziari, in conseguenza delle notizie poco tranquillizzanti diffuse sullo stato di salute dell'Imperatore, si nota in certi gruppi finanziari una furia di speculazione che conduce anche a sensibili perdite. Secondo anche quanto si dice in alcuni circoli pare che per evitare il diffondersi di notizie false all'estero sulla salute dell'Imperatore, sia stabilita la censura per tutte le notizie al riguardo che sono mandate all'estero.

Oggi, al Parlamento di Budapest, il presidente Beothis ha tenuto un breve discorso annunziando ufficialmente la malattia dell'Imperatore e porgendo a nome della Camera gli auguri al Sovrano. Il ministro presidente, conte Tisza, che come vi ho telefonato fu ieri a Vienna, venne circondato a Budapest dai deputati che domandavano ansiosamente notizie. Questi ha dichiarato che l'Imperatore dimostra manifestamente una certa stanchezza, ma il suo stato non offre alcuna ragione per un eccessivo allarme. L'interessamento del pubblico per lo stato di salute dell'Imperatore è sempre grande. L'Imperatore gode infatti a Vienna una popolarità eccezionale. Si racconta anche che giungono quotidianamente ai medici curanti lettere da parte del pubblico di ogni classe sociale, nelle quali si consigliano i più stravaganti metodi di cura come toccasana infallibili.

Nonostante le notizie più tranquillanti, continua viva la preoccupazione dei circoli politici. Anche i giornali seguono attentamente con insolita diffusione tutti i particolari della malattia ed hanno organizzato un servizio in permanenza per le informazioni necessarie. Tutta la notte, infatti, un gruppo di «reporters» è rimasto a vegliare presso il palazzo di Schoenbrunn, ove abita l'Imperatore.

Vorrebbe partire - Ribelle ai medici

Da un personaggio, che è in rapporto coi circoli di Corte, ho queste notizie caratteristiche sulle condizioni dell'Imperatore. Il Monarca è un infermo difficile a curarsi. Egli si ribella ad ogni trattamento speciale ostinandosi a non credersi malato. Anche stamane, discorrendo con un personaggio di Corte, l'augusto infermo ha detto: «Partirò venerdì per Budapest».

Invece, è ormai accertato che l'Imperatore rimarrà venerdì nel suo castello. I medici hanno assolutamente proibito qualsiasi viaggio dell'Imperatore. In conseguenza, tanto a Vienna che a Budapest è pubblicato un comunicato ufficiale nel quale è detto che l'Imperatore, a causa della sua salute, non potrà inaugurare solennemente le Delegazioni e che ha delegato a rappresentarlo il principe ereditario arciduca Francesco Ferdinando.

«L'Imperatore, — continua il mio informatore — si mostra impassibile durante le visite dei medici; si rifiuta spesso di lasciarsi misurare la temperatura, dicendo che non è necessario. I medici debbono usare tutta la loro rispettosa autorità per persuadere il Sovrano ad una maggiore osservanza dei loro consigli. Nella infermità dell'Imperatore, di una certa importanza, si contiene lo sputo, ma nonostante le preghiere dei medici, l'Imperatore si rifiuta di sputare nell'apposita sputacchiera e continua a servirsi del fazzoletto di fine batista: i medici possono solo osservare lo sputo attraverso il fazzoletto, ciò che rende più difficili le indagini. L'Imperatore passa il suo tempo seduto in un seggiolone con braccioli. Egli appare pallido, con un'ombra negli occhi. La stanchezza lo opprime per il cattivo sonno delle ultime notti, il che gli cagiona spesso degli improvvisi assopimenti, durante i quali l'infermo abbandona pesantemente il capo sul petto. I medici hanno ordinato di rispettare queste brevi sonnolenze, che sono dovute alle condizioni dell'infermo e alla sua tarda età.

Anche il problema della nutrizione offre uno speciale interesse. L'Imperatore è già solitamente assai parco di cibo. L'infermità gli cagiona ora una sensibile inappetenza, che i medici debbono ad ogni modo combattere per evitare una eccessiva denutrizione dell'organismo. In questi giorni l'Imperatore venne perciò nutrito con una minestra speciale creata dal cuoco particolare dell'Imperatore e per la sua densità e per la sua apparenza è chiamata «olizuppe» (minestra come olio). Questa minestra si può definire un brodo eccezionalmente concentrato e con una semplice tazza di questa zuppa l'Imperatore può rimanere nutrito tutto il giorno.

Il Parlamento dovrebbe essere aperto

Tutti i giornali, oltre che recare amplissime e minuziose notizie sullo stato di salute dell'Imperatore, dedicano anche lunghi commenti. In proposito, caratteristica è una nota della «Neue Freie Presse», la quale osserva che nello stato attuale è da deplorarsi che il Parlamento austriaco rimanga chiuso. Il giornale fa osservare che a Budapest il Parlamento è stato convocato e che il Presidente ha potuto dare ai deputati ungheresi precise notizie sullo stato dell'Imperatore. In questi critici momenti, invece, il Parlamento austriaco è chiuso e i rappresentanti del popolo non possono essere informati in modo preciso sullo stato delle cose. Il giornale dice che vi è da sperare che la malattia dell'Imperatore possa ancora una volta essere superata, ma viene sentita più che mai la necessità di essere parlamentarmente preparati a tutte le possibilità.

L'interessamento del nostro Re

Si temerebbe una catastrofe?

Roma, 21, sera.

Il Re e l'on. Di San Giuliano hanno fatto chiedere ripetutamente ieri sera ed oggi notizie dell'Imperatore d'Austria.

Le notizie inviate dal nostro ambasciatore sono oggi migliori di quelle di questa notte, ma lo stato dell'Imperatore è sempre grave e si continua a temere una catastrofe.

Il conte Forgach illustra i colloqui di Abbazia

L'interesse italiano e austriaco in Asia Minore

Vienna, 21, sera.

La *Neue Freie Presse* scrive:

«Un collaboratore del giornale inviato ad Abbazia ebbe un'intervista col capo-sezione conte Forgach, il quale, a proposito dell'intervista tra il marchese Di San Giuliano e il conte Berchtold fece le seguenti dichiarazioni: — Le discussioni, come del resto risulta dal comunicato ufficiale, ebbero i migliori risultati immaginabili e ciò corrisponde perfettamente alla politica seguita finora da ambo le parti. In tutte le questioni pendenti, che interessano da vicino tanto la monarchia austro-ungarica, quanto l'Italia, siamo addivenuti ad una completa intesa. Nell'intervista si parlò di tutte le eventualità, sia presenti che dell'avvenire. Dopo la guerra balcanica e la Conferenza di Londra, è subentrata una nuova situazione dalla quale noi dovevamo trarre le conseguenze. Anche la sorte della nuova Albania è stata fatta da noi oggetto di una discussione approfondita. Abbiamo discorso circa l'organizzazione dell'esercito albanese e della gendarmeria, nonchè delle modalità dell'istituzione della Banca nazionale albanese la cui creazione costituisce un interesse vitale per il nuovo Stato. Sulla questione del porto serbo non occorreva nessun nuovo accordo, poichè questo fu raggiunto già nella Conferenza di Londra.

Sulla questione relativa all'apertura di una nuova sfera d'interessi per l'Austria-Ungheria nella Cilicia, il conte Forgach disse: «Ho letto tutte le notizie in proposito. Nell'Asia Minore parecchie grandi Potenze sono interessate e tra esse anche l'Austria-Ungheria. I due Ministri degli Esteri hanno infatti discusso il punto di vista dell'interesse dell'Italia e della Monarchia austro-ungarica nella questione dell'Asia Minore».

Da le dimissioni da tenente per battersi con un maggiore

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, sera.

Da vario tempo circolava negli ambienti dell'aviazione militare la notizia di un incidente piuttosto grave avvenuto fra il tenente Messina e il maggiore Petrucci, direttore dello Stabilimento di costruzioni aeronautiche del genio. Il tenente Messina, che faceva parte dell'equipaggio del «P. 3», avrebbe già dato, a quanto si assicura, le sue dimissioni proprio per addivenire ad una soluzione cavalleresca, e avrebbe inviato i suoi primi al suo superiore. Come padrini, il maggiore Petrucci avrebbe nominato il maggiore Mellinger ed il capitano De Cristoforo. Lo scontro fu deciso per oggi, in una località fuori Porta del Popolo.

Preparazione a Roma delle elezioni amministrative

Liberali e democratici

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

La preparazione della lotta per le elezioni generali amministrative del prossimo giugno è già cominciata a Roma, con lo spiegamento di forze e con la redazione sommaria dei programmi delle due frazioni del partito monarchico romano, che scendono in lotta una contro l'altra. Le due frazioni fanno capo: quella nettamente costituzionale all'Associazione liberale romana, presieduta dal principe Prospero Colonna; quella bloccarda all'Unione liberale democratica, alla quale aderiscono il repubblicano Barzilai e il socialista Bissolati. Il principe Prospero Colonna, ex-sindaco di Roma e candidato al sindacato, nel caso in cui il blocco fosse sconfitto, espose sommariamente all'assemblea dei soci il programma anti-bloccardo dell'Associazione che presiede. Il senatore Colonna s'è rammaricato anzitutto di non vedere attorno a sè, nell'adunanza degli elettori monarchici romani, gli uomini che furono consiglieri comunali e assessori durante la sua Amministrazione. Dopo aver dichiarato che la frazione monarchica romana da lui guidata intende scendere in lotta con un programma di assoluta sincerità politica, ha detto:

«L'accusa che ci si muove dai bloccardi, di mancare di sincerità e di creare l'equivoco, è strana e temeraria. Oggi siamo noi che deploriamo l'attitudine di quei costituzionali che si ostinano a frazionare il partito stringendo alleanza con gli elementi più apertamente avversi alle istituzioni che ci reggono. Noi vogliamo impedire che seggano in Consiglio uomini di fede ed aspirazioni disparate, costretti a un continuo scambio di concessioni; quindi inetti all'Amministrazione comunale».

Quanto all'Associazione liberale democratica, essa ha iniziato la preparazione elettorale sulla base del seguente ordine del giorno:

«L'Unione liberale democratica per le elezioni amministrative di Roma esprime il voto che tutte le frazioni della democrazia, non chiuse in formule di sterile intransigenza, insieme a quanti cittadini nutrono sincera fede nella libertà e nel progresso, sentano l'imprescindibile dovere di contrapporre alla rinnovata baldanza dei clericali e dei sedicenti liberali vecchi e nuovi una salda compagine di energie, che nelle prossime lotte amministrative valga a riaffermare la vittoria della democrazia, e assicuri l'attuazione di un concreto programma amministrativo, che, in rispondenza agli urgenti bisogni della cittadinanza, avvii a una crescente prosperità e grandezza Roma capitale».

Il Cardinale e la Contessa

L'epistolario tra la Contessa Parravicini di Revel e il Segretario di Leone XIII — Pacchi di lettere contesi — Perchè il Vaticano se ne è disinteressato.

Sobrero ci telefona da Roma, 21, notte.

L'affare Rampolla pone nuovamente a rumore il mondo cattolico. Non si tratta più delle contestazioni giudiziarie sollevate da taluni congiunti del cardinale a proposito di un testamento non rinvenuto. La pagina riguardante quelle contestazioni è chiusa. Le indagini non diedero alcun risultato. Nel frattempo, avendo il Vaticano accordato un mese di tempo per lo sgombero dell'appartamento del cardinale Rampolla, nessuna traccia rimarrà nella palazzina di Santa Marta dell'esistenza condotta dal segretario di Stato di Leone XIII.

Lo scandalo, che si preannunzia, riguarda invece il rinvenimento, avvenuto fra le carte del defunto cardinale, di numerose lettere d'una distintissima signora residente a Milano, la contessa Sabina Parravicini di Revel. Di queste lettere fu già parlato allorchè la «Rassegna Nazionale» di Firenze pubblicò due lettere dirette dal cardinale Rampolla alla contessa, con la quale si trovava in rapporti epistolari di carattere puramente spirituale. Si parlò allora di lettere della contessa Parravicini di Revel rinvenute nella corrispondenza del cardinale durante l'inventario compiuto nell'appartamento del cardinale Rampolla su istanza della principessa Altieri, moglie di un nipote del card. Rampolla, allo scopo di indagare se, tra le carte, si trovasse il famoso testamento. Ora l'episodio del rinvenimento delle lettere prende forma e si precisa anche nelle possibili conseguenze, che può avere. L'episodio si complica per il fatto che la contessa Parravicini di Revel presiede la sezione milanese dell'Unione delle donne cattoliche italiane. Questa Unione, avente sede a Roma, ha come presidentessa generale la principessa Giustiniani Bandini. Ora, in seguito alla conoscenza presa in Vaticano del contenuto delle lettere indirizzate dalla contessa al cardinale, è stato posto in Vaticano il quesito se la contessa Revel possa rimanere a capo della sezione milanese dell'Unione delle donne cattoliche. La risposta al quesito fu, a quanto sembra, negativa.

Il «Giornale d'Italia» pubblica, questa sera, nella sua ultima edizione, la notizia da Milano che la curia milanese avrebbe ricevuto ordine di fare pratiche presso la contessa di Revel perchè abbandoni spontaneamente la carica, finora rivestita nell'organizzazione, che ha recentemente dato prova del proprio spirito di combattività nella campagna contro il progetto di legge per la precedenza del matrimonio civile. In caso di resistenza della contessa, il Vaticano prenderebbe i provvedimenti del caso.

In seguito a questa notizia ogni ragione di riserbo viene a cessare. Ecco pertanto i retroscena precedenti, che sono in grado di rivelarvi sulla questione. Il caso, oppure il destino, hanno servito il Vaticano. La azione, che si afferma prossima ad essere esercitata presso la nobil donna legata da affettuosa e purissima amicizia verso il cardinale Rampolla, potrà essere esercitata in seguito a un particolare da romanzo. Il Vaticano, mentre affettava la massima indipendenza verso gli scritti della contessa indirizzati al cardinale Rampolla, ha potuto invece prendere comodamente visione del contenuto della corrispondenza. Un grosso pacco di lettere della contessa Revel fu, per disattenzione, gettato nel cestino delle carte reclamate dal Vaticano e trasportato presso il cardinale Merry del Val. Senza muovere un passo, senza fare richieste di sorta, il Vaticano è venuto in possesso, diciamo così, del corpo del reato.

Due erano i pacchi delle lettere della contessa Revel conservati e posti sotto suggello dal card. Rampolla. Di questi due pacchi il primo fu rinvenuto appena cominciato l'inventario nell'appartamento della palazzina di Santa Marta. Il pacco si componeva di una quarantina di lettere indirizzate dalla contessa al cardinale. lettere datate in un periodo che va dal 1908 al 1913. L'archivista della Segreteria di Stato cav. Berluzzi, delegato del Vaticano ad assistere all'inventario delle carte del cardinale Rampolla, reclamò la lettura delle lettere della contessa Revel. Il pretore, che presiedeva all'inventario, non ebbe alcuna difficoltà ad acconsentire a questa lettura, la quale è avvenuta, oltrechè alla presenza del pretore, del delegato della Santa Sede, dell'avv. Zappalà, rappresentante dei baroni Perrana, eredi del card. Rampolla, dell'avv. Cavicchioni, sostituto dell'on. Giacomo Ferri, rappresentante, quest'ultimo, della principessa Altieri di Campobello, che aveva richiesto l'inventario delle carte del cardinale. Le lettere furono rapidamente scorse da queste persone, le quali non hanno avuto interesse nè possibilità di commettere alcuna indiscrezione, tanto che nessuna di queste persone potrebbe dirsi in grado di ricordare con precisione il contenuto delle lettere stesse.

Il Vaticano sembrò non dare importanza alle lettere rinvenute nella sala di ricevimento del cardinale Rampolla e non le reclamò lasciandole a disposizione degli eredi del cardinale i quali però attribuirono importanza ben diversa alle lettere rinvenute. Infatti, allorquando la contessa di Revel, venuta a conoscenza del rinvenimento delle lettere, le reclamò presso i baroni di Perrana, eredi del cardinale Rampolla, i baroni di Perrana risposero rifiutando recisamente; anzi la baronessa di Perrana ebbe allora a dichiarare che avrebbe rinunciato magari all'intera eredità ma che non avrebbe restituito le lettere rinvenute. In seguito, i baroni Perrana dichiararono che avrebbero restituito la corrispondenza alla contessa di Revel soltanto quando la signora avesse fatto, da parte sua, altrettanto, avesse cioè restituite le lettere scritte dal cardinale Rampolla a lei. A questa richiesta dei baroni Perrana la contessa di Revel si sarebbe rifiutata. Ogni trattativa, quindi fu rotta.

Nel frattempo un fatto nuovo era avvenuto. La *Rassegna nazionale* aveva pubblicato le due lettere del cardinale Rampolla alla contessa di Revel. In seguito a questa pubblicazione, gli eredi, specialmente i baroni Perrana, dichiararono al pretore incaricato di sopraintendere all'inventario che essi desideravano avere nelle proprie mani le lettere della contessa Parravicini, specialmente perchè essi temevano che la contessa intendesse servirsene, qualora ne fosse ritornata in possesso, per la pubblicazione iniziata sulla *Rassegna nazionale*. Le lettere perciò furono, di comune accordo fra le parti in causa, suggellate e consegnate al pretore il quale le ha tenute in custodia. Durante il periodo della custodia di queste lettere da parte del pretore, i baroni Perrana hanno ripetutamente richiesto il pacco delle lettere della contessa di Revel. Ma il pretore ha risposto che non voleva e non poteva restituire le lettere della contessa se non dietro il consenso delle parti interessate nell'inventario. La richiesta dei baroni Perrana sarebbero quindi rimaste insoddisfatte se il Vaticano non fosse venuto, da parte sua, a una deliberazione, che ha favorito le richieste dei baroni Perrana. La Santa Sede ha fatto sapere che si disinteressava completamente della cosa. Essendo perciò venuto meno ogni impedimento del Vaticano e siccome un'altra delle parti in causa, cioè la duchessa di Campobello, non ha fatto opposizione alla restituzione delle lettere, le lettere stesse saranno, non più tardi di domani, restituite dal pretore ai baroni Perrana, eredi del cardinale Rampolla. Tutto pareva quindi liquidato circa le famose lettere della contessa, le quali sarebbero state poste al sicuro presso gli eredi del cardinale. Ma invece, all'ultimo momento, spuntò un nuovo episodio, l'episodio del rinvenimento di un secondo pacco di lettere.

Come questo fatto nuovo è venuto in luce?

La Santa Sede, mentre faceva sapere di disinteressarsi del possesso delle lettere rinvenute nella sala di ricevimento, ha rimesso al pretore un altro pacco di lettere, rinvenute queste nella camera da letto del cardinale. Anch'esse erano lettere della contessa Parravicini di Revel al cardinale Rampolla. Le lettere, per caso, anzi per sbaglio, erano state messe nelle canestre delle carte portate in Vaticano insieme alle lettere di mons. Bonomelli, della duchessa di Campobello, insieme cioè ai documenti di cui il Vaticano aveva reclamato l'esame prima della restituzione. Essendo stato il pacco delle lettere rinvenuto nella camera da letto del cardinale, è rimasto quindi lungo tempo in Vaticano. Durante la permanenza in Vaticano del secondo pacco di lettere è evidente che la segreteria di Stato ha avuto il tempo di analizzare minutamente il contenuto delle lettere che il caso le aveva fatto pervenire. E' precisamente in seguito all'esame del contenuto di questo secondo pacco di lettere che il Vaticano avrebbe ideato il provvedimento, annunziato questa sera dal *Giornale d'Italia*, cioè la rimozione, più o meno spontanea, della contessa di Revel dalla carica di presidentessa della sezione milanese dell'Unione delle donne cattoliche.

Di fronte a questo nuovo pettegolezzo, una domanda si impone: Quale è il contenuto delle lettere il cui possesso momentaneo ha indotto il Vaticano a una così viva irritazione contro la contessa di Revel?

Secondo informazioni, che ho ragione di ritenere esattissime, le lettere della contessa di Revel al cardinale Rampolla contengono interessantissime confidenze sulla situazione del mondo cattolico lombardo con moltissimi accenni specialmente ad alte personalità della Curia milanese. Le lettere della contessa Revel al cardinale contengono inoltre una critica dell'attuale pontificato di Pio X e si occuperebbero largamente del cardinale Ferrari. A quanto, risulta, in una delle lettere della contessa Di Revel è contenuta questa frase: «Quel povero cardinale Ferrari deve sostenere il *Labaro*, mentre poi ogni anno egli raccomanda, per suo conto, *l'Italia*». Il *Labaro* e *l'Italia* (per intelligenza dei lettori) sono due giornali cattolici milanesi: uno intransigente e temporalista, l'altro modernizzante. Nelle lettere della contessa Di Revel sarebbero inoltre contenuti amari commenti al conferimento di una altissima carica prelatizia a monsignor O' Connel. E non è possibile, per ora, dire di più.

Ma in presenza del contenuto, senza dubbio, grave, se non altro dal punto di vista del pettegolezzo, delle lettere della contessa Di Revel, appare strana la dichiarazione che in Vaticano è stata fatta circa queste lettere. Il Vaticano ha restituito, come ho detto, anche il secondo pacco delle lettere della contessa Di Revel al cardinale, restituendole, un personaggio del Vaticano ha detto: «Restituiamo pure queste lettere. Il Vaticano se ne è disinteressato, perchè crede che dalla eventuale pubblicazione di queste lettere, in cui è contenuta una critica dell'attuale pontificato, la figura del cardinale Rampolla nulla guadagnerebbe».

Questa frase va intesa nel senso che in Vaticano si giudica piuttosto amaramente la condotta del cardinale Rampolla, perchè avrebbe prestato il suo concorso a dei pettegolezzi. Si ritiene che le persone amiche del cardinale Rampolla mai si sarebbero prestate, da parte loro, alla pubblicazione di queste lettere, che avrebbero fatto piuttosto sfigurare il cardinale. Di qui la sicurezza colla quale il Vaticano ha restituito anche il secondo pacco di lettere.

Ma bisogna tenere conto della circostanza che la Santa Sede aveva potuto prendere visione del contenuto delle lettere stesse e che, pertanto, poteva agire con sicurezza verso la contessa Di Revel, anche senza essere materialmente in possesso delle lettere, che con un bel gesto ha restituite.

I testamenti di Cavour

La Nuova Antologia pubblica un interessante articolo di Matteo Mazziotti sui testamenti del Conte di Cavour: lo riferiamo, col cortese consenso della Rivista, nella sua parte sostanziale per la curiosità viva che ogni nuovo studio di esumazione e d'investigazione sulla persona e le cose del grande Statista desta sempre nel pubblico nostro.

Nello scorso anno un cortese amico mi dava notizia d'un testamento segreto del conte di Cavour, del 1849, aperto e pubblicato soltanto nel 1859 a richiesta dell'avv. cav. Guido Vallauri. Legalmente quella disposizione mancava di ogni valore stante un'altra successiva del 1857; ma a me parve che un documento, in cui il Cavour aveva espresso le sue ultime volontà, dovesse interessare gli studiosi. Poteva contenere qualche accenno politico, un prezioso consiglio od insegnamento ai suoi successori. In ogni modo, anche che tale speranza riuscisse vana, un testamento ci dà spesso la vera rivelazione di un uomo, se non altro per i suoi sentimenti religiosi, e per i suoi affetti familiari. Perchè, mentre libri italiani e stranieri, riviste e giornali hanno pubblicato gli scritti, le lettere, ogni articolo di lui e si è indagato qualsiasi circostanza, ogni minimo episodio della sua vita, non si è mai invece neanche alluso ai suoi estremi voleri? Lessi i due documenti e, comunque essi non contengano alcun pensiero politico, mi sembra che non debbano riuscire indifferenti al pubblico.

La prima di quelle disposizioni è del 9 aprile 1849. Venne dal testatore depositata nello stesso giorno presso il notaio di famiglia, Tommaso Angelo Pirmati di Torino.

Il secondo ed ultimo testamento, in data dell'8 novembre 1857, venne consegnato lo stesso giorno al notaio Giuseppe Turvano, ed aperto e pubblicato il dì medesimo della morte del testatore, il 6 giugno 1861, a richiesta del signor Carlo Rinaldi, segretario della famiglia. Quali circostanze consigliarono al conte di redigere quest'altra disposizione? In quella del 1849 aveva, salvo per la quota legittima dovuta a suo padre allora ancora vivente, istituito erede universale il fratello Gustavo, surrogandogli però, in caso di premorienza, il nipote Ainardo, che egli considerava ed amava come un figlio. Gustavo era nel 1857 molto malato fisicamente e moralmente e sopravvisse a Camillo meno di tre anni. Forse il conte si indusse ad un nuovo testamento per lasciare il suo patrimonio direttamente ad Ainardo temendo che Gustavo non avesse lunga vita? Nella raccolta del Chiala la corrispondenza del conte salta dal 31 ottobre 1857 al 14 novembre e nulla possiamo desumere circa i pensieri intimi di lui in quei giorni. Conosciamo soltanto che il conte era allora assai preoccupato, ma ciò non poteva avere alcuna influenza in quel cangiamento, per le elezioni generali indette per il 15 novembre, le quali si annunziavano, come infatti accadde, poco favorevoli al Governo.

***

I due testamenti, redatti in carta da bollo, in forma segreta, e scritti di mano altrui, presentano alcune note caratteristiche, sono brevi, semplici, chiarissimi e mostrano, massime il secondo, la completa serenità di animo del testatore nel dettarli. Quanta differenza dal testamento di suo padre Michele, lungo ben ventiquattro pagine di carta bollata, complicatissimo, con ripetute invocazioni religiose, e che rivela a prima vista la profonda commozione di lui per l'atto che compiva, e per la recente perdita della moglie che egli adorava!

Le disposizioni di ultima volontà del conte provano che egli le considerava come atti di esclusivo interesse patrimoniale i quali dovevano contenere soltanto ciò che era strettamente necessario per il loro valore legale, mettendo da parte qualsiasi espansione di sentimento. Non v'era pericolo che al conte capitasse ciò che avvenne a suo fratello Gustavo, il quale per diffondersi in manifestazioni di affetto verso il suo maestro Antonio Rosmini, si dimenticò nientemeno di disporre della maggior parte dei propri beni, di istituire un erede, e non si ricordò neanche del suo unico figlio maschio Ainardo! Gustavo dovette, per supplire a tutte queste singolari dimenticanze, redigere una settimana dopo un altro testamento.

Nella prima disposizione testamentaria del conte, comunque allora l'animo suo, sotto l'impressione di tante calamità pubbliche e private dovesse essere propenso alle maggiori espansioni, si rinvengono soltanto questi scarsi accenni a sentimenti religiosi: « Desideroso, nel mentre trovomi, la Dio mercè, sano di mente e di tutti gli altri miei sensi, di disporre per atto di ultima volontà dei miei beni che piacque a S. D. M. di compartirmi, perciò dopo avere il divino aiuto invocato, col presente ordino quanto segue, etc. ». Per i funerali e per le preci se ne sbriga in due parole, come di un argomento, su cui non valesse la pena di trattenersi. Nel primo testamento manifestò il desiderio che i funerali siano eguali a quelli da lui fatti eseguire per le persone appartenenti alla sua famiglia; e per le preci commette all'erede di far celebrare in suffragio della sua anima cento messe a una lira per ciascuna. Nel secondo testamento è anche più laconico: « Mi rimetto per le preci in mio suffragio e per gli onori funebri al discernimento del mio erede ». Si scorge che di queste cose preferiva di lasciare il pensiero ad altri. Il conte, per quanto alieno dalle pratiche esteriori di culto, era però un credente, comunque non fervido. Riuscì, mediante una preventiva intesa con un buon frate a lui sinceramente devoto, ad assicurarsi in punto di morte i conforti cristiani, burlando i gesuiti che certo non desideravano ciò. Si sa d'altra parte come egli sdegnasse le pompe, gli onori, massime le decorazioni cavalleresche, delle quali egli vaticinava non lontana la fine. Egli non previde così tenace persistenza della vanità umana!

L'uno e l'altro documento attestano sentimenti tradizionali in casa Cavour; il vivo interesse per le classi povere, la benevolenza per i contadini e le famiglie di essi, l'amorosa sollecitudine a favore dei propri dipendenti. Il conte aveva scritto nel suo diario: « In tutte le relazioni della vita, in tutti i paesi del mondo bisogna vivere con gli oppressi: metà dei sentimenti e delle idee mancano a coloro che sono felici e potenti ». Una grande pietà egli nutriva verso i fanciulli e ciò lo indusse a promuovere in Torino, insieme con Carlo Boncompagni, l'istituzione di un asilo d'infanzia ed a beneficarlo nelle proprie disposizioni, legando alla sua città nativa lire quarantamila, che poi elevò a cinquantamila per una nuova sala di asilo infantile. Era nobile consuetudine di lui di somministrare ogni anno gratuitamente il vestiario alle famiglie stabilite nelle sue tenute. Nel primo testamento raccomandò caldamente al suo erede quelle povere famiglie. Al segretario ed al maestro di casa, che per singolare coincidenza si chiamavano entrambi Martino Tosco, ed al cameriere Verdel lasciò larghi assegni vitalizi. Uno di quei Tosco nativo di Santena, che era in sua casa dal 1837 e che egli aveva carissimo, morì a Torino in età di settantasette anni, il 25 marzo 1866. Anche il padre di Camillo aveva fatto copiose largizioni di denaro e legato ai suoi domestici tutta la biancheria e gli oggetti di vestiario meno le varie sue uniformi ricche di ricami, « perchè », soggiunge il testamento, « desidero che non figurino sopra qualche teatro ».

***

Quale patrimonio lasciò il glorioso statista? Che avvenne degli eredi e dei beni di lui?

Un giornale repubblicano di Napoli, *Il Popolo d'Italia*, stampò il 15 giugno (nove giorni dopo la morte del conte) che la fortuna di lui ascendeva a quattro milioni. Il giornale *L'Opinione* del 20 successivo smentì recisamente la falsa notizia. Il conte, da giovane, figlio di famiglia, possedeva soltanto alcune cedole lasciatogli da suo prozio Obertino. In una lettera del 1836, accennando alle sue intraprese agricole ed industriali, scriveva: « Noi poveri diavoli di cadetti dobbiamo sudare sangue ed acqua prima di avere acquistato un po' d'indipendenza ». Nella medesima lettera il conte narra l'acquisto, fatto da lui, di una vasta tenuta nelle risaie detta *Torrone* ed aggiunge che si tratta di un eccellente affare, ma gli manca il denaro per il pagamento. Gli procurarono tali mezzi i suoi genitori ed il barone Dupont, che gli si associò nella compra. La madre di Camillo, morta il 23 aprile 1846 in Torino, gli lasciò le tenute *Testa nuova* e *Raviola* ed un capitale di lire centomila; la zia duchessa di Clermont Tonnerre lo nominò suo erede universale. Il nipote Augusto, assai ricco per la eredità della nonna paterna e dell'avo, lasciò, con testamento del 23 marzo 1848, la sua disponibile, compresa in essa la tenuta di Santena, « all'affettuoso suo zio conte Camillo Benso di Cavour, onde », prosegue il testatore, « in tal guisa compensarlo di quanto io come erede della rispettiva avola e madre ebbi di più dalla successione di questa ultima, e dargli una novella prova della mia riconoscenza ed affezione ». Ma il conte, per amore a la famiglia, non volle accettare il cospicuo lascito, tenne soltanto la divisa del giovane ufficiale traforata da tre palle austriache e la conservò nella sua stanza da letto a Santena in una vetrina.

Il patrimonio di Camillo si accrebbe per la successione, apertasi il 1850, di suo padre, che con il testamento già indicato gli donò il castello di Trofarello con alcuni altri edifici, un credito di lire novantamila, una somma di lire dodicimila ed una quota del suo restante patrimonio; più si dichiarò suo debitore di mille piastre di Spagna, cioè lire cinquemila cinquecento.

Per effetto di tutte queste eredità e di alcune imprese agricole riuscitegli bene, il conte accumulò un considerevole patrimonio. *L'Opinione*, nel numero citato, scriveva: « Il conte ha introdotto molto ordine nell'eredità lasciata dal padre, ha con la sua immensa attività ed intelligenza migliorato i tenimenti; ma egli è morto senza avere accresciute le sue sostanze, le quali si valutano all'incirca due milioni ». Confermano questa cifra gli scrittori, che conoscevano molto bene le faccende del conte: il Castelli ed il De la Rive. Questo ultimo era in grado di poter fare un po' i conti in tasca del conte, ricorda come la sua fortuna personale, la quale era di circa due milioni quando era al Governo, si trovò, alla sua morte, dopo solo dieci anni di Governo, diminuita di ben trecento mila lire: fatto dovuto alle sue spese, non già alla sua amministrazione. Corrispondono a queste le notizie, che dà la marchesa D'Azeglio, la quale riferisce che la fortuna del conte equivaleva ad una rendita da la settanta alle ottantamila lire.

Tutta l'eredità del conte andò, per effetto del secondo testamento di lui, al nipote Ainardo, che conseguì di poi una gran parte anche dei beni di suo padre Gustavo, morto nel 1864, che lo istituì erede in parti eguali con la sorella Giuseppina sposata nel 1851 al marchese Carlo Alfieri.

Rappresentò quindi il nome glorioso di Cavour dopo il 1864 l'unico superstite maschio della famiglia, Ainardo, su cui non spiacerà al lettore qualche ragguaglio.

***

Ainardo, nato il 1833, entrò giovanissimo, compiuti gli studi, nella carriera diplomatica. Accompagnò suo zio nel 1856 al Congresso di Parigi. Nel successivo dicembre si trovava presso la legazione sarda a Firenze, ove suo zio lo raccomandò all'avvocato Vincenzo Salvagnoli; nel marzo del 1858 a la ambasciata di Londra, raccomandato con grande premure alla contessa Holland. Il conte, accortosi che il suo nome era divenuto impopolare in Inghilterra, perchè egli si adoperava apertamente a promuovere un conflitto con l'Austria, ciò che turbava gli interessi britannici, credette opportuno di non lasciar colà il nipote e lo fece tornare in congedo in Piemonte. Il 9 gennaio del 1861 lo destinò a Napoli col Nigra, che recavasi colà come ministro sotto la luogotenenza del principe di Carignano.

Assistette con affetto lo zio nella breve sua letale malattia di lui. Nel commovente racconto, che di quei giorni nefasti lasciò la marchesa Giuseppina Alfieri, si legge che Ainardo, per evitare all'infermo la fatica ed il disturbo di conferire con persone che andavano a vederlo, si pose di sentinella alla porta della camera del malato ed impedì l'ingresso a tutti. La lettera, già citata, della marchesa D'Azeglio accenna al grave dolore di Ainardo per la sventura, che colpì la sua famiglia e l'Italia.

Rimase poco tempo ancora nella diplomazia. Dopo una non lunga permanenza all'ambasciata italiana a Costantinopoli lasciò la carriera, e ridottosi a vita privata si diede ai viaggi. Nel 1862 Ainardo percorse per parecchi mesi il Sennar e di poi l'Egitto, ove contrasse una malattia che lo costrinse a tornare in patria e lo spense a soli quarantadue anni nella sua villa di Santena il 30 agosto del 1875.

***

Confido che possa riuscire grato al lettore anche qualche notizia su la sorte che toccò al palazzo in Torino, ove il grande statista ebbe i natali, visse tanti anni e morì, a la villa di Santena, in cui egli riposa, circondato da gloria immortale, a le tenute, alle quali rivolse così alta operosità, a i suoi libri ed a le sue carte.

Ainardo, con testamento del 27 giugno 1868, legò per ricordo, un anello d'oro per ciascuno, del valore di mille lire, ad alcuni tra i più affettuosi amici del suo insigne congiunto, Giuseppe Massari, Michelangelo Castelli, Ruggero Bonghi.

Riassumo le altre disposizioni del suo testamento.

« Lascio alla Biblioteca Civica di Torino la biblioteca, che si trova nell'appartamento dello zio Camillo, alla città di Torino la cascina detta dei Galli in territorio di Cambiano o Moncalieri, a condizione che con i proventi di detta cascina si apra e sussidii una scuola di chimica industriale ad uso degli operai e gratuita ».

« Alle nipoti Luisa ed Adele Alfieri, figlie di mia sorella Giuseppina, i tenimenti di Cellarengo e di Isolabella, quando saranno uscite dalla patria potestà, condizione espressa, ed intanto l'usufrutto lo lascio all'ospedale oftalmico ed infantile di Torino ».

« A mia cugina la damigella Ortensia di Sellon residente in Ginevra i beni stabili e mulini che posseggo nei territori di Cavour, Barge e Bibbiana con la condizione che ove essa non prendesse marito, essa lasci questi beni all'ospedale oftalmico ed infantile di Torino ».

Il territorio ed il feudo di Cavour erano antichi di famiglia, essendo stati concessi verso la metà del secolo XVIII da Carlo Emanuele III ad uno degli antenati della famiglia, cioè ad uno dei suoi luogotenenti generali, Michele Antonio Benso signore di Santena.

« Al mio segretario Barani Federico, di cui stimo altamente l'ingegno e l'onestà, i beni che tengo nel territorio di Trofarello, cioè le case ed i beni affittati al signor Sasso, nonchè tutte le azioni, obbligazioni e valori, esclusa naturalmente la carta moneta, o denaro di cassa che possa trovarsi all'epoca del mio decesso e che lascio ai poveri della mia parrocchia dopo pagato le spese mie di ultima malattia, funerale e trasporto in Italia, ove io morissi all'estero.

« All'Ospizio di carità istituito in via Po di questa città e dove ho adempiuto per qualche tempo le funzioni di direttore, i tenimenti di Leri, Terrone e Montarucco, che la mia famiglia possiede nelle vicinanze di Vercelli ». Il testatore continua: « Sarà anche condizione di questo legato che non mi si faccia nè busto, nè statua, nè iscrizioni, etc. ».

La tenuta di Leri ha una storia che merita qualche ricordo. Formava parte insieme con altri beni, per l'estensione di duemila e settecento ettari, dell'antica abbadia di Lucedio, appartenente ai monaci cistercensi. Morto il cardinale Della Lancia, ultimo abate commendatore di Lucedio, la tenuta venne concessa all'Ordine Mauriziano e quindi destinata in appannaggio al duca di Aosta, che divenne poi re. Dopo altre vicende occorse durante l'occupazione francese, passò al demanio. Napoleone I con decreto imperiale del 27 dicembre la diede a suo cognato principe Felice Borghese, marito di Paolina e governatore generale del Piemonte, per tre milioni, come terzo del prezzo della sua stupenda galleria di statue antiche venduta al Governo francese. Nelle annotazioni del Chiala si legge che si trattava di trecentoventidue monumenti d'arte che adornavano la villa Borghese, trasportati a Parigi. Il re Vittorio Emanuele I, tornato nei suoi Stati, ritenne illegale l'alienazione della tenuta e la sequestrò nel 1815.

Il D'Azeglio narra che il magistrato, che aveva suggerito al re quel provvedimento, era l'avvocato fiscale Ambel, il quale richiesto di consiglio dal re circa la convenienza di conservare quel possesso ovvero rivendicare le statue di marmo ed i monumenti d'arte, rispose così: « Sire, credete a me: le terre fruttano e i sassi no: prendete le terre per voi e lasciate i sassi ai francesi ». Per effetto di così triste suggerimento restarono al Museo del Louvre a Parigi tanti insigni capolavori d'arte, tra cui: il gladiatore, il Bacco, l'Ercole ed i due ermafroditi. Il Borghese, avvalendosi delle stipulazioni contenute nei protocolli del trattato di Parigi, ricorse ai rappresentanti delle potenze europee, ivi ancora adunati, e ricuperò l'importante dominio di Lucedio, che vendette, con istromento del 1.o dicembre 1818, per tre milioni di lire al marchese Michele Benso di Cavour per un quarto, e per gli altri tre quarti ad altri due acquirenti, i quali tutti, con rogito del 28 febbraio 1822, se lo divisero tra loro. Al Benso toccarono i tenimenti di Leri, Montarucco e Torella per il valore di L. 944.000.

Torniamo al testamento di Ainardo. Egli legò da ultimo al conte Eugenio De Roussy de Sales, suo cugino residente in Thorens (Savoia), « la casa in Torino con tutti i mobili, carte, etc. che vi stanno, eccetto l'argenteria appartenente a mia sorella Giuseppina ». Lasciò pure al De Roussy « la villa di Santena con la cascina nuova e masseria e le case possedute dalla sua famiglia nella borgata di Santena » con l'onere di pagare un annuo vitalizio ad un suo agente. Gli lasciò pure tutte le carte con preghiera di « bruciare quelle inutili e conservare quelle che gli parevano degne d'interesse ».

Il testamento termina così: « Chiudo questo atto oggi sabato 27 giugno 1868, chiedendo al nostro padre, che è nei cieli, ed a chi possa io aver offeso, perdono delle mie colpe, dichiarando di perdonare a chi mi fece del male e protestando del mio amore alla fede cristiana ed alla nostra patria italiana ».

La casa, di cui si parla, è un palazzo in Torino posto nella strada denominata Jena, al tempo dell'occupazione francese, poi dopo la restaurazione, Arcivescovado e, finalmente, in seguito alla morte del conte, dal nome glorioso di lui. Ignoro in quale epoca venne acquistata. Lo Sclopis narra che i Benso si trasferirono da Chieri a Torino, al pari di molte famiglie patrizie, quando la corte di Emanuele Filiberto prese stabile dimora nella capitale piemontese. Lo Sclopis aggiunge che il conte « era schietto e netto al lavoro in uno stanzino, in cui non capitavano molti interlocutori, e quello stanzino disabitato si mantiene in Torino come memoria storica ». Forse ciò era nel 1876 quando lo Sclopis scriveva, ma dipoi non è stato così. L'erede di Ainardo, con scrittura dell'11 maggio 1879, diede in fitto per nove anni una parte del fabbricato al Banco di Napoli con facoltà di farvi i mutamenti necessari alla nuova destinazione, cioè di uffici. Nella parte data in fitto al Banco (e già precedentemente locata ad altri) è compreso l'appartamento di quattro o cinque camere ove visse e morì il conte. Nel suo studio, ove tanto lavorò per la redenzione della patria, nella camera ove chiuse gli occhi per sempre, ora, se le mie informazioni sono esatte, si affollano i debitori del Banco a scontare cambiali.

Mi sembra una vera profanazione per una casa che avrebbe dovuto restare come un tempio sacro alla perenne gratitudine degli italiani!

Nel decorso anno chi scrive queste pagine, esposte tali circostanze al Comitato nazionale per la storia del risorgimento, domandava ad esso: « Non sarebbe decoroso, anzi doveroso, per lo Stato, acquistare quella casa destinando l'appartamento abitato dal conte a raccogliere le memorie e gli oggetti che gli appartennero? Non sarebbe conveniente e fonte di nobili ispirazioni per i visitatori di ogni parte del mondo ripristinare quelle sale come erano? Il compito non riuscirebbe difficile perchè esse sono state descritte e fotografate come erano allora. Il Comitato nazionale accolse con plauso il voto, ma esso resta ancora insoddisfatto. Auguro che la patriottica città di Torino ne procuri l'adempimento.

La villa di Santena, « la spaziosa, fastosa villa ricostituita sopra i ruderi feudali nel 1706, con l'immenso parco dagli alberi secolari che fecero la meraviglia del Giorgini, col sepolcreto di famiglia che raccoglie ormai i resti corporei di tutti quanti i componenti il gruppo piemontese (della parentela del conte), duraturo emblema della loro strettissima unione in vita », passò nel 1888 alla marchesa Giuseppina Alfieri e da questa, alla sua morte avvenuta nel 1888, alla sua figliuola Luisa consorte del marchese Emilio Visconti Venosta, uno dei pochi superstiti di quella gloriosa generazione, al quale per la splendida pagina che ha nel nostro risorgimento nazionale, per gli eminenti servizi resi al paese, si rivolge la venerazione degli italiani, con l'augurio che per molti anni ancora sia conservato alla patria nostra.

MATTEO MAZZIOTTI.

Una fumisteria d'oppio scoperta a Marsiglia

Marsiglia, 21, notte.

Gli agenti di polizia hanno arrestato la vedova Guillermin, proprietaria di un *hôtel meublé*, che aveva trasformato la sua casa in un convegno di fumatori di oppio. Ivi convenivano funzionari coloniali in congedo per convalescenza, ufficiali di marina e mondane. La perquisizione eseguita ha portato alla scoperta di una grande quantità di oppio.

L'aviatore Deroye perito miseramente bruciato vivo nella collisione di aeroplani avvenuta l'ultima domenica all'aerodromo di Buc. Deroye era assai noto anche in Italia come il direttore della Scuola d'aviazione di Taliedo. E in Italia il Deroye compì il record della distanza in campo aperto da Milano a Roma in 5 ore e 34 minuti.

Un busto a G. Carducci
inaugurato a Napoli

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 21, notte.

Alle 11.30 ha avuto luogo nella villa comunale l'inaugurazione di un busto marmoreo a Giosuè Carducci. Sono intervenuti alla solenne cerimonia S. A. il Duca d'Aosta; il prefetto comm. Serpe, il Regio Commissario, commendator Menzinger, i senatori Lolodice e Senise, gli onorevoli Bianchi e Curon, le autorità, una larga rappresentanza delle istituzioni con bandiere e numerosissimi invitati. Il monumento è opera dello scultore Saverio Gatti, vincitore del concorso bandito dal Comitato per le onoranze a Giosuè Carducci; misura l'altezza di cinque metri; il busto è tre volte più grande del vero. Porta a destra scolpite in rosso le parole: *« Sento in cor l'antica Patria e aleggiarmi sull'accesa fronte gli itali iddii »*. A sinistra: *« Core del giusto e all'alto mira e s'irradia dell'ideale »*, Napoli, 1914.

Ha parlato per primo l'on. Leonardo Bianchi, presidente del Comitato, il quale ha poi dato la parola al prof. Francesco Torraca dell'Università di Napoli, il quale ha pronunciato il discorso commemorativo. L'Università di Bologna era rappresentata dal prof. Augusto Graziani. La cerimonia ha avuto termine alle 12.

Una Divisione al comando dell'amm. Cagni
all'inaugurazione del Canale di Panama

Taranto, 21, notte.

Con decorrenza da stamani, il capitano di vascello Bollo Gerolamo, dalla disponibilità passa ad assumere il comando della « San Giorgio ». Lo stesso incrociatore, i cui lavori di riparazione sono presso che ultimati e la cui efficienza non è rimasta per nulla diminuita dalle avarie riportate a Sant'Agata, oggi ha cominciato a galleggiare nel bacino Principe di Napoli, donde, dopo domani, 23, uscirà per eseguire al largo le prove di artiglieria e di macchina. La « San Giorgio », non appena completamente allestita, rientrerà a far parte della 1.a divisione (2.a squadra), insieme alle regie navi « Pisa » e « Amalfi ». Si assicura, anzi, che la « San Giorgio » riprenderà il posto di nave ammiraglia con l'insegna del contrammiraglio Umberto Cagni, che attualmente si trova sulla « Pisa », donde sbarcherà. Come vi informai, detta divisione è stata designata a partecipare all'inaugurazione del canale di Panama, alla cui volta salperà prossimamente.

Per il monumento a Gastone Calmette

Parigi, 21, notte.

La sottoscrizione per erigere un monumento alla memoria di Gastone Calmette ha raggiunto circa settantamila franchi. Siccome tale somma supera il preventivo della spesa, la famiglia di Gastone Calmette, d'accordo col *Figaro*, ha deciso di sottoporre ai sottoscrittori questa proposta: l'avanzo della somma consacrata all'opera del grande artista sarà riservata ad una fondazione filantropica intitolata « Fondazione Gastone Calmette ».

IN CIRENAICA

In alto ed in basso: ruderi romani ad Argub.

Nel centro: rovine greco-romane ad Apollonia.

(Fotografie eseguite da S. E. il generale Ameglio).

Il temuto grande conflitto

La discussione del messaggio di Wilson al Congresso nord-americano

(Servizio speciale della Stampa).

Il testo del messaggio presidenziale

Washington, 21, mattino.

Il messaggio letto dal presidente Wilson al Congresso dice:

« E' mio dovere di richiamare la vostra attenzione sulla situazione che risulta dai nostri rapporti con il generale Vittoriano Huerta a Messico, situazione la quale richiede necessariamente da parte nostra un'azione per la quale io chieggo il vostro appoggio e la vostra cooperazione.

« Il 9 aprile il furiere dell'avviso *Dolphin* approdava a Tampico allo sbarcatoio del porto di Iztbine con una baleniera e l'equipaggio di una lancia per imbarcare certe provvigioni per le navi. Mentre egli faceva caricare la baleniera fu arrestato da un ufficiale e da un plotone di soldati del generale Huerta. Nè il furiere, nè alcuno dei marinai era armato. Due marinai furono arrestati persino nella baleniera, furono costretti a lasciarla e furono trascinati in carcere, nonostante che la imbarcazione portasse la bandiera degli Stati Uniti a prua ed a poppa.

« L'ufficiale che aveva operato l'arresto seguiva una delle vie della città coi prigionieri, quando incontrò un ufficiale superiore, che gli intimò l'ordine di tornare allo sbarcatoio per attendervi istruzioni. Meno di un'ora dopo l'arresto il comandante delle truppe di Tampico mandò l'ordine di liberare il furiere ed i suoi uomini. La liberazione fu seguita da scuse, da parte del comandante e più tardi dalla espressione di rincrescimento dello stesso generale Huerta. Il generale Huerta fece notare che Tampico era allora sottoposta alla legge marziale e che era stato ordinato di vietare lo sbarco in vicinanza della chiesa al porto di Iztbine e che i marinai degli Stati Uniti non avevano diritto di sbarcare.

« Questa disposizione non era stata notificata al nostro comandante generale delle acque di Tampico; ma, anche se tale disposizione gli fosse stata notificata, la sola linea da seguire da parte delle autorità locali sarebbe stata quella di pregare il furiere e i suoi uomini di ritirarsi e di dirigere una protesta al comandante nord-americano.

« Il comandante Mayo ritenne che tale arresto costituisse una grave offesa e reclamò come riparazione che la bandiera degli Stati Uniti fosse salutata con una cerimonia speciale alla quale fosse presente il comandante di Tampico.

« Questo incidente non può essere considerato come un fatto qualsiasi, poichè due marinai furono arrestati a bordo della baleniera, vale a dire su territorio degli Stati Uniti. Ma, se fosse limitato a ciò, l'incidente avrebbe potuto essere attribuito ad ignoranza e all'arroganza di un ufficiale. Disgraziatamente tale incidente non è rimasto isolato; si è verificata tutta una serie di incidenti i quali non possono che creare l'impressione che i rappresentanti del generale Huerta sono disposti ad uscire dalle loro attribuzioni per manifestare il loro disprezzo verso la dignità e verso i diritti del Governo degli Stati Uniti, certi di avere l'impunità nell'agire secondo il loro piacere, e perciò essi non hanno alcun ritegno a dimostrare il loro disprezzo.

« Alcuni giorni prima dell'incidente di Tampico, un furiere era sbarcato a Vera Cruz allo scopo di recarsi a prendere la posta destinata all'equipaggio della sua nave. Egli fu arrestato e tenuto per qualche tempo in prigione.

« Le autorità del servizio telegrafico messicano sequestrarono un dispaccio ufficiale del Governo degli Stati Uniti diretto all'ambasciata a Messico, e così l'incaricato di affari dovette riuscire a reclamarne in modo perentorio.

« Così ho potuto apprendere che tali oltracotanze e tali ingiustizie non si verificano che verso i rappresentanti degli Stati Uniti e non ho udito dire che altri Governi abbiano a dolersi di un modo di procedere verso i loro incaricati.

« Le spiegazioni fornite poscia e le scuse fornite che ci sono state date non possono dissipare l'impressione che si è diffusa nel popolo. E' possibile che le autorità del Governo del generale Huerta vogliano di proposito deliberato che si supplisca che tali insulti sono sopportati, esercitati volontariamente e rimangano impuniti, verso il Governo degli Stati Uniti per avere questo respinto la pretesa del generale Huerta ad essere riconosciuto come rappresentante provvisorio costituzionale della Repubblica messicana.

« Per conseguenza ho considerato come mio dovere appoggiare in tutta l'integrità le richieste dell'ammiraglio Mayo e insistere perchè la bandiera degli Stati Uniti venga salutata in modo da manifestare chiaramente un cambiamento di spirito e di attitudine da parte dei partigiani del generale Huerta. Ora, il generale Huerta ha rifiutato di dare questo saluto. In seguito a ciò io vi chiedo di approvare la linea di condotta che seguiamo.

« Il Governo degli Stati Uniti non sarà in nessun caso, lo spero, vivamente forzato di fare la guerra al popolo messicano. Il Messico è dilaniato dalla guerra civile e non esiste colà un Governo che sia conforme alle prescrizioni della Costituzione. Il generale Huerta si è impadronito del potere del Messico e il suo modo di procedere non ha alcuna giustificazione e ciò non solo per il Messico che si trova sotto il suo controllo. Se la sua attitudine e il suo rancore verso gli Stati Uniti ci spingessero ad un conflitto armato, questo non sarebbe in ogni caso diretto che contro il generale Huerta, i suoi partigiani e contro coloro che gli danno il loro appoggio. Nostro solo scopo sarà quello di restituire alle popolazioni di quella repubblica travagliata l'occasione di rimettere in vigore le sue proprie leggi e il suo proprio Governo, e nostra vivamente che in questo momento non sia il caso di fare la guerra.

« Credo di essere interprete di tutta la nazione nord-americana dichiarando che noi non desideriamo in alcun modo comandare negli affari della Repubblica; il solo sentimento che nutriamo per la popolazione messicana, è un sentimento di profonda e sincera amicizia. Tutto ciò che abbiamo fatto finora o ciò che ci siamo astenuti dal fare è stato frutto del desiderio di venir in aiuto al popolo messicano e non per opprimerlo o creargli imbarazzi. Non vogliamo nemmeno esercitare in suo favore i buoni uffici dell'amicizia senza che esso li accolga di buon grado e senza che acconsenta ad accettarli. Il Governo messicano ha il diritto di risolvere i suoi affari interni come meglio crede; non sarà necessario complicare gravemente la situazione attuale con un intervento armato. Noi faremo fronte ad esso con saggezza, fermezza e prontezza.

« Indubbiamente potrei fare ciò che è necessario nelle attuali circostanze per ottenere che il nostro Governo sia rispettato, senza dovermi rivolgere al Congresso, pur tenendomi nel limite delle mie prerogative costituzionali come Presidente degli Stati Uniti; ma, in un affare suscettibile di così gravi conseguenze, non dovrò agire che in istretto contatto e con la cooperazione del Senato e della Camera dei rappresentanti. Per conseguenza vengo a chiedervi di approvare la mia proposta di impiegare la forza armata degli Stati Uniti in quel modo e in quella proporzione che saranno necessari per ottenere che il generale Huerta e i suoi partigiani riconoscano pienamente la dignità e i diritti degli Stati Uniti anche durante la penosa situazione che regna attualmente a Messico.

« Non potrebbe esservi nei nostri atti un'idea di aggressione, un'idea di conquista egoista; noi pensiamo a mantenere l'autorità e la dignità degli Stati Uniti, perchè desideriamo conservare sempre intatta la nostra grande influenza sia negli Stati Uniti, sia in qualunque altro luogo in cui possa essere impiegata a vantaggio dell'umanità ».

Il presidente Wilson, dopo la lettura del messaggio, ha lasciato l'aula tra entusiastiche acclamazioni.

Alla lettura del messaggio presidenziale erano presenti anche gli ambasciatori e gli altri membri del Corpo diplomatico.

La discussione sul messaggio

Washington, 21, sera.

Dopo la lettura del messaggio di Wilson, c'è stato un breve riposo, prima di aprire la discussione sul messaggio stesso.

Primo oratore è Campbell, il quale dichiara che si è sorpreso che, dopo avere per lungo tempo sopportato il massacro di cittadini nord-americani nel Messico settentrionale, l'arresto di alcuni marinai sia sufficiente per dichiarare la guerra con tutte le sue conseguenze.

Murdock, progressista, promette al presidente l'appoggio del suo partito. Egli dice che l'ordine del giorno farà conoscere al mondo intero che la bandiera nord-americana deve essere rispettata. L'oratore soggiunge: « Ero stanco di attendere e sono lieto delle decisioni del Presidente di porre un termine alla politica dell'attesa. (Applausi sui banchi dei democratici).

Mann si duole che Wilson dia degli ordini al Congresso. « La sua dichiarazione, egli dice, è una dichiarazione di guerra. Così gli Stati Uniti si uniscono agli eccessi delle truppe ammutinate che devastano il nord del Messico, uccidono gli uomini e violano le donne ».

Underwood risponde, a nome del Governo, e deplora l'idea espressa dal Mann: « Il Presidente della Confederazione, soggiunge, non chiede al Congresso di votare la guerra, ma di approvare la sua politica tendente ad ottenere che la bandiera nord-americana sia rispettata ». L'oratore spera che tutti i partiti daranno il loro appoggio al Presidente e ricorda che i democratici sostennero il presidente Mac Kinley all'epoca della guerra con la Spagna.

La mozione approvata

Ed ecco il testo della mozione approvata dalla Camera dei rappresentanti per giustificare l'impiego della forza da parte degli Stati Uniti nell'esigere dal generale Huerta l'accoglimento delle richieste nord-americane: « Il Senato e la Camera dei rappresentanti riuniti in Congresso hanno riconosciuto che il Presidente degli Stati Uniti può legittimamente usare la forza armata degli Stati Uniti per imporre a Vittoriano Huerta, una riparazione senza equivoco verso il Governo degli Stati Uniti per gli affronti inflitti al nostro Governo dal generale Huerta e dai suoi rappresentanti ».

La mozione è stata approvata dalla Camera dei rappresentanti con 337 voti contro 7.

Il Senato ha tolto la seduta a mezzanotte e 25 e riprenderà a mezzogiorno la discussione dell'ordine del giorno approvante l'azione del presidente Wilson. La causa di questo rinvio è l'opposizione fatta alla formula che riconduce la questione al caso particolare del generale Huerta. All'ordine del giorno approvante l'attitudine del presidente Wilson si è proposto di sostituire un ordine del giorno che dà al Presidente una larga autorizzazione per agire contro il Messico.

Almeno cinquanta aviatori dell'Aero-Club d'America hanno offerto i loro servigi agli Stati Uniti in caso di guerra e hanno informato il dipartimento della guerra che essi possono partire con le loro macchine entro 24 ore. »

Il segretario della marina annuncia che la flotta dell'ammiraglio nord-americano verrà divisa appena sarà giunta nelle acque messicane ed una parte si recherà a Tampico e l'altra a Vera Cruz.

Huerta promette di tutelare tutti gli stranieri

New York, 21, mattino.

Un radiotelegramma da Tampico annuncia che le navi nord-americane sono in viaggio per quella città. L'ammiraglio Badger ed i membri del suo Stato Maggiore hanno impiegato la giornata a preparare un piano provvisorio di campagna che hanno considerato la possibilità di uno sbarco. Si ritiene che la squadra nord-americana arriverà mercoledì a Tampico.

Un dispaccio da Vera Cruz reca: L'avvertimento dato al comandante nord-americano Hughes e a tutte le navi mercantili di lasciare il porto, non si applica che a quelle degli Stati Uniti.

Mandano da Messico che ieri il prezzo del cambio è leggermente aumentato. Il valore della piastra è ora di 29 1/2 invece di 27 come nella scorsa settimana.

Il presidente Huerta ha promesso di proteggere tutti gli stranieri compresi i nord-americani.

Si ha poi da Juarez che i generali Carranza e Villa hanno avuto un colloquio a Chihuahua. Si assicura che essi non rivolgeranno le armi contro gli Stati Uniti, se questi invaderanno le regioni occupate dai ribelli.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Corte d'Assise - Tribunale Penale di Torino)

La soffitta N. 3

Il processo che attualmente si svolge alla Corte d'Assise non ha caratteristica alcuna di passionalità, ma è ristretto nella misera cerchia della vita di due operai, che trascinavano la loro esistenza grama tra molte privazioni, ma anche tra molte libazioni. Ed infatti la causa del dramma che diede origine al processo è l'alcoolismo. Ubbriacone l'ucciso, ubbriacone l'uccisore. Narra l'accusa che in una soffitta della casa di via Consolata, N. 12, abitava un certo Rubino Simo Ambrogio, sedicente operaio meccanico, ma effettivamente ferravecchi e uomo, poco dedito al lavoro. Un suo lontano cugino, certo Eugenio Pivano, occupava una soffitta vicina alla sua, ma sovente tra i due parenti scoppiavano violenti litigi, che si concludevano con delle busse, e che si ripetevano specialmente quando i due individui avevano alzato troppo il gomito. La domenica del 12 ottobre scorso una di queste liti, rumorosa quant'altre mai, fu avvertita dai coinquilini, e si sentì, sopra le grida e le contumelie, una voce minacciosa gridare queste parole: « Ti strappo il collo! ». Alla minaccia seguirono alcuni gemiti; poi tutto ritornò nel silenzio. Come il solito, i casigliani non diedero molto peso all'accaduto, perchè frequenti, come si disse, erano quelle liti, e tutte finivano con un gran chiasso, ma senza conseguenze gravi. Alla mattina, però, poichè il Rubino non fu più visto uscire dalla soffitta, nacquero dei sospetti, ed avvertito da una signora abitante nella casa, il portinaio si recò alla soffitta, ed attraverso l'uscio chiuso udì dei rantoli e dei gemiti. Corse allora alla Polizia, ed il delegato Adabbo incominciò tosto le indagini. Fu aperta forzatamente la porta dell'abbaino, e si trovò il Rubino, indossante la sola camicia, che giaceva su di una ottomana, lordo di sangue per una grave ferita alla testa, e che rantolava miseramente. La Croce Verde, accorsa, trasportò il misero all'Ospedale San Giovanni, dove fu operato con la trapanazione del cranio, ma non sopravvisse. Poichè sul tavolo della soffitta si trovò una bottiglia di vino quasi vuota, un bicchiere pieno a metà, un piatto contenente un po' di riso e due patate, fu facile presumere che il Rubino era stato colpito mentre stava cenando. I sospetti caddero sul cugino Pivano, che venne poco dopo arrestato. Egli non negò di essere l'uccisore del Rubino, ma subito affermò d'essere stato violentemente aggredito dal Rubino stesso e minacciato perchè non gli voleva pagare i pochi soldi dovutigli per la minestra, che quotidianamente gli somministrava. Poichè le minacce erano gravi, perduta la pazienza, prese una roncola e ne lasciò andare un colpo sul capo del Rubino. Non credette di fargli gran male; tant'è vero che il giorno dopo bussò alla sua soffitta per chiedergli se desiderasse del caffè e del latte, ma non ottenne risposta e se ne andò. Al giudice istruttore, poi, che lo interrogava, ripetè lo stesso racconto, attenendosi alla medesima linea di difesa, chiedendo inoltre di essere messo presto in libertà per poter andare a votare a Sordevolo, suo paese natale, per il compagno Bandani.

A quanto si afferma, il Pivano, che pure è un abilissimo operaio, intagliatore, è dedito eccessivamente al vino, e per una disgrazia giovanile è stato affetto da una malattia grave ed innominabile, che avrebbe avuto per lui e per la sua psiche delle gravi conseguenze. Però alcuni testimoni venuti a deporre nel processo lo ritengono non un cattivo uomo, mentre il Rubino sarebbe stato meno propenso al lavoro e più facile a vivere alle spalle del Pivano che non a procacciarsi altrimenti laboriosamente di che vivere. Anche al processo il Pivano sostiene d'essere stato minacciato dal Rubino; anzi, aggravò tali minacce fino a descriverle come vere e proprie busse, con coltelli ed altre armi; armi però che il delegato Adabbo dice di non avere trovato affatto nella soffitta del Rubino. Il Pivano, che è molto vigile a difendersi, ha un difetto spiccatissimo di pronunzia: gestisce esuberantemente ed ha gli occhi spiritati. Però apparentemente dimostra di saper difendersi con energia e con logica.

Il presidente della Corte incaricò di una perizia sullo stato mentale dell'imputato, perizia sollecitata dal difensore, il dottor Silvio Bellini. Questi concluse che il delitto fu un episodio di follia impulsiva, dovuta ad intossicazione grave per alcoolismo cronico, complicata con l'infezione immonda da cui è affetto il Pivano. Lo ritiene perciò completamente irresponsabile, sia per ragioni ereditarie, come per ragioni personali, organiche e psichiche. Però la sua liberazione costituendo un pericolo per sè e per la società, ritiene il perito doversi ritenere il Pivano in un Manicomio.

Il processo, che si svolge serenamente e rapidamente, terminerà oggi.

Presidente: barone Davico; P. M.: avv. Pola; Difesa: avv. C. A. Damiani; Parte civile: avv. Sormano; cancelliere: Vittonatto; ufficiale giudiziario: Ricelo.

La condanna di un nobile per furto

Il nobile Alessandro Bruno di Cassano già vecchia conoscenza, nonostante la sua giovane età, della giustizia, è stato ieri condannato ad un anno e un mese e 22 giorni di reclusione per furto che egli assieme a certo Angelo Fioravanti, altro pregiudicato di pessima fama, ha commesso, in danno del proprietario di garage Nap. del quale era segretario. Egli infatti, si recò un giorno con un pretesto nell'ufficio, quando in questo non vi era più persona e vi faceva entrare anche l'Angelo Fioravanti. Poichè l'infedele segretario era venuto a conoscenza che la chiave della cassaforte era stata posta dal proprietario in un cassetto della scrivania, il Bruno ed il Fioravanti, con degli scalpelli, riuscirono a far saltare la serratura del cassetto e venuti in possesso della chiave aprirono tranquillamente la cassaforte rubandovi la somma di 500 lire. Compiuto il furto essi partirono per Napoli dove il Fioravanti invano tentò di dimostrare l'alibi adducendo anche un testimonio che avrebbe assistito alla sua partenza per Genova la sera prima che si compiesse il delitto: ma per un equivoco nel pagamento del biglietto di viaggio, il Fioravanti fu perfettamente riconosciuto da un controllore che lo vide in compagnia appunto del Bruno. Si comprese così che il Fioravanti si era creato anticipatamente un alibi fingendo la sera prima di partire, mentre invece egli non s'allontanò effettivamente che dopo compiuto il delitto. Il Bruno era anche accusato di appropriazione indebita di una motocicletta, ed il Fioravanti d'altra parte era imputato di contravvenzione alla vigilanza.

Questi fu condannato a due anni, mesi tre e giorni 12 di reclusione ed il nobile Bruno di Cassano, come dicemmo, ad un anno, un mese e giorni 22.

Dif.: avv. Maccari e Nasi Michele; pres.: Sancipriano; P. M.: Miuella; canc.: Gay.

Rissa tra barcaiuoli e pescatori

La notte del 21 settembre i fratelli Antonio e Carlo Tealdi, Giacomo Assella e Giuseppe Ghilini furono condotti all'ospedale San Giovanni quali più quali meno feriti in diverse parti del corpo. Raccontarono di essere venuti a grave contesa con certi Agnello Luigi e Antonio Benso, pescatori, i quali per futili motivi avevano aggredito il Giuseppe Ghilini. Gli altri interpostisi s'erano buscati colpi di remo e di coltello. Alla rissa provocata dal Benso aveva assistito anche un certo Giacomo Baudono, il quale però non prese parte affatto agli atti di violenza. Il Tribunale condannò l'Agnello ed il Benso Antonio rispettivamente a due anni, 8 mesi e 24 giorni, ad 1 anno, 2 mesi, 17 giorni di reclusione.

Pres.: Garelli; P. M.: Vacchina; Dif.: avv. Gherardini e Florio; P. C.: avv. Bollatti; canc.: De Caroli.

La condanna d'un soldato alpino

Guizzetti Natalino, soldato alpino, doveva oggi rispondere davanti al nostro Tribunale Militare di furto in danno dell'Amministrazione militare; truffa in danno di un soldato; diserzione con alienazione di effetti militari.

Il Pubblico Ministero, ritenendo la piena imputabilità di tutti i reati ascritti al Guizzetti, ne chiedeva la condanna a 3 anni di reclusione militare.

Ma il Tribunale, accoglieva in parte la tesi defensionale, e mandava assolto il Guizzetti dall'imputazione di furto per non provata reità e da quella di truffa per inesistenza di reato, riducendo di un anno la pena richiesta dal rappresentante della legge.

Pres.: colonnello cav. Filippi; P. M.: cav. Forghieri; segr. estens.: avv. Mirabelli; dif.: avv. Prospero Balbo di Vinadio.

La vertenza penale Todeschini-"Perseveranza", deferita ad una Corte d'Onore Parlamentare

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 21, sera.

Stamane si è avuta l'ultima adunanza decisiva degli avvocati delle parti nel gabinetto del presidente del Tribunale.

Dopo circa due ore di discussione, il testo del compromesso che deferisce la materia di questo dibattito giudiziario ad una Corte d'Onore, è stato concordato.

Alle 11 precise entra il Tribunale. Assiste un pubblico numerosissimo. Il cav. Maestri avverte che il conte Arrivabene ha telegrafato di essere indisposto. Sono presenti tutti gli avvocati delle parti, l'on. Todeschini e l'avv. Fontana.

Subito dopo il presidente legge il compromesso seguente:

« Nella causa vertente davanti la sezione III del R. Tribunale di Milano, su querela dell'onorevole Mario Todeschini, contro il giornale *La Perseveranza*, le parti aderendo all'invito dell'illustre signor presidente:

« ritenuto che entrambe, durante la discussione della causa, hanno sentito il disagio di dover contenere nelle strettoie di un pubblico dibattimento penale, le indagini attinenti alle prove del fatto attribuito all'on. Todeschini, e alle complesse e delicate questioni relative all'ambiente nel quale il fatto medesimo dovrebbe essere riportato e valutato;

« ritenuto che per questa ragione le parti convengono nella necessità di deferire la causa ad una Corte d'onore investita di ogni più ampio potere istruttorio;

« che le parti, nel deferire alla Corte d'onore la causa, intendono di limitare l'oggetto del giudizio al punto relativo alla verità del fatto attribuito all'on. Todeschini, non sottoponendo alla Corte d'onore la legittimità della pubblicazione fatta dalla *Perseveranza*, in quanto esse parti consentono nel più ampio diritto della stampa a sindacare gli uomini rivestiti di pubbliche cariche;

« decidono: di sottoporre alla Corte d'onore il seguente quesito:

« *dica la Corte se il fatto attribuito all'onorevole Todeschini con l'articolo riprodotto nel commento della Perseveranza in data 13 dicembre 1913, sussista e giustifichi l'accusa come fu formulata.*

« La Corte d'onore sarà costituita di tre parlamentari: due deputati, scelti uno per parte, e un senatore nominato dai primi due e in caso di dissenso dal Presidente del Senato ».

Milano, 21 aprile 1914.

Firmati: *Attilio Fontana, Mario Todeschini.*

Finita la lettura del compromesso, il cancelliere Comboni legge l'atto di remissione della querela, in seguito alla quale il presidente dichiara improcedibile l'azione penale e toglie l'udienza.

Ieri, alle ore 15,30, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava santamente

Catterina Radino vedova Zanetti

nell'età d'anni 81

I figli: MARIA;
Avv. GIUSEPPE colla consorte EMILIA DE GIACOMI e figli PIERINO, MARIUCCIA e LUIGINO;
La nuora: LAURA AYMINI vedova dell'avvocato VITTORIO coi figli RINA, GIULIO, MARIO e CAMILLO;
I fratelli: RADINO comm. LORENZO e cavaliere BARTOLOMEO;
La sorella: FRANCESCA vedova CHIESA;
La cognata: ROSETTA BERTOTTI vedova RADINO;
I nipoti e congiunti coll'animo straziato ne danno il triste annunzio.

Torino, 22 aprile 1914.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 23 corr., alle ore 17, partendo dalla villa a Porta Assia.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. 6001

Ieri, 21 aprile, serenamente spirava in Occhieppo Superiore il signor

Stefano Frassaty fu Antonio

Rappresentante di commercio

Le famiglie FRASSATY, ZEGNA ed altri parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Occhieppo Superiore (Biella), giovedì, 23 corrente aprile, alle ore 9,30. 6000 B

Non si mandano speciali partecipazioni.

Occhieppo Superiore, 22 aprile 1914.

Ieri, alle ore 22, dopo brevissima malattia, riunivasi in Dio ai suoi cari

PAOLINA BOVERO vedova GUGLIELMONE

Con infinito strazio, la figlia MARIA insieme ai parenti, ne dà il triste annunzio.

L'accompagnamento avrà luogo mercoledì, 22 corr., alle ore 9,45, partendo dall'abitazione via Bidone, 27. Per desiderio della diletta Estinta non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

Torino, 21 aprile 1914.

(Pompe Funebri Centrali)

Ieri, alle ore 5,30, spirava, munito dei conforti religiosi

ROLANDO ROBERTO

UFFICIALE POSTELEGRAFICO

Il padre, il fratello, la sorella ed i parenti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi (mercoledì), ore 9, partendo da via Perrone, N. 8.

Si prega non inviare fiori. (A

Società Anonima Ferriere Piemontesi già VANDEL & C.

SEDE IN TORINO
Capitale versato L. 7,000,000

ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale straordinaria pel giorno 9 maggio 1914, alle ore 11,30, in Torino, in una sala della Camera di Commercio, via Ospedale, N. 28, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Proroga della Società e conseguente modificazione dell'art. 4 dello Statuto sociale;
3. Emissione di N. 10,000 obbligazioni da L. 500 caduna, condizioni e modalità relative e conseguente autorizzazione al Consiglio.

Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le azioni entro il giorno 2 maggio 1914, presso le Spettabili Banche: 6161

TORINO: Fratelli Ceriana; Gio. Bona e C.; A. Grasso e Figlio; L. Marsaglia; Banca Commerciale Italiana; Credito Italiano; Società Bancaria Italiana.
MILANO: Banca Commerciale Italiana; Credito Italiano.

Torino, 20 aprile 1914.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

AVVISO DI INCANTO

Il perito sottoscritto notifica che nei giorni 25 e 26 aprile, alle ore 9, in un locale sito in corso San Maurizio, N. 25, procederà alla vendita a mezzo di pubblico incanto di una quantità di vetture costruite in landaus, vis-à-vis, ..., carrozzelle e attrezzi, merce caduta in liquidazione ed ora di proprietà del signor Bateolo Giuseppe. c 4161

Il Perito:
MOLINARI ANNIBALE ANGELO.

Appendice della Stampa (62

LA BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Il generale impiegò il dopopranzo a mettere in ordine i suoi affari e si fermò un pezzo dal signor Boncau, suo notaio.

Entrando colà aveva riunificato a casa suo figlio adottivo, dicendo:

— Tu qui non hai a che fare.

Ed invece s'era occupato di lui.

Egli aveva aggiunto:

— Vammi a cercare De Tresmes. Stasera voglio distrarmi o la sua allegrezza mi diverte. Pranzeremo assieme. Sarà forse l'ultima volta.

Si riunirono infatti alla tavola a cui la sera innanzi erano stati così tranquilli.

Ma che rovescio di cose in ventiquattr'ore!

Quando il generale lasciò Roberto che lo aveva accompagnato fino alla Porta Maillot, si gettò nelle sue braccia e se lo strinse al petto come se non avesse dovuto più rivederlo.

— Eccoti contento, — gli disse. — Hai ottenuto quello che volevi. Io non posso dire altrettanto. La mia vita è finita. Noi non ci rivedremo certo più in questo mondo. Mandami ogni settimana, ancora più sovente, una lunga lettera. Pensa che sarà la mia sola consolazione.

— Ve lo prometto! — disse il giovane che proruppe in lagrime.

E, credendo il momento favorevole, aggiunse:

— Padre mio, siate misericordioso!

Il vecchio si volse vivamente da un'altra parte e non rispose.

Poi:

— Addio — disse — pensa a me.

E la vettura si allontanò al rapido trotto dei due magnifici cavalli che la tiravano.

XXXVI.

Otto giorni dopo, alla fine di giugno, un venerdì, il vecchio maniero di Traignac risuonò d'insoliti rumori. Erano scalpiti di cavalli nei vasti cortili inatricati, risa di aguattieri e palafrenieri meravigliati dell'aspetto venerabile di quella residenza da paladini e dalla fisonomia strana dei limosini che ne formavano la guardia. Il generale era venuto ad abitare coi suoi servi, in quelle brughiere e non aveva annunziato che un soggiorno piuttosto lungo.

Il piccolo mondo che lo seguiva era dunque tutto immerso nel piacere delle novità e non si rattristava al pensiero d'un esiglio eterno in quella Siberia.

I guardiani ed i giardinieri avevano avuto cura di far provvista delle cose necessarie pel ricevimento dei loro padroni: vino, farine, provvigioni d'ogni genere che bisogna cercare altrove.

Traignac non produce che segale, legumi rozzi ed insensibili al gelo, castagne, montoni magri e buoi piccoli e pelosi come orsi.

Ma in cambio vi sono tanti cignali da far avvenire di gioia una tribù di cacciatori; le lepri, ritte sulle loro zampe asciutte come trampoli, vi pullulano al pari dei vagabondi che vi sono nei sobborghi delle piccole città; le anitre selvaggie erano a voli interminabili, e i lupi sono così numerosi da dar la tremarella ai più robusti villani quando si tratta di rimanere per le lande dopo il tramonto del sole.

Verso le due del pomeriggio una vettura di color ... comparve sulla strada che dava accesso nell'interno dei cortili e si fermò ai piedi della scala.

Ne discese il generale colla contessa.

Gabriella appariva pallida sotto il velo che le copriva il volto. Era vestita d'una veste bigia e d'un cappellino dello stesso colore che le copriva appena i capelli.

Il generale la condusse in una camera situata in fondo ad un vasto corridoio, al primo piano del castello.

La giovane signora provò un'impressione di freddo traversando quella lunga galleria ricoperta, fino all'altezza d'un uomo, da una impalcatura di quercia e imbianchita colla calce nella parte superiore.

Lastre di pietra bigia d'ineguale grandezza ne formavano il pavimento o piuttosto il selciato simile a quello dei granai del paese.

Quella galleria non mancava nemmeno d'una certa bellezza pittoresca, colle sue finestre dai vetri colorati, incastrati in liste di piombo, ed i suoi travi scuri al soffitto, dipinto d'un bruno pallido fra le incanalature.

In fondo, un'altra porta guernita di velluto verde con chiodi dorati, come quelle delle chiese, ne nascondeva una seconda di quercia verniciata.

Il generale l'aperse.

La porta metteva in una stanza grandissima, con intorno un alto zoccolo di quercia nera come l'ebano.

Bizzarri personaggi, dovuti al genio degli artisti medioevali, si contorcevano in tutte le posizioni grottesche dei bassorilievi.

Le tende ne contavano moltissimi altri.

Erano processioni di fraticelli dall'aspetto di scimmie; o scene religiose rappresentate da attori bizzarri ed eccentricamente ridicoli; ed infine ritratti di pazzi, di signori e di castellani. L'insieme era straordinario e produceva l'effetto dei meravigliosi lavori in legno che si vedono nelle antiche abbazie, dove la luce cadendo dall'alto forma ombre e pittoreschi chiaroscuri.

Un vasto camino di pietra, dagli enormi alari di ferro, sosteneva un grandissimo specchio di Venezia, che formava la parte più lussuosa del mobiglio di quella sala.

Il letto, simile a quello di Francesco I, conservato nel museo di Cluny, come le staccate statuette degli angoli, si addossava all'alto zoccolo in faccia al camino.

Poltrone dall'alta spalliera, vere cattedre del tempo passato, una tavola di quercia dai piedi torniti, un inginocchiatoio guernito di velluto verde come le poltrone, ed un meraviglioso verde come le poltrone ed un meraviglioso pendolo del tempo di Luigi XIII completavano il mobilio.

In una torricciuola, un ampio gabinetto da toilette ornato di tutti gli accessorii utili, ed un camerino molto semplice per la cameriera e tappezzato di verde, componevano il resto dell'appartamento.

Dappertutto tende di velluto verde a finestre dai vetri dipinti da più secoli.

Nessun tappeto sul pavimento di legno castagno, nessuna tenda alla porta. Dal soffitto pendeva una lampada simile a quella dei santuari, con un lucignolo in una coppa di cristallo rosso.

— Gabriella, — disse il generale — voi siete in casa vostra. Era la camera di mia madre. Essa vi è morta. Spero che voi sarete più fortunata di lei, tuttavia non ne uscirete finchè vivo io. Cercherò di abbreviare il tempo della vostra prigionia e di rendervi la pena quanto minore sarà possibile. Il vostro isolamento è il solo rimedio alla situazione che voi avete creata. Ci vedremo a tavola, o mai altrove. Appena avrete bisogno di qualche cosa fatemelo sapere, ed io ve lo ricuserò. Gli ordini dovranno esservi trasmessi direttamente. La campana suonerà le ore della colazione e del pranzo. Se non vi convengono le farete cambiare. Quando avrete qualche cosa da chiedermi mandatemi la vostra cameriera; il mio appartamento è all'altra estremità del castello, sullo stesso corridoio.

(Continua).

Una requisitoria
del Segretario della Federazione
contro il Sindacato e il suo "bluff,,
Necessità di uomini nuovi per l'unificazione delle forze ferroviarie

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 21, notte.

L'agitazione dei ferrovieri è finita, per quanto almeno riguarda lo stato attivo in cui questa era mantenuta da un mese.

I membri del Consiglio generale del Sindacato, recatisi ad Ancona per le riunioni degli scorsi giorni, sono tutti partiti per le rispettive residenze. Quasi tutti avevano abbandonato arbitrariamente il servizio, ma si sa che fino a dieci giorni di [illegible] non possono [illegible] considerati dimissionari. Ancona ha ripreso il suo aspetto normale. Le truppe ritorneranno alle loro sedi, i marinai alle loro navi, i funzionari alle loro residenze. Non si è avuto a deplorare alcun incidente anche perchè le disposizioni delle autorità politiche e di P. S. sono state prese senza esagerazione e nello stesso tempo con garanzia sicura dell'ordine pubblico. Il Governo si è felicitato con il prefetto e con il questore di Ancona per il perfetto mantenimento dell'ordine nel delicato periodo ora chiuso.

Per non far scandalo

Dell'agitazione dei ferrovieri rimangono solo gli strascichi delle rivelazioni di alcuni particolari retrospettivi della famosa seduta finale — durata sette ore — del Consiglio generale del Sindacato e una vivace polemica, che accenna ad impegnarsi, tra la Federazione ed il Sindacato dei ferrovieri.

Circa la votazione dell'ordine del giorno si hanno da Ancona alcuni particolari inediti. Si venne alla votazione dell'ordine del giorno approvato per il timore di suscitare uno scandalo, rendendo pubblica la scissione del Consiglio generale. La discussione aveva posto in evidenza la parità di forze o quasi delle due correnti. Una votazione sull'ordine del giorno, che avesse interpretato ciascuna delle tendenze in contrasto, non avrebbe potuto dare un risultato decisivo, e così la discussione si è prolungata allo scopo di trovare una formula comune d'intesa per oltre sette ore, e cioè fino alle 22. Finalmente, l'ordine del giorno è venuto fuori combinato in tutti i suoi commi; quindi si è addivenuti all'accordo e l'ordine del giorno è stato votato da undici membri, essendosi astenuti due membri: Signorini ed Ajo, i quali insistettero nella loro idea di azione immediata, la quale del resto non avrebbe avuto, secondo quanto è apparso al Consiglio generale, dopo attento e completo esame della situazione alcuna probabilità di successo ed il Sindacato avrebbe compromesso la sua esistenza. Dopo la votazione dell'ordine del giorno, se ne è votato un altro per l'agitazione dei tabaccai.

Una proposta

Le polemiche fra Sindacato dei ferrovieri e Federazione dei ferrovieri si aprono, in seguito all'accenno contro la Federazione contenuto nell'ordine del giorno del Sindacato, con una lettera del segretario generale della Federazione, Gaetano De Santis. Il De Santis, che fu uno dei ferrovieri aggrediti nel Comizio di Roma dai ferrovieri del Sindacato, compie il bel gesto, sostenendo che, dopo l'antagonismo manifestato dai capi dirigenti il Sindacato e quelli della Federazione, è necessario, per l'unione delle due organizzazioni e per la loro azione concorde, che gli uomini i quali sono a capo tanto della Federazione che del Sindacato cedano il loro posto ad uomini nuovi. Il De Santis dà per primo l'esempio, offrendo di abbandonare il suo posto di segretario generale della Federazione; ma prima di venire però a tale conclusione il De Santis compie una critica spietata dell'opera del Sindacato. Il segretario della Federazione, in un vivace esordio polemico, scrive:

«L'ordine del giorno votato a conclusione dei suoi lavori dal Consiglio generale del Sindacato ferrovieri italiani è il pozzo del ridicolo in cui era destinato ad affogare. L'agitazione fu promossa il 31 gennaio dell'anno corrente con il famoso memoriale-ultimatum. Spogliate infatti le considerazioni dai rilievi del bluffismo fumaiolo e dalla retorica comiziale, in cui sono avvolte, e poi ficcate il viso nel fondo delle nebbie denuncie ed alla deliberazione finale e ne riporterete subito la comica impressione del «gruppo» immortalato da Nicolino Maldacea. Considerate, infatti: il Governo si è mantenuto costantemente, ostinatamente negativo di fronte alle eque richieste del personale, e il Sindacato fa una indignata denuncia alla pubblica opinione ed esprime la sua gratitudine alle organizzazioni solidali, ma si ritira in buon ordine sotto l'eufemismo dell'impegno di portare i ferrovieri alla vittoria. Il che vorrebbe dire che se il Governo non si fosse mantenuto nella predetta ostinata negativa il Sindacato avrebbe proclamato quello sciopero che esso aveva fatto minacciare per il 15 aprile negli ordini del giorno proposti e votati dai suoi uomini in parecchi comizi: ma che ora dichiara implicitamente di aver fatto minacciare per burla perchè in effetto al 15 aprile era stabilita la data di inizio dell'agitazione da culminare poi con lo sciopero generale. Dunque, era erronea la interpretazione data all'«ultimatum» dai vari Curzio concionanti il personale. Ma l'errore si lasciava correre perchè giovava all'azione del «bluff». E queste sembrano inezie, ma sono invece documenti importantissimi per rilevare appunto con quale illogicità formale, con quale intima leggerezza, a dir poco, è costituito il substrato morale di quel manipolo di uomini assurti in un'ora gravissima a dirigere l'[illegible] ferroviario.

Il vuoto nella cassa del Sindacato

«Il 31 gennaio ultimo scorso, quando fu lanciato il famigerato «ultimatum», si era vicini al [illegible] del Sindacato ferrovieri, che doveva essere il giustiziere dei colpevoli dello sfacelo in cui allora, lo dicevano gli stessi sindacati, era ridotta l'organizzazione. Fra l'altro, nella Cassa del Sindacato, regnava il vuoto più desolante. Man mano che alla sede centrale affluivano versamenti dei soci, essi erano assorbiti dai creditori della cooperativa in liquidazione. Un membro del Consiglio generale, nel riferire, affermava il suo proposito di far intervenire il giudice borghese tanto disprezzato ma tanto temuto dai signori del Sindacato. Questi sono fatti incontrovertibili perchè documentati e dimostrano che quando fu lanciato l'«ultimatum» alla Direzione generale e al Governo non si poteva minacciare lo sciopero senza commettere uno sfacciatissimo «bluff». Non si fa la guerra senza munizioni, non si fa uno sciopero ferroviario neanche per pochi giorni, occorrendo fondi vistosi, senza il becco di un quattrino. Ma il Sindacato ferrovieri professa molta adorazione per i due numi tutelari dei bluffisti di tutto il mondo: il caso e l'espediente. Lo sciopero si sarebbe trovato modo di non farlo avendo l'aria di volerlo fare. Comunque, il Congresso giustiziere era imminente. Lo scandalo minacciava e cominciava a richiamare la attenzione delle masse e quindi si doveva subito distrarre l'attenzione di queste masse con l'arma di una minaccia da [illegible] posizione consolidata. C'era infine il tradimento della Federazione, che in ogni momento poteva funzionare da comodissima scappatoia ed infatti l'ordine del giorno di ieri rammenta ai ferrovieri che il Governo fu incoraggiato a resistere dall'atteggiamento servile ed antiproletario assunto dall'ormai deplorata Federazione. Si sa già che il servilismo della Federazione consisteva nel fare con dignità e sincerità quanto il Sindacato ha poi fatto con [illegible] maneggi occulti.

«E' tempo — continua il Segretario della Federazione — che i Ferrovieri abbandonino al loro destino questi freschi cavalieri dell'entusiasmo e della contumelia e si convincano una buona volta che l'elevamento di una classe come di un popolo non può derivare da un improvviso colpo di mano del donchisciottismo spavaldo, bensì dalla continua aspra cura e dalla meditata fatica di educazione e di organizzazione e che trattandosi di agenti addetti ad un pubblico servizio dove necessariamente superarsi il semplicistico contrasto: Governo e ferrovieri, per schierare dall'una parte i ferrovieri ed il pubblico degli utenti e dall'altra parte gli sfruttatori del servizio e dell'erario. Un atto rivoluzionario come lo sciopero dei ferrovieri non si minaccia, non si compie senza disdoro e senza disfatta degli interessi esclusivi della categoria: essa ha bisogno della cooperazione solidale della maggioranza nazionale, che è data dal pubblico dei lavoratori e dei produttori interessati al servizio ferroviario. Per queste considerazioni, prima che si aprisse la parentesi del bluffismo sindacalista, l'agitazione ferroviaria iniziatasi nello scorso autunno per iniziativa di gruppi autonomi e dell'Unione nazionale degli impiegati ferroviari, si dirigeva ai cittadini ed ai parlamentari di ogni partito invocando l'inchiesta ferroviaria. Chiusa ora la triste parentesi, l'agitazione deve nuovamente incalvarsi su tale terreno. Interesse generale. Invece, all'indomani delle pirotecniche frasi sindacaliste, è di aprire una fase nuova iniziatrice di tempi nuovi nel movimento degli addetti ai pubblici servizi che tralasciando un ridicolo «bluff» arrivi alla trasformazione dell'ordinamento ferroviario mediante una attiva e feconda collaborazione con le Commissioni di prossima istituzione.

La vera e serena agitazione

«Il Governo ha segnato a se stesso ed a noi un termine per il miglioramento economico delle condizioni nostre e del servizio: la fine dell'anno in corso. Noi, collaborando seriamente, dobbiamo da parte nostra dimostrare la ferma volontà che detto termine non sia oltrepassato ed esigeremo così il diritto di esigerne l'osservanza anche dall'altra parte. La vera e serena agitazione, che è interessamento rafforzatore e non già forsennato spreco di energie incomposte, si inizia adunque adesso. Ai ferrovieri si chiede per la prima volta, con solenni dichiarazioni governative, il loro concorso in un'opera di interesse nazionale quale è l'assestamento del servizio delle ferrovie. Essi, con la diuturna prova di ignorato patriottismo, che sostennero [illegible] retribuiti un servizio gravosissimo, offriranno certamente entusiasticamente il contributo prezioso della loro competenza reclamando nel contempo, senza iattanza ma senza servilismi, un equo e definitivo miglioramento delle proprie condizioni di vita. Per questa opera feconda nell'interesse proprio e del servizio ferroviario — conclude il De Santis — i ferrovieri hanno bisogno di potenziare le proprie energie raccogliendole in un solo fascio. Debbono quindi abbattere le barriere artificiose elevate tra le varie organizzazioni dalle pregiudiziali di taluni settari. Perchè l'opera pacificatrice ed unificatrice si compia è necessario che il triste passato di polemiche e di astii si allontani coi numerosi uomini che hanno rappresentato il movimento delle Organizzazioni dall'una parte e dall'altra. E per cominciare, sarà bene che il Segretariato della Federazione ferrovieri italiani sia abbandonato dal sottoscritto e sia affidato ad un uomo nuovo, il cui appello alla concordia possa riuscire gradito a tutti i ferrovieri».

Altri commenti al voto

Roma, 21, mattino.

Tutti i giornali commentano stamane la deliberazione del Sindacato dei ferrovieri con cui lo sciopero viene rinviato almeno fino all'autunno. La deliberazione, che risulta essere stata presa con voti 13 contro 2, produce a Roma l'impressione di una completa ritirata del Sindacato. Il «Messaggero» giudica di avere il Sindacato evitato un errore e scrive:

«La maggioranza del Consiglio del Sindacato ha compreso che lo sciopero non sarebbe stato vittorioso ed ha evitato una maggiore sconfitta. Il Consiglio generale ha ascoltato i rappresentanti delle sezioni più importanti del Sindacato e si è convinto così che la proclamazione dello sciopero non avrebbe raccolto la solidarietà delle masse. Si riteneva che i rappresentanti del Mezzogiorno fossero ardenti fautori dell'azione diretta, e invece sono sorti fra i primi a denunziare il pericolo di una risoluzione catastrofica; e così allo spirito dei più irreducibili assertori della tattica sindacalista è apparso evidente che con la deliberazione dello sciopero si sarebbe lanciata la massa in una lotta minacciosa e terribile, proclamata senza fede, più per il prestigio di un organo direttivo che per la tutela economica e morale della classe.

«C'è da compiacersi che lo sciopero sia stato respinto. Se questo errore fosse stato commesso ne avrebbe tratto giovamento soltanto la causa della reazione».

Il «Messaggero» conclude esprimendo l'augurio che i provvedimenti del Governo e del Parlamento eviteranno anche per l'avvenire al Paese e all'organizzazione ferroviaria la iattura di inconsulte manifestazioni che susciterebbero la reazione nella pubblica opinione e comprometterebbero, anzichè facilitare, le conquiste a cui i ferrovieri aspirano.

Il «Popolo Romano» commenta laconicamente scrivendo: «Sia per amore sia per calcolo, il Sindacato ha deciso di rinviare lo sciopero alla vendemmia, tenendo conto del fatto che, proclamandolo in quel periodo di movimento ferroviario sulla grande arteria adriatica, è più facile la pressione sul Governo per il maggior danno che risentirebbe il traffico. Ma molto tempo deve passare prima della realizzazione di questa minaccia».

Il cattolico «Corriere d'Italia» così commenta: «L'ordine del giorno votato dal Sindacato è un altro documento di incoscienza ribelle ad ogni più elementare principio di buon senso. I sindacalisti, che già avevano data una misera prova di abilità tattica e di coerenza rivoluzionaria, con questo ultimo atto della loro opera agitatrice hanno dato ragione alle critiche che in questi giorni sono piombate sulle loro spalle. L'ordine del giorno, abilissimo nella forma e privo di contenuto nella sostanza, ha una pretesa spavalda, quella cioè di sospendere sulla testa del pubblico italiano una spada di Damocle: ma la spada appare subito priva di ogni qualità offensiva, quando si pensi che la inconcludente deliberazione è il risultato genuino di un responso della maggioranza dei ferrovieri italiani, la quale non ha inteso seguire il Sindacato alla prospettata risoluzione catastrofica della vertenza. La fiducia con la quale la massa dei ferrovieri estranea al Sindacato attenderà i provvedimenti del Governo, sarà la più meritata condanna dei metodi del Sindacato, il quale deve ormai rassegnarsi alla sconfitta subita e convincersi che il Paese è stanco di assistere al prolungarsi di una commedia che fu già gravemente dannosa ai suoi interessi economici. Il Sindacato, conclude il «Corriere d'Italia», mentisce ancora una volta nell'affermare che il Governo abbia respinto «a priori» alcuni desiderata dei ferrovieri».

Il Congresso dei movimentisti rinviato

Roma, 21, notte.

Il Congresso dell'Associazione nazionale dei movimentisti, che doveva aver luogo a Roma nei giorni 28, 29 e 30 aprile fu rimandato per le ragioni risultanti dal seguente ordine del giorno approvato dal Comitato centrale della Associazione:

«Il Comitato centrale, riunito la sera del 20 aprile, tenuto conto che in vari compartimenti sono stati sospesi i congedi senza poter prevedere in quale epoca verranno ripristinati, ritenendo che non tutti i rappresentanti ultimamente eletti, che desiderano intervenire, possano prender parte, come era vivo desiderio e legittimo intendimento del Comitato centrale, ai lavori del Congresso già fissati per i giorni 28, 29 e 30 corrente, rimanda il Congresso stesso riservandosi di comunicare la nuova data in un prossimo numero del giornale «Il Movimentista», data che ad ogni modo non verrà oltrepassare gli ultimi giorni del prossimo maggio».

Lo sciopero generale degli operai dei tabacchi

Roma, 21, sera.

Il Comitato di agitazione del personale delle Manifatture dei tabacchi del Regno, non raggiungendo con lo sciopero iniziato risultati positivi, ha deliberato di iniziare trattative con la Federazione degli esercenti tabaccai per un'azione solidale con gli scioperanti. Questa solidarietà dovrebbe esplicarsi mediante la chiusura di tutte le tabaccherie di tutto il Regno per qualche giorno. Ma queste trattative degli scioperanti sono destinate indubbiamente a fallire.

L'agitazione degli operai della Manifattura tabacchi prosegue a Roma senza incidenti notevoli. Stamane le operaie scioperanti si sono riunite dinanzi alla Manifattura chiusa e siccome passavano degli impiegati, le sigaraie gridarono: «Fate gli impiegati e non gli operai... rifiutatevi di imballare i pacchi!...»

Altre simili grida furono [illegible] al passaggio dei sorveglianti. Poi avendo notato che all'angolo della piazza si era fermato un carro adibito al trasporto delle casse di sigari, le sigaraie si diressero dal carrettiere e cercarono di persuaderlo a non lavorare. Si interpose un commissario di P. S., che pose fine all'incidente.

Le sigaraie lavoranti nella Manifattura si avviarono poi verso la Camera del Lavoro, dove uno dei componenti il Comitato di agitazione disse che i lavoranti del tabacco lotteranno ancora per l'abolizione dell'ora straordinaria di lavoro. Affermò che in tutte le città dove sono le Manifatture, l'astensione dal lavoro è generale. Aggiunse che la Federazione dei tabaccai è disposta ad un'azione a favore del personale delle Manifatture.

La situazione

Ecco quale risulta, secondo le informazioni del Ministero delle finanze, la situazione fino a ieri sera, lunedì, 20: A Bari il lavoro continua; a Bologna astensione parziale dalla mattina di sabato; a Cagliari e Catania astensione completa da ieri, lunedì; a Chiaravalle e Firenze (Sant'Orsola e San Pancrazio), a Lucca e Milano astensione completa da sabato dopo mezzogiorno; a Modena astensione parziale da sabato (dopo mezzogiorno); a Napoli (Santi Apostoli e San Pietro Martire) astensione parziale dalla mattina di sabato; a Palermo, Roma, Sestri Ponente e Torino astensione completa da sabato dopo mezzogiorno; a Verona astensione parziale da ieri, lunedì; a Modena lavorano 300 operai sopra 1300; a Bologna più di 200 sopra 900, a Napoli in una Manifattura lavora più della metà degli operai nell'altra più di un terzo. Ovunque si è provveduto a tutelare la libertà di lavoro. Da ieri ad oggi, secondo le notizie pervenute, la situazione si mantiene immutata.

Al Ministero delle finanze sono state confermate le cifre sui salari già date e le statistiche della Direzione generale sono di pubblica ragione, perchè vengono stampate ogni anno. Le cifre medie dei salari pagati agli operai della Manifattura di Roma, nel primo semestre del corrente esercizio finanziario e che non sono ancora pubblicate, danno una media di lire 4,26 per gli uomini e lire 2,26 per le donne.

Quanto alle pensioni, nell'esercizio finanziario 1912-13 la media delle pensioni, come risulta dalla liquidazione fatta dalla Corte dei Conti, fu di lire 531 23 per le donne e lire 793 70 per gli uomini.

Il comizio

Nel Comizio d'oggi, Vantaggi ha comunicato che tutte le lettere ed i telegrammi pervenuti al Comitato di agitazione non fanno che confermare la solidarietà del personale di tutte le Manifatture, e ciò contrariamente alle inesatte, egli dice, notizie ed informazioni sparse ad arte dal Ministero delle finanze e dai giornali. Ludri invita i compagni a resistere ancora, inviando il consenso dei compagni di tutte le altre città. Parlarono quindi parecchi oratori ed oratrici invitando il personale a continuare nella resistenza. Contro gli impiegati della Manifattura di Roma parlò Filippini, che li chiamò «krumiri». Egli si dimostrò d'avviso che si debba loro impedire l'accesso alle fabbriche domattina, se persistono nell'intenzione di procedere alla confezione dei pacchi. Una lode manda Vantaggi a tutti gli impiegati, quali si sono rifiutati di avvolgere i sigari nella carta e di legare i pacchi. In ultimo fu approvato il seguente ordine del giorno:

«Il personale riunito alla Camera del lavoro nel terzo Comizio, mentre conferma i deliberati precedentemente presi nei Comizi passati, protesta contro le tendenziose notizie divulgate ad arte dalla stampa ufficiosa, e delibera di proseguire lo sciopero ad oltranza e ciò fino alla accettazione completa dei suoi desiderata».

Tafferugli a Napoli

Napoli, 21, sera.

Nella Manifattura dei tabacchi dei SS. Apostoli, malgrado la proclamazione dello sciopero, si erano presentate ieri a lavorare circa duecento avventizie, le quali non furono molestate dalle compagne. Ma ieri sera le sigaraie, avendo appreso che le avventizie delle Manifatture di Milano, Torino e Roma avevano fatto causa comune con gli scioperanti, decisero di impedire che stamane le avventizie lavorassero.

Stamane nelle adiacenze della piazza dei SS. Apostoli e di San Pietro Martire vi era numerosa forza pubblica affinchè le avventizie non fossero molestate. Alle 8 precise [illegible] scioperanti, in gran parte donne, si recarono nella piazza dei SS. Apostoli invitando le avventizie a far causa comune con esse. Alcune hanno facilmente aderito, ma poi il delegato Alonzo, essendosi accorto che qualche giovanetta era disposta a lavorare, dispose che la piazza fosse sgombrata. Sulle prime gli agenti hanno usato buoni modi invitando le donne ad allontanarsi, ma poi alle proteste delle scioperanti hanno preso ad usare modi più energici, tentando di cacciarle verso piazza Donna Regina.

Un certo panico fu [illegible] generale dalla voce che una guardia avesse estratto la rivoltella. Comari, donne e ragazzi si sono riversati in una fuga disordinata verso piazza Donna Regina, dove furono invitati ad allontanarsi. Durante il tafferuglio furono arrestate tre scioperanti che furono tradotte al commissariato.

Le scioperanti si raccolsero poi a Comizio nel salone della Borsa. Quindi, formato un corteo, si sono dirette a piazza San Pietro Martire, dove fu tenuto un altro comizio. Ha parlato l'anarchico Caporra. Più tardi alla Borsa del Lavoro fu tenuto un terzo comizio in cui ha parlato l'on. Labriola.

Dimostrazione contro i dissidenti a Modena

Modena, 21, notte.

Stamane si è tenuto alla Casa del popolo un comizio di scioperanti della Manifattura dei tabacchi. Vi intervenne il segretario della Camera del lavoro e l'on. Agnini. Dopo una vivace discussione si è deliberato di pubblicare un bollettino quotidiano e di tenere dimostrazioni pubbliche per scuotere la cittadinanza facendo intendere così il momento grave. Saputosi che stasera uscivano dallo stabilimento le operaie e gli operai dissidenti, la massa degli scioperanti si recò presso la Manifattura per far loro un'ostile dimostrazione. All'uscita, infatti, si sentirono fischi e invettive. Un certo Gibellini ebbe la cattiva idea di uscire sorridendo. Gli scioperanti, indignati, tentarono di avvicinarlo, ma l'enorme apparato di forza lo salvò. Il Gibellini venne fatto riparare nell'androne di un palazzo di cui si chiuse il portone attendendo lo scioglimento [illegible]. Dopo un po' di chiasso la dimostrazione cessò.

A Firenze

Firenze, 21, notte.

Lo sciopero delle sigaraie procede disciplinato, compatto, ordinato. Anche stasera le scioperanti si sono riunite alla Camera del lavoro e hanno approvato la proposta di sciopero ad oltranza.

Nel 25° anniversario della "Dante Alighieri,,
Diplomi di benemerenza alle scuole

Roma, 21, sera.

Stamane, alle 10,30, nell'aula magna del Collegio Romano, il Comitato romano della «Dante Alighieri», ha consegnato i diplomi di benemerenza alle scuole che si sono iscritte quest'anno socie perpetue della Società. Alla cerimonia sono intervenuti il ministro Rava, il sotto segretario Rosadi, l'on. Finocchiaro-Aprile, Ernesto Nathan, il prof. Stratico, direttore generale delle scuole di Roma, il Provveditore agli Studi, numerosi direttori e insegnanti delle scuole di Roma e una rappresentanza di bambine. Nella sala era stato deposto un busto di Dante, al quale era appoggiata la bandiera del Comitato romano.

Ha preso per primo la parola l'on. Finocchiaro-Aprile, il quale ha detto che la ricorrenza del Natale di Roma è diventata una festa scolastica della «Dante Alighieri» da quando i ministri della pubblica istruzione, onorevoli Credaro e Daneo, diramarono la circolare invitando le scuole a concorrere all'opera della «Dante». Si è congratulato col direttore e gli insegnanti per l'appoggio dato alla «Dante» ed ha espresso l'augurio che la loro opera d'incitamento aumenti sempre più.

Ha parlato quindi il prof. Stratico, il quale ha presentato quest'anno altre quattro scuole segnate come socie perpetue. Ha affermato quanto il come possa la scuola attuare praticamente gli ideali della «Dante Alighieri»; espone il concetto educativo che guida le scuole di Roma nel diffondere le idee della «Dante Alighieri» e il fine, anche a nome del Regio Commissario, comm. Aphel, da lode al direttore ed agli insegnanti tutti, incitandoli a perseverare nella buona propaganda.

Gli oratori sono stati vivamente applauditi.

Terminati i discorsi, le alunne della scuola hanno cantato l'inno della «Dante», musicato da Gastaldon su parole di Augusto Franchetti. Quindi l'on. Finocchiaro-Aprile ha fatto la consegna dei diplomi di benemerenza a quattro scuole.

Ai caduti sul mare nel nome e per la gloria d'Italia

Napoli, 21, sera.

Stamane, alle 10,30, ad iniziativa della Società «Dante Alighieri», che celebra il suo 25.o anniversario, ha avuto luogo sulla banchina di piazza Vittoria l'inaugurazione di una colonna ai caduti sul mare nel nome e per la gloria d'Italia. Alla solenne cerimonia sono intervenuti le AA. RR. il Duca d'Aosta e il Duca degli Abruzzi, l'ammiraglio Leonardi Cattolica, la rappresentanza del ministro della marina, on. Aliito, il prefetto, il regio commissario, comm. Metzinger, la rappresentanza della «Dante Alighieri», i senatori Rembo e Pagliano, i deputati Bianchi e Carica, i generali Piacentini, Marchetti e Zupparelli, una larga rappresentanza delle istituzioni d'istruzione, la rappresentanza dell'Esercito e della Marina, con bandiere, i soci della «Corda Fratres», un numeroso stuolo di signore e moltissimi invitati.

Il comm. Spinazzola pronunciò un elevato discorso, consegnando il monumento al rappresentante della città di Napoli. Seguirono i discorsi del comm. Metzinger, regio commissario, e dell'ammiraglio Leonardi Cattolica, a nome del ministro della marina, inneggiando ai caduti per la gloria d'Italia. Tutti gli oratori sono applauditissimi.

Il monumento è semplice nella sua austerità. Sopra una base di granito poggia una maestosa colonna greca trovata fra i ruderi del teatrino anticaglia. L'epigrafe, dettata dal comm. Spinazzola, suona così: «*Ai caduti combattendo — sul mare — in ogni tempo e ovunque — nel nome e per la gloria d'Italia — iniziando la Patria alle sue nuove fortune — sul mare — Napoli — che ricchezze e potenza ebbe e attende — dal mare — questo segno marmoreo di sua antica civiltà — nel dì natale di Roma 1914*».

L'inaugurazione di una targa dantesca sul colle degli Ezzelini

Bassano, 21, notte.

Sullo storico colle di Romano degli Ezzelini, ricordato da Dante nel IX canto del «Paradiso», si è oggi inaugurato un monumento al Poeta a cura del Comitato bassanese della Società Dante Alighieri, con immenso concorso di popolo festante. Alle 9,30 precise, ora nella quale il monumento fu scoperto, il dirigibile «P 4» comparve nel cielo ed eseguì evoluzioni ammirate dalla folla entusiasta. Durante la inaugurazione parlarono il dott. Gobbi, presidente del Comitato, il nobile Stecchini, sindaco di Romano, l'on. Roberti, l'arciprete Serrazzi, il dantista prof. Sogrefanti, che fu oratore ufficiale della cerimonia. I discorsi furono tutti calorosamente applauditi. Dopo i discorsi fu fatta la consegna del monumento alle autorità di Romano. I fanciulli delle scuole elementari cantarono un inno trionfale, musicato dal prof. Alleo Buia, su parole del dott. G. Vaccari. Erano presenti alla cerimonia [illegible] le autorità civili e militari, i rappresentanti della «Dante Alighieri» di Padova, Vicenza e Treviso. La targa in bronzo recante il profilo austero del Poeta è opera del prof. avv. Guido Bariolotti. La fusione fu eseguita e offerta dalla ditta Giovanni. Il marmo della lapide fu donato dal conte Guilnelli.

Il Natale di Roma

Roma, 21, notte.

Oggi, per la ricorrenza del Natale di Roma, sono esposti gli arazzi ai Palazzi Capitolini e alla Loggia centrale è issata la bandiera dai colori di Roma. I trams sono tutti imbandierati. Alle 11 hanno suonato per pochi minuti le campane del Campidoglio. Alle 16 allo Stadio nazionale ebbe luogo una festa ginnastica cui parteciparono circa 4000 alunni delle scuole di Roma. Stasera le piazze e le vie principali sono illuminate a girandole. Nelle principali piazze hanno suonato il concerto comunale, le bande militari e le musiche cittadine.

La festa degli alberi alla Bicocca di Novara

Novara, 21, notte.

Ricorrendo oggi il Natale di Roma ed il 25.o anniversario della fondazione della *Dante Alighieri*, si svolse stamane, alla frazione Bicocca, e più precisamente attorno al glorioso Ossario dei caduti del 1849, una simpatica e solenne cerimonia: la «Festa degli alberi». Intervennero tutte le Autorità civili e militari, il comm. Amos Brughera, presidente della «Dante» e numerosi soci, tutte le scuole elementari di Novara, Olengo e Bicocca con alla testa la Banda municipale. Il piccolo giardino, che abbraccia di fiori e di verde la gloriosa piramide, presentava uno splendido colpo d'occhio [illegible] dalle multicolori divise della scolaresca, dalle uniformi dei generali ed ufficiali della guarnigione e del folto pubblico accorso. Disse del significato della festa, il prof. Angelo Colla, direttore delle scuole elementari, che pronunciò un applaudito discorso. Dalla scolaresca, con accompagnamento della Banda, venne cantato l'«Inno degli alberi», che sollevò schietto entusiasmo; quindi si piantarono alcune piante di platano e olmo.

L'orribile delitto di un servo

(Per telegrafo alla Stampa)

Madrid, 21, sera.

E' stato ritrovato a Paro de Montè il cadavere del giudice municipale di Rivadomez Don Giuseppe, Forula. Il misero corpo non era più che una piaga informe. Si è rilevato che era stato colpito da diciotto coltellate al tema, e il cranio era ridotto a poltiglia a colpi di pietra. Il domestico del giudice, certo Emanuele Sanlos, arrestato in un ballo durante una rissa, è stato trovato portatore dell'orologio della vittima e di una somma importante. Nel momento, però, in cui lo si conduceva in carcere, l'arrestato fuggì grazie all'oscurità della notte.

Dalla Libia

Trecento ribelli sorpresi e fugati dagli eritrei a Bu-Crat

Cirene, 21 notte.

Due compagnie del 2.o battaglione eritreo hanno sorpreso a Bu-Crat circa 300 ribelli, uccidendone cinque.

Presso Auia il tenente dei carabinieri Obrò, con guardie locali, coadiuvato dagli indigeni, ha affrontato una banda di razziatori, ricuperando il bottino e uccidendo tre predoni. (Ag. Stefani).

Un brillante "raid,, aviatorio Tripoli-Tarhuna-Tripoli

Tripoli, 20, ore 21.50

Un importante esperimento aviatorio è stato compiuto oggi dal tenente Tappi della nostra squadriglia di aviatori. Partito stamane alle ore 6 e 55, il tenente Tappi atterrava alle ore 8 a Tarhuna, ripartendone dopo un'ora e facendo ritorno (dopo avere compiuto un lungo giro su Gefara) al campo di aviazione di Tripoli a ore 10 e 40. E' la prima volta che un aeroplano atterra sull'altipiano; e l'esperimento compiuto oltre che per le speciali condizioni di manovra, ha grandissima importanza perchè ha dato modo al tenente Tappi di procedere allo studio dei venti che costituiscono la caratteristica principale e pressochè permanente dell'atmosfera della regione dell'altipiano.

Approfittando della chiusura della Camera visitano in questi giorni la Tripolitania i deputati Sandrini, Buonanno e Pomalni. B.

Caporale annegato a Homs

Homs, aprile.

Ieri, verso le 15, il caporale telegrafista del 3.o genio Villani Pietro, del Distretto di Lecce, recatosi, insieme ad alcuni suoi compagni, a prendere un bagno in mare, miseramente annegava. La salma del povero caporale fu trasportata nella camera mortuaria dell'Ospedale, e oggi vi furono i funerali, che riuscirono imponenti, partecipandovi il comandante del presidio e tutte le Autorità civili, nonchè uno stuolo di militari e cittadini. Il povero Villani, che era un bravo giovane, amato dai superiori e dai compagni, era giunto dalla licenza il giorno prima.

L'inaugurazione di una lapide al tenente di vascello Grazioli-Lante caduto ad Homs

Roma, 21, notte.

Stamane in piazza Grazioli con l'intervento delle Autorità civili e militari, è stata scoperta sul fronte del palazzo omonimo una targa a ricordo di Riccardo Grazioli, caduto eroicamente combattendo in Libia. La targa è opera del Masseo e reca a destra nella parte superiore il busto in bronzo in grande rilievo di Riccardo Grazioli, a sinistra lo stemma gentilizio di famiglia. L'epigrafe in caratteri di bronzo dice così: *Il sottotenente di vascello Riccardo Grazioli-Lante della Rovere, caduto ad Homs il 26 ottobre 1911, emulando nella gesta, tra gli eroi rivive nella storia. — La Federazione nazionale dei reduci dalle patrie battaglie e militari in congedo consacra. — Roma, 21 aprile 1914.*

Erano presenti alla cerimonia il padre del Grazioli, la sorella e una cugina, il sottosegretario all'interno, on. Celesia, i generali Scotti, Berta e Spechel, l'ammiraglio Borea-Ricci, il generale Pollio, il R. Commissario di Roma comm. Aphel, l'on. Pais-Serra, Ernesto Nathan, il senatore duca Caetani e un largo stuolo di ufficiali dell'esercito e della marina. Prima dello scoprimento della lapide sono state deposte sul fronte della casa Grazioli, le corone inviate dalla R. Marina, dalla Federazione nazionale dei reduci e militari in congedo, dalla famiglia Gagliardi. Avvenuto lo scoprimento parla per primo l'on. Pais-Serra a nome della Federazione nazionale dei reduci. Ricorda le nobili tradizioni della famiglia Grazioli, i nomi degli antenati che combatterono per l'indipendenza italiana. Rievocando la figura di Riccardo Grazioli, dice che l'Italia oggi deve prepararsi da sola ad affrontare qualsiasi avvenimento, poichè nulla si difenderebbe colla forza altrui. Legge infine la lettera che l'ammiraglio Borea-Ricci scrisse al padre del Grazioli per annunciargli la morte del figlio. Dopo l'on. Pais-Serra parla l'ammiraglio Borea-Ricci, portando il saluto del ministro della marina e dell'Armata alla memoria del caduto; ne ricorda l'intelligenza, l'operosità e l'amor patrio dicendo che ebbe bene a conoscerlo poichè lo ebbe alle sue dipendenze. Il R. Commissario comm. Aphel dice brevi parole a nome di Roma.

A tutti risponde con commosse parole il padre di Riccardo Grazioli, Duca Lante della Rovere che, dopo aver scusato l'assenza della consorte e di altri figli che trovansi fuori di Roma, rivolge un ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato alla cerimonia e che hanno con la loro parola voluto rievocare la nobile figura del figlio morto per la patria.

L'inaugurazione del Congresso degli Agricoltori italiani

Roma, 21, sera.

Stamane, nella sala della Società degli agricoltori italiani, in via Venti Settembre, si è solennemente inaugurato il 43.o Congresso nazionale degli agricoltori italiani, alla presenza del sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, on. Cottafavi.

Tra i numerosi congressisti presenti si notavano il comm. Moreschi, direttore generale dell'agricoltura; il segretario generale degli agricoltori italiani, prof. Poggi; i consiglieri principe Buoncompagni e conte di Frassineto, l'on. Scorciarini-Coppola, il cav. Aguet, il professore Valenti, il dottor Pinelli e molti altri.

L'on. Ottavi ha rivolto un saluto ai congressisti ed uno speciale ringraziamento all'onorevole Cottafavi, per l'interessamento che dimostra nel seguire i lavori della Società.

Ha poi parlato applaudito l'on. Cottafavi.

Il prof. Valenti quindi, invitato dall'onorevole Ottavi, ha illustrato il programma che si propone di svolgere il Comitato nazionale, promosso dall'Associazione tra le Società per azioni per lo studio dei nuovi trattati di commercio, dichiarando che tale studio non è in opposizione con quello della Commissione reale, ma che semplicemente è inteso a dare una risposta al questionario formulato dalla Commissione stessa.

L'on. Ottavi fa analoghe dichiarazioni sull'opera che in questo campo si propone di svolgere la Società degli agricoltori, e quindi il prof. Marozzi di Modena svolge la sua relazione.

Il prof. Marozzi, trattando della «Rinnovazione dei trattati di commercio», osservò che l'opinione pubblica italiana si interessa poco e con scarsa cognizione del problema doganale nei suoi rapporti con l'economia nazionale che deve essere serenamente affrontato da tutti, gli agricoltori compresi. L'agricoltore deve capire che non è savia industria la produzione quella che si regge unicamente sulla protezione doganale in quanto il voto di un'assemblea politica può rovesciare le condizioni di vita. E' necessario curare la produzione con la sola ragione di essere nelle condizioni naturali. Il prof. Marozzi fu vivamente applaudito.

Giornali e Riviste

Ricordare il centenario d'una battaglia, di una scoperta scientifica, della nascita d'un eroe della spada, dell'ingegno, dell'arte, è certamente doveroso. Ma perchè non si ricorda anche il centenario della scoperta o dell'adozione d'un nuovo nutrimento per la insaziabile umanità? Per esempio: fra i molti centenari che vanno maturandosi, è passato quasi inosservato quello della cioccolata. Sicuro: la cioccolata — dice il *Piccolo* — è al suo quarto centenario, e nessuno ricorda chi ne fu l'introduttore in Europa, e meglio chi se ne fece diffonditore. Lo scopersero i conquistatori del Messico. Stabilitisi nel paese degli Aztechi, dopo aver esaurite le ricerche di giacimenti d'oro, i «conquistadores» s'accorsero che, oltre all'oro, c'erano altre ricchezze naturali da sfruttare. Per esempio, notarono che uno dei nutrimenti principali del popolo messicano era costituito dal frutto di una pianta che gli indigeni chiamavano «quacaholt». I grani contenuti in quel frutto venivano abbrustolati, poi con la farina di «quacaholt» mescolata a farina di mais, formavano un impasto, cui davano un gusto ardente caricandolo di pepe rosso. I grandi si facevano preparare il «quacaholt» in altre guise, profumandolo con droghe. Difatti la leggenda messicana fa derivare il «quacaholt» da un giardino divino, l'Eden dei figli del sole, donde fu portato nel Messico da Quetzacoll, giardiniere degli dei. Era divenuto il nutrimento dei messicani, che dei grani di cacao avevano fatto perfino la loro moneta: 400 grani costituivano un «cuntle»; 200 «cuntle» formavano uno «xiquipil», ossia 8000 grani; tre «xiquipil» costituivano un «carga» di 24,000 grani. Per esempio, quando gli spagnuoli arrivarono al Messico furono molto meravigliati udendo che le tasse venivano pagate non in oro o in argento, ma in grani di «quacaholt». Gli spagnuoli non tardarono a gustare il cacao, che essi, con l'aggiunta di zucchero, di vaniglia, d'ambra e muschio, trasformarono in cioccolata, facendone un uso smodato, tanto che, volendo conservare la scoperta per sè, proibirono la esportazione del cacao dal Messico e dalla Granata. La cioccolata uscì dalla Spagna e si diffuse in Europa nel 1614, dunque trecento anni fa, allorchè Anna d'Austria andò sposa a Luigi XIII. La principessa spagnuola andando a Parigi volle portare nella sua nuova casa l'uso della cioccolata. La nobiltà francese, un po' per cortigianeria, un po' perchè il nuovissimo prodotto era assai ghiotto, se ne fece diffonditrice. Ma era un consumo da ricchi. Un curioso particolare della storia di questo consumo è dato dalla guerra fattagli dapprincipio dalla Chiesa, che dapprima considerò la cioccolata un prodotto diabolico perchè aromatizzato con determinate droghe, finchè i gesuiti non la fecero dichiarare ottimo consumo per i giorni di astinenza. Qualche ricercatore delle cause remote di certi fenomeni collettivi — la decadenza di qualche popolo illustre — accusò un giorno la cioccolata di essere stato uno dei coefficienti del decadimento della nazione spagnuola, perchè la cioccolata è un nutrimento fomentatore di indolenza e perchè «amica dello stomaco e nemica del cervello».

***

G. Lenotre rievoca in uno studio sunteggiato dal *Corriere d'Italia* il viaggio che Napoleone Bonaparte fece attraverso la Francia, quando, cent'anni fa, abdicato al trono, si ritirò nell'isola d'Elba. Il 23 aprile 1814, nel cuor della notte, Bonaparte attraversava Lione in una vettura tirata da sei cavalli, seguito da altri tredici equipaggi nei quali avevano trovato posto Drouot, Bertrand, Jerzmanowski, Peyrusse, la servitù e i quattro commissari incaricati degli alleati di condurlo all'Elba. Dopo Lione, man mano che il piccolo corteo dello scoronato sovrano avanzava verso la Provenza, crescevano gli atti ostili delle popolazioni. Il 25 aprile essi erano divenuti così palesi e così violenti che, di fronte agli oltraggi del popolino, perfino i commissari esteri dovettero intervenire per impedire ben più gravi conseguenze. Alla fine convenne che Bonaparte abbandonasse la propria vettura e rivestito alla meglio, inforcasse un ronzino, figurando di essere un battistrada di se stesso. A meglio raggiungere la finzione, il fido Bertrand prese il suo posto — che non era senza pericolo — nella vettura che muoveva in testa al corteggio. Tre ore di cavalcata, sferzata da un vento terribile, stanca l'improvvisato battistrada. Il quale, oltrepassato di appena due leghe Solignac, si ferma alla Calade, un albergaccio nel quale l'imperatore entra, presentandosi col nome di Sir Campbell. L'albergatrice, o, meglio l'ostessa, mentre cerca di rendere possibile al nuovo avventore l'occupazione di una camera, chiede al nuovo venuto se, durante la via non abbia incontrato Bonaparte; e Bonaparte le risponde, laconicamente di no. Allora la donna si riscalda e protesta che il «mostro» non arriverebbe vivo nella sua isola. Se non lo massacreranno prima dell'imbarco, si troverà bene il modo di annegarlo durante la traversata. La ferocia della donna è resa maggiore da quest'altro particolare: nell'affilare un lungo e acutissimo coltello, essa invita l'ospite a toccarne la punta, dicendogli: «Guardi che punta acuminata: se qualcuno lo desiderasse per utilizzarlo, io lo presterei ben volentieri; si farebbe più presto». A questi accenti crudeli, Napoleone non sa più tenersi. Egli interrompe l'ostessa col dirle: «Voi lo odiate dunque così tanto questo imperatore? Ma che cosa vi ha fatto?» «Cosa mi ha fatto il mostro — replicò la donna. — Egli è stato la causa della morte di mio figlio, di mio nipote e di tanti giovanotti....» Questa conversazione dovette produrre un effetto ben terribile sull'animo di Napoleone se, poco dopo, quando i commissari stranieri irruppero nell'albergo, l'imperatore venne trovato seduto con la testa appoggiata nelle mani. All'avvicinarsi dei sopravvenuti Bonaparte alzò la testa e tutti videro i suoi occhi pieni di lacrime. In quanto all'ostessa, nell'udirlo chiamare «Sire», poco mancò che non venisse meno per il terrore.

***

Il dottor Vass in un articolo della rivista *Le Correspondent Médical*, deplora che l'anniversario della morte del dottore Guillotin, morto nel marzo del 1814, sia passato quasi inosservato. L'articolista, nota che il dottor Guillotin fu uno scienziato eminente che seppe studiare in modo interessante le teorie di Mesmer, un igienista, augure che promosse il prosciugamento delle paludi di Saintonge, un medico espertissimo, e uno dei fondatori dell'Accademia di medicina e infine un filantropo illuminato. E' noto che in nome della filantropia, essendo membro della Costituente, egli credette di dover proporre la soppressione degli spettacoli ripugnanti ai quali davano luogo troppo di frequente le esecuzioni capitali coll'uso di una macchina per decapitare che si adoperava fin dal sesto secolo. Il dottor Guillotin fu addoloratissimo quando vide applicare il suo nome al truce strumento che era stato costruito invece da un certo Schmidt, fabbricante di strumenti musicali a Strasburgo. Il dottor Guillotin protestò con tanta vivacità contro questa usurpazione del suo nome che per poco non fu alla sua volta ghigliottinato: lo salvò miracolosamente il 9 termidoro.

***

Questa è una notizia che può certamente interessare i raccoglitori di francobolli. La *Revue philatélique* che allorchè furono tirate le prime copie dell'attuale francobollo francese con l'effigie della *Seminatrice*, la figura spiccava su un fondo di paesaggio illuminato dal sole; ma essa metteva dell'ombra precisamente dal lato dell'astro del giorno. Si rimediò in qualche modo questa bizzarria sopprimendo il fondo e sostituendo con una tinta uniforme. Soltanto il francobollo divenne troppo facilmente falsificabile; e se ne falsificarono infatti parecchie centinaia di migliaia. Il Ministero delle poste e telegrafi della Repubblica ha quindi deciso la creazione di un nuovo francobollo rappresentante un aeroplano che vola sulla torre Eiffel; è questa la prima volta che l'aeroplano figura su una vignetta postale. Il nuovo francobollo simboleggerà la telegrafia senza fili e la futura posta aerea. Un altro francobollo sarà poi creato per le relazioni nazionali e internazionali.

Cronaca Cittadina

Lo sciopero nella Manifattura dei tabacchi

Nel salone sotterraneo della Camera del lavoro si sono riunite le scioperanti della Manifattura dei tabacchi di Torino, alle quali l'operaio Massaglia, segretario del Comitato di agitazione locale, ha fatto le comunicazioni del Comitato centrale di Roma, ed ha letto le adesioni pervenute da organizzazioni di diverse città.

Il segretario della Camera del lavoro, Maglioni, prende quindi la parola per congratularsi con le scioperanti della compattezza e solidarietà dimostrata fino ad oggi, e si augura che questa continui. Annuncia che la Commissione esecutiva della Camera del lavoro si è riunita lunedì, per prendere in esame la situazione, e ha votato il seguente ordine del giorno:

«La Commissione esecutiva della Camera del lavoro, discutendo sullo sciopero generale dei lavoranti in tabacco, mentre si dice lieta della magnifica prova di compattezza e di solidarietà data da questa categoria, che ha saputo degnamente rispondere alla provocazione del ministro, che ha temporeggiato prima, promesso di studiare poi, e rifiutato di discutere in seguito le richieste dei suoi dipendenti; considerando che le richieste del personale dei tabacchi non sono affatto esagerate, e che il bilancio dello Stato si trova in condizioni di concedere quanto essi hanno chiesto, delibera di dare la sua completa ed incondizionata solidarietà a questi lavoratori e lavoratrici in lotta, e si impegna di rendere di pubblica ragione, mediante un manifesto alla cittadinanza, le ragioni e le richieste che hanno generato l'attuale conflitto».

Mette quindi in guardia gli scioperanti contro le notizie date da vari giornali sulla importanza dell'agitazione, e specialmente su un comunicato ufficioso, che tenderebbe a far credere che in molte Manifatture il lavoro è stato ripreso in tutto od in parte. Tutte le informazioni in merito all'agitazione verranno giorno per giorno comunicate nei comizi dal Comitato di agitazione, e soltanto a questo gli scioperanti dovranno prestar fede.

Dalberto, membro della Commissione esecutiva della Camera del lavoro, incita anche lui gli scioperanti alla resistenza, ed assicura che la Camera del lavoro farà tutto quanto è possibile per rendere più sicura la vittoria. Dice che, se sarà necessario, saranno convocati dei comizi per spiegare alla cittadinanza i Memoriali e le condizioni degli scioperanti, e che un manifesto sarà pubblicato allo stesso scopo.

Pavesio, portando il saluto degli operai emigrati nella *Svizzera* tedesca, porta la sua personale adesione, e si dice sicuro che la presente lotta, per lo spirito di solidarietà che anima gli scioperanti e per le ragioni che l'hanno provocata, non può che finire vittoriosa. Dice che il diniego del ministro a ricevere la Commissione operaia ha anche per base la persuasione che l'organizzazione operaia non fosse stata capace di inscenare l'agitazione attuale, perchè nel passato gli operai delle Manifatture dei tabacchi lasciarono molto a desiderare, facendosi vedere apatici ed indifferenti. I giornali borghesi — osserva l'oratore — riportando gli orari che esistono nelle altre nazioni per gli operai delle Manifatture dei tabacchi, hanno dimenticato di fare noto che il lavoro è meno dannoso alla salute dei medesimi, ed i metodi brutali ed anti-umani in quelle località non si conoscono. In Italia, invece, sette ore di lavoro sono già dannose per la salute. Nota che certi lavori pesanti, che le donne devono compiere in Italia, nelle altre nazioni non sono consentiti, e fa comprendere alle operaie che la loro triste condizione deriva dalla mancanza di organizzazione, ed esse dovrebbero comprendere la responsabilità che si sono assunte nel formarsi una famiglia, e che non è umano che le donne si rassegnino al punto di permettere che le ripercussioni dolorose della loro esistenza debbano essere date in eredità ai loro figliuoli. Dichiara di mettersi a disposizione delle scioperanti, sperando che la sua modesta propaganda possa dare quei frutti che tutti agognano. Raccomanda caldamente la solidarietà, inneggiando alla vittoria, che non sarà lontana.

Paisio, della Sezione guerra, porta l'adesione di quegli organizzati; ed annunzia che il Comitato della sua organizzazione ha spedito ieri sera una cospicua somma al Comitato di agitazione di Roma, e si è impegnato di aiutare il movimento odierno, poichè ritiene dovere degli operai tutti, e specialmente di quei dipendenti dallo Stato, contribuire alla vittoria degli scioperanti.

Giacomo presenta un lungo ordine del giorno, nel quale, mentre si protesta contro le notizie di certi giornali, che vorrebbero far credere che in molte città il lavoro è stato ripreso, e specialmente contro un giornale di Milano, che ha affermato non essere vero che il ministro abbia dichiarato di non voler ricevere la Commissione operaia, ma che solo abbia rimandato il colloquio, mentre in realtà le dichiarazioni del ministro stesso, di non essere disposto a fare delle concessioni erano chiare e precise, e provocarono l'attuale conflitto. L'ordine del giorno ringrazia ancora la Camera del lavoro, le organizzazioni locali, e specialmente la Sezione guerra, per l'appoggio dato, e dichiara che gli scioperanti riprenderanno il lavoro soltanto quando avranno avuto piena soddisfazione delle loro richieste.

L'ordine del giorno è approvato per acclamazione dalla unanimità dei presenti e fra grida di: «Viva lo sciopero!».

***

«Il Comitato centrale della Sezione lavoratori dipendenti dal Ministero della guerra, riunito straordinariamente; presa in esame la situazione del personale delle Manifatture dei tabacchi; considerato che fu indotto a ricorrere allo sciopero per tutelare il suo interesse e la dignità della classe e della organizzazione; deplora il contegno del Governo, che mostra di considerare i suoi lavoratori come schiavi e vassalli; plaude ed esprime tutta la propria incondizionata solidarietà ai compagni in lotta, e nel mentre si mette a completa disposizione della Sede centrale e del Comitato d'agitazione per quella qualsiasi azione che possa contribuire alla vittoria, invita le proprie Sezioni a considerarsi come direttamente impegnate a dare tutto il proprio appoggio morale e finanziario col convocare comizi e aprire sottoscrizioni».

L'agitazione delle guardie municipali

La Federazione tra gli addetti alla Polizia comunale ci invia questo comunicato:

«Constatato che non avendo l'attuale Amministrazione saputo condurre a termine il regolamento prescritto dall'art. 230 del reg. 12 Febbraio 1911, per l'esecuzione della Legge Comunale e provinciale, le Guardie municipali riunitesi in imponente assemblea, hanno deliberato di nominare una Commissione, presieduta dal sig. Comandante del Corpo, per intercedere presso il Sindaco, il sollecito esaudimento dei loro voti, con mandato di ricorrere alla Autorità tutoria qualora un qualsiasi indugio si frapponga ulteriormente alla riforma richiesta».

La nuova Presidenza dello Stadium

In seguito alle dimissioni del comm. G. Lavini dalla carica di presidente dello Stadium, l'altra sera, si riunì il Consiglio d'amministrazione e addivenne alle nuove nomine per la costituzione dell'ufficio di Presidenza, che risultò così composto:

Presidente: conte capit. Gustavo Biscaretti di Ruffia; vice-presidente: comm. Franco Franchi; segretario: cav. capit. Alessandro Gorelin; Commissione esecutiva: Casabella cav. uff. ing. Francesco, Ferrari dott. Agostino, Gorelin sen. Alessandro, Neri cav. dott. Silvio, Roccarino avv. Maurizio.

Il Conte di Torino

E' arrivato da Milano e ripartì in giornata, S. A. R. il Conte di Torino.

Musica al pubblico

Oggi, 22, in piazza Reale, alle ore 17,15, il Corpo di musica del 91.o reggimento fanteria, diretto dal maestro Caso, eseguirà i seguenti pezzi:

1.o Mendelssohn: *Athalia*, ouverture, prima esecuzione — 2.o a) Tschaikovsky: Romanza; b) [illegible]

L'assemblea della Lega Elettorale

Ha avuto luogo ieri sera l'assemblea generale ordinaria della Lega elettorale. La riunione si è iniziata molto vivacemente perchè, trattandosi delle elezioni delle cariche sociali, i partigiani dell'antico presidente Fassetta, avversario dell'attuale presidente cav. uff. Ronco, erano scesi in campo per conquistare nuovamente l'amministrazione della Lega ed avevano all'ultimo momento iscritti [illegible] soci per accrescere le proprie file. Ma a costoro fu fatta opposizione all'ingresso, ciò che provocò alte proteste. Per poco, anzi, non si venne alle mani tra i più eccitati. Dopo molto discutere e molto vociare fu accettata la proposta conciliativa del consigliere cav. Avezzano, nel senso di dare libero accesso a tutti indistintamente, ma con l'intesa di rimandare le elezioni ad un'altra seduta, a quando cioè sarà chiarita e regolarizzata la posizione dei nuovi iscritti.

Il motivo della riunione quindi si è ridotto semplicemente alla relazione presidenziale.

Il cav. uff. Ronco, premesso che egli è ben soddisfatto della soluzione pacificatrice trovata dal cav. Avezzano, propone il nome di lui come presidente dell'assemblea. Questa approva vivamente e il cav. Avezzano accettando l'incarico, ripete che per la serietà delle deliberazioni della Lega rimane ben stabilito che le elezioni sono rinviate ad un'altra riunione. L'assemblea per alzata di mano vota tale deliberazione, ma prima però si discute per venti minuti buoni sui metodi di votazione e sulla opportunità che le elezioni avvengano in domenica piuttosto che in giorno feriale. Per tutta una serie di emendamenti e di contro proposte la discussione diviene tanto confusa quanto inutile. Si stabilisce infine che per le elezioni provvederà il Consiglio di presidenza.

Si dà per letto il verbale dell'ultima assemblea e il rag. Protto comunica il conto consuntivo dell'esercizio 1913. Dopo la relazione dei revisori dei conti, il presidente della Lega cav. uff. Ronco fa quindi la sua relazione.

Premesso che fu convocata anticipatamente l'assemblea generale affinchè, dato la gravità eccezionale del momento, nel quale, per le vicine elezioni amministrative, un periodo assai laborioso si prepara per coloro che devono assumere il mandato, il presidente osserva che il Consiglio generale ha dovuto compiere un lavoro più complesso, più vasto, più dispendioso ancora di forze, di volontà, di denaro, onde tener desta non solo la vita del Sodalizio, ma per scuotere, avvertire, preparare, le diverse categorie, colpite o minacciate, per avviarle a difendersi validamente nel campo politico ed amministrativo, come nel campo economico della vita sociale.

Il cav. uff. Ronco aggiunge che se i commercianti e gli esercenti credono che «organizzazione risponda ad un bisogno impellente della classe e rappresenti nel campo elettorale ed economico una forza alla quale devono unirsi tutte le altre organizzazioni, essi devono collaborare alacremente per poter mantenere, accrescere e rendere produttivi di beni gli sforzi comuni, procurando che questo organismo abbia nuova e rigogliosa vita.

La relazione, che si chiude con un invito alla organizzazione, è accolta da calorosi applausi. Il presidente della Lega dichiara quindi che per circostanze famigliari deve lasciare il suo posto di battaglia e ringrazia e saluta tanto gli amici che gli avversari.

A nome dell'assemblea gli rivolse affettuose parole il cav. Avezzano, a cui si associano l'avv. Gerardi, consulente della Lega elettorale, ed il cav. uff. Labriola.

Il signor Verzichi plaude all'opera del Consiglio della Lega e propone, illustrandolo, anche a nome del cav. Labriola, l'ordine del giorno seguente, che è approvato unitamente alla relazione:

«L'Assemblea generale della Lega Elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali di Torino, convocata la sera del 21 aprile 1914; udita la relazione della Presidenza; mentre tributa un vivo ringraziamento ed un affettuoso saluto al presidente Ronco, dimissionario; plaude all'iniziativa dell'on. Giordano per provocare opportuni provvedimenti di carattere legislativo che sanciscano il diritto anche dei commercianti ad equi indennizzi nei casi di espropriazione; si augura che l'iniziativa stessa abbia tutto l'appoggio delle Camere di Commercio e raccogliendo i voti della maggioranza del Parlamento sia presto attuata; fa voti che a rendere praticamente benefica tale iniziativa, nei riguardi di Torino, i consiglieri comunali della nostra città e specialmente quelli di parte commerciale, facciano il possibile perchè siano assicurati anche ad una parte numerosa dei commercianti torinesi i diritti ed i provvedimenti di giustizia che la iniziativa Giordano tende ad assicurare prossimamente alla classe commerciale di tutta la Nazione.»

Il progetto della Giunta per via Roma
discusso dalla maggioranza consigliare

I consiglieri appartenenti alla maggioranza del Consiglio Comunale sono stati convocati dal sindaco ad un'adunanza privata per discutere e deliberare in merito al nuovo progetto per via Roma adottato dalla Giunta e non ancora discusso in pubblica adunanza. La Giunta ha creduto necessario sottoporre ad un esame privato il progetto perchè non avvenisse che alla prova della votazione in Consiglio non ottenesse i suffragi voluti dalla legge, e cioè trentasette voti favorevoli.

La riunione ebbe luogo nel pomeriggio di ieri in una delle sale dell'Unione Liberale Monarchica e vi parteciparono trentasette consiglieri, Sindaco e Giunta compresi. Di questi però mancavano tre membri i quali naturalmente sono solidali coi colleghi di amministrazione. La discussione, svoltasi in forma privatissima, riuscì vivace ed animata, e durò fin oltre le 19. A quanto ci fu dato di sapere, il sindaco partecipò ai colleghi che la Giunta aveva deliberato di porre la questione di fiducia sul progetto. Alla prova della votazione la grande maggioranza dei presenti diede voto favorevole. Conosciuto il risultato della votazione, qualcuno dei contrari riprese la parola per dichiarare che si sarebbe unito ai colleghi non volendosi assumere la responsabilità di una crisi per una questione come quella in discussione. Tenendo conto di queste dichiarazioni, nonchè dei voti dei tre membri della Giunta non presenti, e dei consiglieri mancanti ma che notoriamente seguono le direttive della Giunta, si può ritenere che il progetto otterrà i suffragi necessari nella seduta di venerdì. Il progetto, come è noto, fissa l'allargamento della via a metri 14,80 con portici.

Una nuova scuola ed un nuovo patronato

Ci si comunica:

«Nel mese di Novembre si è aperta nella regione Vanchiglietta la nuova scuola municipale elementare «Lodovico Antonio Muratori». Essa occupa in via Graglia presso via Fontanesi un edificio grandioso, costrutto sopra disegni dell'Ufficio tecnico municipale.

«La scuola Lodovico Antonio Muratori, accolse fin dai suoi inizi quasi mille alunni. Il governo della Scuola venne affidato prima a reggenti e dalla prima quindicina di febbraio alla Professoressa Maria Battegazzore, ispettrice scolastica. Nella scuola già funzionano le principali forme di assistenza scolastica educativa, e particolarmente la refezione, la mutualità che conta più di 300 iscritti, dei quali 50 messi alla Cassa nazionale di Providenza e il Patronato scolastico locale.

«Questa ultima istituzione, promossa dal Comm. Giovanni Paolo Laclaire, assessore comunale, si propone di fornire agli alunni calzature e oggetti di vestiario e di promuovere tutte quelle istituzioni integratrici della scuola, le quali sono ispirate ai più moderni criteri pedagogici e giovano a sviluppare moralmente e fisicamente gli alunni e a creare attorno alla scuola un [illegible] di simpatia e di solidarietà».

Conferenza

Ezio Maria Gray terrà domani, giovedì, 23 corrente, alle ore 16 nella sala del Ristorante del Parco una lettura dal titolo «Storie di bestie», illustrandola con proiezioni di disegni originali di Duilio Gambellotti. La conferenza è a beneficio del Comitato di Torino della Società Missionarj di emigrazione di S. Antonio da Padova.

In arresto

Gli agenti della sezione Dora arrestarono lunedì certo Edoardo Berra, di Giuseppe, abitante in via Cuneo, 8 bis, per furto continuato in danno dei fratelli Bocconi, dei quali era alle dipendenze in qualità di fattorino.

— Gli agenti della squadra mobile arrestarono certo Ruagna Alberto fu Francesco, di anni 20, colpito da mandato di cattura per furto sofferto dal signor Antonio Paretti.

— Gli agenti di San Donato arrestarono certo Michele Leone per furto di pollame in danno del signor Giovanni Bosco, abitante alla cascina San Giovanni, in territorio di Stupinigi.

A pugni e schiaffi

La viaggiatrice Orsolina Pivano, d'anni 21, abitante in corso Regina Elena, 2, narrava l'altro giorno alla guardia scelta di P. S. addetta al servizio nell'Ospedale San Giovanni, d'essere stata percossa a pugni e schiaffi da tale Lamberto Prat, in seguito ad un diverbio sorto per futili motivi. Il figlio del signor Prat, a nome Cesare, ci prega di render noto che tale denunzia non ha fondamento, essendo il padre suo in viaggio da parecchi giorni.

I due garzoni macellai

Il garzone macellaio Silvio Gola, d'anni 12, abitante in via Fontanesi 32, mentre trainava un carretto in corso Vittorio Emanuele, si scontrò con un giovine suo compagno che percorreva lo stesso viale in senso inverso, conducendo a mano pure egli un furgoncino da macellaio. Nell'urto il Gola si ferì al dito medio della mano destra, per cui dovette recarsi all'Ospedale San Giovanni. Il dottor Ingaramo lo giudicò guaribile in quindici giorni.

Scontro tra vetture

In via Po, presso Piazza Castello, si scontravano ieri due vetture pubbliche, una delle quali condotta da certo Carlo Carnevale, d'anni 40, abitante in via Lamarmora 17. Nell'urto il Carnevale cadde a terra riportando delle contusioni alla faccia, che il dottor Ingaramo dell'Ospedale San Giovanni giudicò guaribili in quindici giorni.

Sequestro

Nella soffitta di certa Giuseppina Bo, in via Milano, 1, fu sequestrata una bicicletta marca Legnano, cerchioni di legno, verniciata *bleu*, manubrio rialzato, che si ritiene di provenienza furtiva.

Furto

Ignoti penetrarono nell'abitazione del signor Pietro Maroglio, in via Fucina, 8, e vi rubarono L. 300.

Note spicciole

E' aperto un concorso per esami a 30 posti di aiutante di 3.a classe, nel R. Corpo del Genio Civile, con l'annuo stipendio di L. 1800. Le prove scritte avranno luogo presso gli uffici del Genio Civile di Torino, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Catanzaro, Palermo, Cagliari ed avranno principio il 23 giugno p. v. Gli aspiranti dovranno non più tardi del 13 maggio 1914, presentare la loro domanda debitamente documentata al Segretariato generale del Ministero dei Lavori Pubblici. Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura (Ufficio Gabinetto).

I ferrovieri e tranvieri delle linee secondarie riuniti in assemblea la sera del 21 aprile nei locali della sede del Sindacato ferrovieri italiani, udita la relazione dei compagni Bianchi, Brogi e Zoccola sul loro operato al Congresso testè tenuto a Reggio Emilia, mandano un voto di plauso ai suddetti approvando pienamente il loro operato.

I divertimenti

Il destino del Minatore allo Splendor

Mentre si sta provando la meravigliosa film «*Il visitatore notturno*», la Direzione dello *Splendor* allestì per i suoi frequentatori un altro capolavoro della casa Pathè: *Il destino del minatore*, che si proietterà oggi e domani, ove assai vigorosamente e drammaticamente è delineato il caso di un disgraziato che una fatale passione all'alcool costrinse — innocente — ad una espiazione lunga e dura. Di molte lagrime sono irrigate e di molto sangue queste scene cinematografiche superbamente interpretate. Completerà lo spettacolo una esilarante comica: *Emozioni Grisaillet* e sarà sempre superba cornice, dei quadri che si proietteranno all'elegante ritrovo, il *Pathé Journal*, di cui siamo al N. 419.

Teatro Alfieri
Il debutto dei nuovi artisti di varietà — *La Donna nuda*

Il debutto dei nuovi artisti coi loro eccentrici e meravigliosi numeri di varietà, ebbe ieri sera un entusiastico successo e gli esecutori raccolsero dal numeroso pubblico larga messe d'applausi.

La splendida film «*La donna nuda*» ebbe il consueto colossale successo, tanta è la bellezza della passionale produzione, tanta è la potenza d'interpretazione della celebre artista Lyda Borelli.

Anche oggi, dato il continuato, l'entusiastico successo, due rappresentazioni: alle ore 17 e 20,30.

Teatro Vittorio Emanuele
"Cabiria" di Gabriele D'Annunzio

Ieri sera alla quinta replica di questa straordinaria film, il teatro fu completamente esaurito.

Gran parte di pubblico dovette a malincuore rinunciare al piacere di assistere alla splendida visione storica «*Cabiria*» di Gabriele D'Annunzio.

La Direzione del teatro ci fa vivamente pregati di prevenire tutti coloro che desiderano di assistere alla rappresentazione di provvedere per tempo a prenotare i posti, avvertendo inoltre che la sinfonia comincierà alle ore 20,45 precise; e noi, nell'esaudire la preghiera della Direzione, aggiungiamo che perdere l'audizione della sinfonia stessa significa rinunciare ad una delle cose belle dello spettacolo.

La popolare della "Jesus Christus" al Teatro Torinese

Oggi si proietta a prezzi popolari la grande opera d'arte: «*Jesus Christus*», o passione di *Gesù Cristo*, della *Pathé*, a colori (3000 metri), che ottenne ovunque entusiastico successo. La film eccezionale è accompagnata da musica sacra cantata da venti coristi e dai primari artisti di canto.

Le ultime rappresentazioni di "Amore senza stima"

Continuando il successo di questo grandioso lavoro della Cines di Roma, si daranno oggi e domani le ultime rappresentazioni a prezzi normali.

Venerdì première della commovente pellicola «*I piccoli martiri*», della *Leonardo Film*.

Cinema Meridiana

Da oggi, ripresa a questo elegante Salone del grande capolavoro: *La Glu* (*La Mallarda*), in cinque atti, serie teatrale Pathé.

"L'Ultima Danza" al Cinema Romano

Verrà oggi proiettato questo grande lavoro della Casa Pasquali, di cui è interprete la celebre danzatrice Concetta Ledesma.

"Il Posto Vuoto" al Cinema Odeon

Il capolavoro passionale (Serie Serena) della Pasquali, è dato oggi a prezzi popolari.

Arti e Scienze

La prima rappresentazione di "Finalmente soli!" di F. Lehar
al Politeama Chiarella

Finalmente soli! giungeva per la prima volta su una scena italiana, dopo il grande successo di Vienna, e l'aspettativa era acuita da molte dicerie, fra cui non ultima quella che il Lehar avesse abbandonato completamente le tendenze d'un giorno; e nel secondo atto — ristretto ad un solo duetto della durata di quasi tre quarti d'ora — avesse voluto dimostrare che era in lui tale fibra di musicista da fare per l'operetta ciò, che appena Wagner aveva osato, ed ancora a scartamento ridotto in *Tristano ed Isotta*.

Naturalmente è a credere, per il buon nome del Lehar, che egli non abbia sognato mai tali confronti. Ma se la gente non pensasse quello, che gli autori non pensano, come si crederebbero certe leggende? Quanti uomini illustri, venendo dal mondo di là, trasecolerebbero, e forse trascolorerebbero, udendo gli spropositi ad essi attribuiti!

Ad ogni modo, è vero, è verissimo che il secondo atto di *Finalmente soli!* è formato da un unico duetto. Ma la meraviglia crescerà quando si sappia che è proprio questa, non soltanto la parte migliore del musicalissimo lavoro, ma l'unica, in cui consista veramente per *Finalmente soli!* una qualche ragione di essere.

Il primo atto ed il terzo sono infatti del Lehar consueto. La piccola musica, spesso graziosa, che accompagna i versi ha gli stessi atteggiamenti delle precedenti opere del maestro. L'istrumentale è alla sua volta elegante, talora ricercato, vario di timbri, più leggero, meno pretenzioso di quello di *Amor di zingaro*. Ma noi ci troviamo fra troppi ricordi di famiglia. Il coro, con cui comincia l'opera, è nulla più di una mazurka piacevole, alla tirolese; il valse, che si snoda dal monologo di Franck, è il solito valse del Lehar, sentimentaluccio, elegante, ma — eccettuata una modulazione inaspettata e originale — udito e riudito; il movimento di *cake-walk*, che accompagna l'entrata di Tilly e Willy è ben trovato, ma la *gavotta*, trasformata poi nientemeno che in un ritmo di valse è volgaruccia (diverrà anch'essa, e per ciò solo, popolare?); nell'aria di Dolly il Lehar racchiude il solito valzer sentimentale, che nella breve cerchia della sua fantasia, è come la gemma, che l'orafo incastona nel sottile cerchietto di un monile; un tempo di marcia, che accompagna il terzetto, e l'aria di Tilly col coro possono muovere certamente le platee all'applauso per quella virtù comunicativa, per quella spontaneità, che sono innegabilmente due delle forze più vive e più caratteristiche del Lehar; invece l'abilità, che il compositore dimostra nel delineare i diversi episodi del finale, piaceranno a chi voglia scendere un po' più profondamente per entro lo spirito della musica.

Il terzo atto, anche più povero, poichè in parte arricchito a spese del primo atto: è piacevole qua e là, ma tentennante fra il galop volgare e il valzer borghesuccio.

E' dunque nel secondo atto che noi dobbiamo cercare le traccie di un qualche nuovo intendimento d'arte, perchè è soltanto qui che la scena si avviva di qualche lampo di originalità e di ardimento.

Ma anzitutto, quale ne è la situazione scenica?

In un aristocratico albergo alpino il barone Frank Hansen s'incontra con la ricca Dolly Doverland, ragazza audace, innamorata della montagna, sino per ascensioni temerarie, e se ne innamora. Ma l'amore suo è nulla di prode, perchè Dolly deve andare sposa al giovane conte Willy Splemmingen, il quale non è certamente un fiore di intelligenza, ma non è neppure così imbecille da non comprendere, istigato dal padre che il matrimonio con Dolly — che egli dopo tutto non ama, perchè ad essa preferirebbe di gran lunga la vivace Tilly, un'amica d'infanzia, che è pure all'albergo — sarà un'occasione [illegible] per dorare a nuovo lo stemma di famiglia, ormai ridotto a mal partito dalle unghie dei creditori. Frank Hansen non si dà pensiero per vinto. E' tutta piena la mente di un sogno audace: quello di potersi trovare a solo a solo con Dolly, lontano da ogni seccatore e di imporsi alla ragazza colla energia del suo grande amore. Frank si presenta a Dolly travestito da guida, e le propone la scalata di una vetta, che finora soltanto le ali dell'aquila sfiorarono. Dolly non conosce Frank: l'impresa temeraria la seduce: accetta. Ed ecco i due (siamo al secondo atto) sulla vetta espugnata con le fatiche più aspre, attraverso pericoli d'ogni sorta. Dolly è stanca: ma l'anima di Frank è vibrante per fiera esultanza. Ormai il suo sogno è realtà. Egli è solo, solo finalmente con lei, col suo amore. Che farà egli di Dolly?

Nulla che non sia consono ad un gentiluomo. Chi egli sia, Frank non isvela; nasconde gelosamente ogni turbamento. Egli continua ad essere la guida devota e forte, pronta a ogni desiderio di colei, che affida a lui la vita. Ma Dolly sente che l'uomo, che le sta accanto nasconde un mistero. Indaga, cauta, ed ha più caute risposte. Un sentimento nuovo si fa strada nell'animo della ragazza. Essa sente gli occhi di lui fissi nei suoi occhi; l'anima nell'anima. E quando Frank s'avventura in un passo terribile per cogliere un grande edelweiss e offrirlo a lei, un grido rivelatore d'angoscia erompe dalle labbra di Dolly. La fanciulla lascia il fiore a Frank, per ricordo.

E l'ombra intanto si distende intorno. Ridiscendere al piano sarebbe oramai pazzia temeraria. Ad un tratto Dolly teme un feroce inganno: vede in Frank non più la guida, ma un ladro, che l'abbia condotta ad una situazione disperata per derubarla, per imporle dei patti. «Sì, sono un ladro, ma un ladro d'amore!» grida Frank incapace di contenersi oltre. Ma tosto si ravvede dinanzi al risentimento fiero di Dolly. Egli ritorna la guida umile e devota. Nella notte che scende prepara un giaciglio per la sua Dolly. E come essa, stanca, si addormenta, egli le rimane accanto, vegliando, sognando... La conseguenza di tutto ciò è l'unica possibile. Dolly sposerà Frank, affermando fieramente — per sottrarsi alle nozze con Willy — che egli mente quando, come si conviene ad un gentiluomo, asserisce di non averla baciata.

Ora questo secondo atto costituiva un pericolo per il musicista. Che avrebbe egli fatto? Si sarebbe lasciato tentare delle grandi linee descrittive? Avrebbe snaturato il carattere dell'operetta sino ad elevarlo ad altezze drammatiche in un austero quadro, dominato dalla grande voce della montagna?

Nulla di ciò. Il Lehar si lasciò bensì trascinare, a tratti, dall'ambiente, ed anzi diede al preludio proporzioni e atteggiamenti inconsueti all'operetta. Ma lo fece con abilità, con grazia. Nessuna pennellata ci sembrò eccessiva: l'ambiente è reso con giusta misura dei colore e segue una delle migliori tappe nel cammino musicale del maestro: egli ci dà qui una nota nuova, caratteristica e preziosa nel complesso della sua arte. E tutto l'atto corre vario, spigliato, interessante. La commedia musicale vi ha una libertà di andamenti che è come uno spiraglio di luce attraverso l'uniformità delle altre operette del maestro. Egli sa usare con impensata parsimonia dei colori della sua tavolozza pur dimostrandosi ricco. Così qualche volgarità, che altrove passerebbe inosservata, qui ci offende. Tale il ritmo di polka sulle parole «Chi dell'amore...».

Ad ogni modo «Finalmente soli» potrà piacere al grande pubblico per ciò che anche nei due altri atti è di caratteristicamente e soltamente Lehariano.

***

La cronaca della serata è lieta e segna un bellissimo successo, dovuto essenzialmente al secondo atto, sul quale è imperniata tutta l'operetta. Il pubblico, che aveva applaudito il primo atto con calore, ma senza troppo entusiasmo, e aveva accolto con qualche lieve contrasto il bis del terzetto comico, conchiudendo con tre chiamate, si lasciò invece completamente conquistare nel secondo, e oltre parecchi applausi a scena aperta, tributò alla fine sei vivacissime chiamate agli interpreti, che erano due soli, ed ambidue ottimi: Florica Cristoforeanu (*Dolly Doverland*) e il tenore Guglielmo Zanasi (*Frank Hansen*).

Accanto ad essi furono pure evocati al proscenio, e festeggiatissimi, il maestro Costantino Lombardo, che guidò valorosamente orchestra e cantanti nel non facile compito, e il direttore della Compagnia, Dante Majeroni, che mise in scena il lavoro con cura scrupolosa dei particolari, con ricchezza di costumi, e con distinta signorilità. Fu dedicato anche uno speciale applauso allo scenario, che raffigura efficacemente un luminoso paesaggio alpestre, con sfondo di ghiacciai.

Il terzo atto, che è il più allegro, divertì il pubblico, il quale abbondò in risate e in battimani, ed a sipario calato volle alla ribalta quattro o cinque volte il direttore e gli attori. Fra questi, debbono essere ricordati, oltre i due protagonisti, che hanno raccolto meritatamente le generali simpatie, la signorina Dora Theor (*Tilly*), Olimpo Gargano (*Willibaldo*), e Francesco Orefice (*Massimiliano Splemmingen*).

E come questi, tutti gli altri — compresi i pochissimi cori — recitarono e cantarono con lodevole impegno, senza pecche e senza incertezze. In complesso, un'esecuzione di primo ordine, tale da meritare realmente le belle accoglienze, che l'elegante foltissimo uditorio ha fatto ieri sera all'operetta ed alla Compagnia.

Naturalmente, *Finalmente soli* si replica e si replicherà.

Gianduia va in America...

Dopo aver deliziato per tanti mesi, con l'arguta giocondità delle sue favole, il mondo dei nostri bimbi, ed anche quello dei non più bimbi, Gianduia se ne va — come un divo della lirica o della drammatica — a fare una *tournée* nell'America del Sud! I fratelli Lupi stanno preparando le valigie e Gianduia, Giacometta, con tutte le teste di legno, si imbarcheranno la settimana ventura in un grande transatlantico... Così il teatrino di via Principe Amedeo chiude domenica i suoi battenti e li riaprirà soltanto in novembre, quando l'autunno ricondurrà grandi e piccini alle cure della città.

Prima di andarsene, però, Gianduia avrà la sua serata d'onore: e questa è fissata appunto per stasera, con l'applaudita rivista «*Il 1913 e l'inferno*».

SPORT

AVIAZIONE

L'aviatore Cevasco e il giornalista Buffon partono per Genova

Dopo due giorni di tempo cattivo l'alba di ieri ha dato finalmente buone speranze ai due viaggiatori Cevasco e Buffon per riprendere la via dell'aria e portarsi a Genova, seconda tappa del loro raid. Alle ore 7 precise accompagnati dal commissario sportivo dell'Aero Club, cav. uff. Gustavo Verona, e dal collega Paolo Talice dell'«Asi», si recavano a Mirafiori dove erano ad attenderli pure i tenenti aviatori Castelli e Vece. Dopo una visita minuziosissima all'apparecchio «Gabardini» fu dato ordine ai meccanici di trasportarlo nel prato dinanzi agli *hangars*.

Alle ore 9 precise l'aviatore Cevasco prende il comando del volante e sull'apparecchio sale il suo compagno di viaggio signor Buffon. A quest'ultimo sono consegnate le lettere di saluto che i giornalisti torinesi inviano a mezzo suo ai colleghi di Genova. Appena spiccato il volo l'aeroplano prende la direzione di Moncalieri e in un attimo scompare diretto ad Asti. Prima della partenza i due commissari si erano messi in comunicazione con le Autorità di Genova e avevano potuto essere assicurati che colà vi era tempo favorevole e così pure sui Giovi dove spirava un leggero vento.

L'aviatore atterra a Voghera

Voghera, 21, mattino.

L'aviatore Cevasco, partito stamane da Torino, si è fermato a Voghera. Egli conta di ripartire per Genova domani.

I voli di Manissero a Bologna

Bologna, 21, notte.

Oggi l'aviatore Manissero ha eseguito all'ippodromo Zappoli i suoi interessanti esercizi di looping, scivolate sulle ali, discese a spirali, ecc. Nonostante la giornata non festiva una folla enorme gremiva l'ippodromo e le adiacenze, mentre una quantità innumerevole di altre persone si era recata sui colli che sorgono alle porte della città dai quali poteva ugualmente ammirare lo spettacolo. Gli esercizi sono stati compiuti con un tempo ideale, un sole magnifico, una calma atmosferica perfetta. Manissero si è innalzato per due volte rapidamente eseguendo quindi con grande sicurezza numerosi cerchi della morte e tutti gli altri pericolosi esercizi che erano fino a poco tempo fa prerogativa di Pégoud. Quando egli è disceso la seconda volta con un impressionante volo plané, il pubblico entusiasta ha invaso il campo ed ha portato in trionfo l'aviatore.

IPPICA

La seconda giornata di corse al trotto allo "Stadium"

Domani alle ore 15, con qualunque tempo, avrà luogo la seconda giornata delle corse al trotto nel nostro massimo anfiteatro. L'interessamento che il pubblico ha dimostrato per questa iniziativa dello Stadium fa prevedere un grande concorso. Funzioneranno totalizzatori e Bookmakers in tutti gli ordini di posti. Sono inscritti i migliori cavalli. Il programma comprende:

Premio l'Alcalino, per cavalli indigeni di 4 anni ed oltre, in due prove su metri 1600.

Premio Dora, internazionale, in due prove su metri 1600.

Premio Piemonte, per cavalli indigeni di 4 anni ed oltre, in due prove su metri 1600.

Premio Pinerolo per puledri e puledre di 3 anni, indigeni (allevamento) in due prove su metri 1600.

Sono inscritti Poindexter L. (Romanelli), Messalina II (Del Pio), Red-Wilkes (Lavezzari), Lancia C. (Borasio), Elixir Kuser (Scuderia), Coraggio (Barsotti), Solo Medium, [illegible] Whitesock (Del Pio), Codero (Lavezzari), Imberbe (Gavina), Alfreda Todd (Verani), Fellow Dillon (Pirovano), Oceano (T. Bellini), Lynnie Medium, Charming, Caporal (Del Pio), Eclair Kuser (Trijossi), Leonino II (Verani), Italia (De Hieronymis), Floria, Lara, Baffometto (Bersani-Bandiera), Oltremare (Pirovano), Vestale (Scud. Cisalpina), Pippo, Barliari (Gay).

Assisteremo certamente ad emozionanti gare, data la presenza dei migliori italiani, quali Elixir Kuser, Messalina II, Red Wilkes e dato l'incontro fra Codero e la nuova importazione Imberbe, che costituisce un vero avvenimento sportivo.

CICLISMO

La corsa "Natale di Roma"

Roma, 21, notte.

Oggi all'altezza dello Stadio sul Lungotevere Flaminio ha avuto luogo l'arrivo dei ciclisti partecipanti della corsa Natale di Roma. Assisteva numeroso pubblico. Ha vinto la corsa Garmoni, dilettante, che giunse primo alle ore 16,25'20"; secondo Michelangeli, dilettante, alle 16,30'; terzo Ciarocchi, dilettante, a 2 macchine; Taroni, aspirante professionista, alle 16,35'. La vittoria finale della corsa rimane così per i dilettanti a Garmoni e per gli aspiranti professionisti a Taroni, per la migliore classifica ottenuta nelle due tappe della gara.

MOTOCICLISMO

La classifica ufficiale della corsa Sassi-Superga

La Giuria della corsa Sassi-Superga, indetta dal moto Club di Torino, ci comunica la classifica ufficiale.

Motociclette. Categoria 500 cmc. — 1. Rigat Felice (Rigat), in 7'33" 4/5; 2. Pennazio (Rigat), in 8'27" 2/5.

Categoria ciclecars. — 1. Louvet (Mathis), in 8'37" 2/5; 2. Panzetti (Bouteix), in 11'30" 1/5.

TIRO A VOLO

Il tiro al piccione alla Villa Marchesa

Ecco il risultato dei tiri effettuatisi ieri:

Tiro *Villa Marchesa* (L. 10.000): dividono il 1.o, 2.o e 3.o premio i signori: Rossini Morri e Locatelli, con 16 piccioni su 16; il 4.o ed il 5.o premio vennero pure divisi fra i signori Filippi conte Enrico e Cesarano, con 15 piccioni su 16; il 6.o ed il 7.o premio spettarono in parti eguali ai signori Manelli avv. Carlo e Cacciari, con 12 piccioni su 13.

Le *poules* furono vinte dai signori Chiantore geom. Pilade, Manelli avv. Carlo, Filippi conte Enrico e Lurati.

La *poule* al doppietto venne vinta dal signor Angelo Teppa, con tre doppietti.

ALPINISMO

Le gite sociali della S.U.C.A.I.

Il Consiglio di Torino della Stazione Universitaria del Club Alpino ha indetto la quarta gita sociale dell'anno accademico, alla Colma di Mombarone (m. 2372), con partenza da Torino nel pomeriggio di sabato 25 corrente e ritorno alla sera del 26.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 21 Aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 747; ore 15: 744,8; ore 21: 743,1.

Stato atmosferico — Ore 9: q. coperto; ore 15: q. coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Massima + 10,9 — Minima + 5,7

Piazza Castello — [illegible] al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 20 + 12,8
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 8,0
Stazione termometrica Gardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 20 + 12,8
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 5,5

21 Aprile — Il sole nasce alle ore 5,30; tramonta alle ore 19,22.

Giorno della luna 26.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica di Amedeo Chiantoni) — Ore 20,45: *Amore senza stima*, commedia in 3 atti di Paolo Ferrari — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette «Città di Milano») — Ore 20,45: *Finalmente soli!*, operetta in 3 atti di Franz Lehar (novissima) — Ingresso L. 1,50.

TEATRO BALBO — Riposo.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Napoletana di Carlo Nunziata) — Ore 21: *La sinfonia d'amore* — Ingresso L. 0,80.

TEATRO GIANDUJA - (Marionette Torinesi - Fratelli Lupi) — Ore 20,45: *Il 1913 all'Inferno* (rivista). — Ingresso L. 0,50.

PROMOTRICE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 25) — Esposizione d'arte, aperta dalle 9 alle 18.

TEATRO VITT. EMANUELE — Ore 20,45: *Cabiria*.

TEATRO ALFIERI — Ore 17 e 20,45: *La Donna Nuda* — Varietà — Ingresso L. 0,80.

CINEMA SPLENDOR — *Il destino del Minatore*, scene drammatiche in 3 atti — *Emozioni Grisaillet*, comica — *Pathé Journal* N. 419.

CINEMA MERIDIANA — *La Glu* o *La Mallarda*, dramma in 5 atti di J. Richepin (Casa Pathé).

CINEMA ALPI — *Il Cairo*, scientifica - *La confessione*, dramma in due parti - *Sono domatore*.

RESTAURANT DU PARC — Skating diurno: pubblico — Serale: riservato alla Società Patinage Valentino (Concerto).

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

Stato Civile di Torino

21 aprile 1914.

NASCITE: 30, cioè maschi 14, femmine 16.

MATRIMONI: Perello Carlo con Bucca Giuseppina — Barbero [illegible] con Ravelli Maria — Vallino Giovanni con Montabetti Teresa — Virano Francesco con Gambino Laura.

MORTI: [illegible] Roberto, d'anni 21, di Torino, ufficiale postale, via Perrone, 3.

Donato Luigia ved. Mattalia, id. 65, di Saluggia, casalinga, via Orto Botanico, 24.

Severo Paolina ved. Guglielmone, id. 64, di Fenestrelle Torinese, agiata, via Bidone, 27.

Casadio Orsola ved. Diletti, id. 73, di Faenza, agiata, corso Valentino, 3.

Barberis Giuseppe, id. 81, di Montaldo Scarampi, calzolaio.

Palazzoni Caterina n. Baldone, id. 60, di Torino, portinaia, via Barbaroux, 20.

Musano Ernesto, id. 50, di Villa San Secondo, falegname, via Tarino, 11.

Verra Valentino, id. 50, di Torino, bracciante.

Bianelli Maria ved. Marchegiano, id. 70, di Verona, maestra.

Jon Fer Maria Clara ved. Franchini, id. 84, di Mombercelli, casalinga.

Zappei Vittorio, id. 67, di Rivalta, giardiniere.

Olivero Teresa n. Baglione, id. 71, di Pinerolo, casal.

Panaro Angela ved. Fasiano, id. 76, di Carignano, giardiniera.

Perino-Giacchetto Giovanni, id. 65, di Leyni, contad.

Candelo Giuseppe, id. 69, di Racconigi, impiegato, via Principi d'Acaja, 35.

Rosso Pacifico, id. 70, di Villafranca d'Asti, contadino.

Pagano Vincenzo, id. 60, di Torino, stalliere.

Cervato Lucia ved. Perosino, id. 64, di Tigliole d'Asti, casalinga, via Vibò, 21.

Boglio Carlo, id. 38, di Montanaro, muratore.

Cesello Ferdinando, id. 36, di Torino, carrettiere.

Boggero Lorenzo, id. 60, di Vigliano d'Asti, contadino, via Cristallo, 16.

Audino Angela n. Forte, id. 59, di Venaria Reale, casalinga, strada Lucento, 29.

Padozzi Linda n. Berzaccola, id. 38, di Pastrengo, casalinga, via Palazzo Città, 7.

Unia Giuseppe, id. 66, di Roccaforte Mondovì, contad.

Benvenuto [illegible], id. 32, di Collegno.

Gatti Giuseppe, id. 13, di Massa Marittima, scolaro.

Rosio Cecilia ved. Crova, id. 77, di Asti, agiata, via Madama Cristina, 16.

più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 31, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 16.

MERCATI

ALESSANDRIA, 20 — Vitelli 1.a q. al quint. da L. 116 a 120 — Id. 2.a q. da 95 — a 105,— — Buoi e manzi 1.a qualità da 75,— a 85,— — Soriane 1.a qualità da 65,— a 70,— — Carne di bue, al chilo, da 1,80 a 2,— — Vacca da 1,20 a 1,60 — Vitello da 2,30 a 2,80 — Salumi freschi da 2,— a 2,20 — Maiale da 1,70 a 2,— Agnello da 1,80 a 2,— — Cavallo da 0,80 a 1,—.

ALESSANDRIA, 20 — Grano al quint. da L. 25,50 a 26,50 — Meliga da 15,— a 15,50 — Segale da 21,50 a 22,50 — Avena da 19,— a 20,— — Fagiuoli da 28,— a 30,— — Fave da 22,— a 23,— — Ceci da —,— a —,— — Veccia da 20,— a 22,— — Ravizzoni da —,— a —,— — Lupini da 13,— a 15,50.

ALESSANDRIA, 20 — Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, da L. 0,42 a 0,45 — Id. 2.a qualità da 0,38 a 0,40 — Farina di granoturco da 0,22 a 0,23 — Pane 1.a qualità da 0,46 a 0,47 — Id. 2.a qualità da 0,38 a 0,40 — Grissini 1,— — Paste 1.a qualità da 0,52 a 0,55 — Id. 2.a qualità da 0,44 a 0,54 — Riso, al quintale, da 38,— a 45,—.

ALESSANDRIA, 20 — Trifoglio (seme), al quintale da L. 180,— a 190,— — Medica (seme) da 160,— a 180,— — Fieno maggengo da 11,50 a 12,50 — Paglia da 8,00 a 8,50 — Panello di linosa da —,— a —,—.

ALESSANDRIA, 20 — Mele, al miria, L. 3 a 4,50 — Pere 4,00 a 5,50 — Castagne fresche —,— a —,— — Id. secche 1,50 a 1,75 — Noci 4,50 a 5,— — Fichi secchi —,— a —,— — P. 1.a a 3,50 a 4,— — Cipolle 2,75 a 4,— — Spinaci 0,70 a 1,— — Carote —,— a —,— — Piselli 3,— a 5,00 — Fave 2,50 a 3,50 — Fagioli freschi —,— a —,— — Asparagi 9,— a 11,— — Cavoli, alla dozzina, —,— a —,— — Cavolfiori —,— a —,—.

ALESSANDRIA, 20 — Legna forte, al quint. da L. 4,50 a 5,— — Id. dolce da 4,— a 4,25 — Carbone, al miria, da 1,00 a 1,40.

ALESSANDRIA, 20 — Uova, alla dozzina, da L. 0,80 a 1,— — Burro, al chilo, da 3,— a 3,20 — Lardo da 2,— a 2,15 — Olio d'oliva 1.a qualità, al quintale, da 180,— a 190,— — Id. 2.a qualità da 175,— a 180,—.

ALESSANDRIA, 20 — Vino rosso 1.a qualità, in città al minuto, all'ettolitro, da L. 30,— a 32,— — Id. 2.a q. da 20,— a 24,— — Vino comune 1.a qualità, al tenimento all'ingrosso, da 22,— a 24,— — Id. 2.a qualità da 18,50 a 20,—.

***

PINEROLO, 18 — Buoi, al miria, da L. 9,— a 10,25 — Manzi da 8,75 a 10,— — Vitelli da 8,50 a 10,75 — Sanati da 11,— a 13,50 — Vacche da 5,— a 7,— — Maiali da 11,— a 12,— — Agnelli da —,— a —,— — Montoni da 5,50 a 7,50.

PINEROLO, 18 — Frumento, al quintale, da L. 25,50 a 27,10 — Segale da 20,50 a 21,50 — Granoturco da 18,50 a 20,—.

PINEROLO, 18 — Pane 1.a qualità, al miria, L. 3,50 — Id. casalingo 3,00 — Grissini 7,—.

PINEROLO, 18 — Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 1,10 a 1,20 — Ricetta da 1,00 a 1,15 — Terzuolo da 1,— a 1,10 — Paglia da 0,40 a 0,50.

PINEROLO, 18 — Castagne fresche marrone, al miria, da L. —,— a —,— — Id. Id. comuni da —,— a —,— — Id. secche da —,— a —,— — Patate da 1,— a 1,20.

PINEROLO, 18 — Legna forte, al miria, da L. 0,30 a 0,35 — Id. dolce da 0,25 a 0,30 — Carbone vegetale da 1,15 a 1,30.

PINEROLO, 18 — Polli, cadauno, da L. 2,50 a 3,50 — Tacchini da 7,50 a 12,50 — Uova, alla dozzina, da 0,85 a 0,90 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2,40 a 2,60 — Id. 2.a qualità da 2,20 a 2,30.

***

SAVIGLIANO, 17 — Carne di vitello, al chilo, L. 2,00 — Id. di bue 1,60.

SAVIGLIANO, 17 — Frumento, al quintale, L. 25,75 — Granoturco 18,50.

SAVIGLIANO, 17 — Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0,45 — Id. granoturco 0,30 — Pane di forma piccola 0,48 — Id. forma grossa 0,41 — Id. casalingo 0,38 — Grissini estra 0,65 — Pasta di Genova —,— — Id. casereccia 1.a qualità —,— — Id. 2.a qualità —,—.

ULTIME NOTIZIE

Gravissimo incidente tra Asquith e Bonar Law

alla Camera dei Comuni
Il primo ministro respinge un'inchiesta sul complotto nell'Ulster

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

Stasera, alla Camera dei Comuni, il Primo Ministro Asquith ha smarrito la sua calma abituale, l'attitudine caratteristica dell'abilissimo parlamentare, la sua tranquillità olimpica e la perpetua sua serenità. Oggi, per la prima volta, i deputati lo hanno veduto rosso in viso, fremente di orgasmo, gonfio d'ira. Fu Bonar Law che lo fece uscire dai gangheri. Il *leader* dell'Opposizione infatti tornò stasera incoercibilmente alla carica sopra la questione del così detto complotto del Governo contro l'Ulster. Il Primo Ministro aveva esaurito ieri tutte le interrogazioni al riguardo ed aveva respinto la proposta di una inchiesta giudiziaria sull'accaduto, mantenendosi calmo come di consueto; i suoi nervi però, evidentemente, avevano cominciato a tendersi così fortemente che oggi, alla fine, finirono per tradirlo. Asquith, sulle prime, continuò pacatamente a respingere la domanda di inchiesta giudiziaria seguendo la tattica inaugurata ieri.

— Le denuncie di un preteso complotto — egli dice — vengono fatte qui alla Camera da una persona responsabile, ed io, al più presto, concederò il tempo opportuno per discuterle a fondo.

A queste parole Law replica con questa domanda: «Ricorda il Primo Ministro che le dichiarazioni fatte da lui e da altri colleghi intorno ai fatti avvenuti sono già risultate false? ».

A questa uscita, mentre l'Opposizione applaude, i ministeriali protestano sdegnati. L'aula si riempie di clamore, sedato il quale il Primo Ministro risponde:

— Niente affatto! Se il capo dell'opposizione è disposto a sostenere le accuse a cui egli accenna, io fisserò immediatamente un giorno per il dibattito.

Bonar Law, a sua volta, replica dicendo di avere già portato per due volte una parte di tali accuse alla Camera e di non aver potuto ottenere dal Governo che risposte evasive. Quando egli ha accusato il Primo Ministro di avere fatto dichiarazioni che poi risultarono false, questi non ha trovato nemmeno opportuno spiegarle o rettificarle. Con una maggioranza parlamentare che tollera tutto questo, ogni discussione alla Camera è oziosa. Inoltre per fare luce sulla condotta del Governo nell'Ulster una inchiesta giudiziaria è inevitabile, giacchè sarà necessario che dei dipendenti del Governo siano chiamati a deporre e che anche alcuni ministri vengano interrogati, dopo aver loro fatto prestare giuramento...»

A queste parole scoppia un nuovo tumulto assordante.

Asquith perde la pazienza, si alza e grida irato: « Questa è una insinuazione contro l'onore dei ministri! Il solo luogo dove è possibile iniziare e concludere una discussione su imputazioni che toccano l'onore dei ministri è qui, in questa Camera, che è la grande Commissione d'inchiesta dell'Impero! ».

Mentre dai banchi ministeriali si applaudono le parole del Primo Ministro, dai banchi dell'Opposizione fra ironiche risate si grida: «Marconi! Marconi!». Con questo grido gli unionisti vogliono ricordare il modo poco edificante col quale la maggioranza ministeriale ha obbligato la Camera a trattare la faccenda riguardante le azioni della Compagnia Marconi. Ristabilita la calma, Asquith annuncia che un Libro Bianco verrà distribuito domani, nel quale l'opera del Governo verrà dettagliatamente esposta.

Bonar Law replica, che, dopo avere presa visione di questo Libro Bianco, l'Opposizione deciderà sul da farsi.

« Se ella non ha nulla — continua il Law — di cui abbia a vergognarsi, perchè respinge l'idea di una inchiesta, dove le deposizioni devono essere fatte sotto giuramento? ».

Fra un rumore indiavolato il Primo Ministro replica, ma Law gli lancia una ultima botta urlando: «Già due volte io ho qui accusato il Primo Ministro di avere fatto dalle dichiarazioni, che poi sono risultate false, ed egli si è rifiutato di ritirarle o di rettificarle! ».

La scenata fra Bonard Law e Asquith fu delle più tempestose fra i capi-partito politici dell'Inghilterra moderna. E' certo che questo è stato il più tumultuoso avvenimento ricordato nella storia della Camera dei Comuni.

Grave scontro ferroviario nel Trentino

Un morto, due moribondi e 20 feriti

Trento, 21, notte.

Fra San Michele e Mezzolombardo è avvenuto un gravissimo scontro fra un treno merci ed un treno elettrico della ferrovia Trento-Malè. Un carrozzone elettrico si rovesciò seppellendo sotto di esso i viaggiatori. La moglie dell'avvocato Ossanna è morta schiacciata; due ferrovieri sono moribondi. Vi sono inoltre un'altra ventina di feriti. Lo spettacolo del vagone sfasciato, insanguinato, è orribile. Accorsero le autorità e medici, mediante treni di soccorso. L'impressione è profonda.

Un bimbo asfissiato in un incendio

Belluno, 21 notte

Ieri, nel villaggio alpestre di Seren, mentre certa Maria Poli attendeva ai lavori di seminagione in un campicello poco lungi dalla sua casetta, ove dormivano tre suoi figliuoletti, Angelo, di circa un anno, e gli altri due di tre e di cinque anni, un incendio, originato da causa ignota, si manifestò nella casa, prendendo in breve proporzioni spaventose. La disgraziata corse alla casa per salvare i piccini. Fu aiutata dai vicini, ma uno dei bimbi, il più piccolo, era già rimasto asfissiato. Gli altri due furono condotti in condizioni gravi all'ospedale.

Il Senato degli Stati Uniti approva l'uso delle armi contro il Messico

Washington, 21, notte.

Il Senato ha discusso oggi la mozione seguente che è stata approvata dalla Commissione delle relazioni estere:

« Visti i fatti esposti nel messaggio del Presidente al Congresso circa certi affronti subiti dagli Stati Uniti al Messico, noi crediamo che il Presidente sia giustificato nell'uso della forza armata allo scopo di ottenere una pronta riparazione di questi affronti, ma, nel tempo stesso teniamo a dichiarare che questo non costituisce affatto un atto di ostilità di fronte al popolo messicano ».

I senatori che sostengono il Governo hanno acconsentito a introdurre alcuni cambiamenti nella mozione, dopo una conferenza col segretario alla guerra e alle poste e telegrafi.

E' stato inviato al contrammiraglio Fletcher l'ordine di sequestrare la Dogana di Vera Cruz. Le istruzioni relative non stabiliscono quando l'ammiraglio debba impadronirsi del porto. Ciò è lasciato alla sua discrezione. Lo scopo del sequestro è quello di impedire che il generale Huerta possa entrare in possesso di parecchi milioni di cartucce e di 200 cannoni da campagna che si trovano a bordo di un vapore tedesco atteso molto prossimamente a Vera Cruz.

Il blocco di Vera Cruz è incominciato

L'ordine di catturare una nave tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 21, notte.

L'ammiraglio Fletcher ha incominciato il blocco effettivo al porto di Vera Cruz. Il comandante Hughes, capo dello Stato Maggiore dell'Atlantico ha fatto avvertire, tutte le navi mercantili americane di lasciare il porto. Il piroscafo tedesco Ypiranda è atteso domani a Vera Cruz, carico di mitragliatrici, di 1140 fucili e di 15 milioni di cartucce per il Governo. Si comunica che è stato inviato dalla capitale l'ordine all'ammiraglio Fletcher di catturare la nave allorchè entrerà nel porto.

La flotta dell'ammiraglio Baggers è attesa a Tampico stasera o domani.

(Daily Cronicle).

Il Gabinetto messicano dimissionario?

Berlino, 21, notte.

Il Berliner Tageblatt riceve un breve dispaccio da Messico, secondo il quale, il Gabinetto si sarebbe dimesso.

Il plenipotenziario inglese al Messico volontario messo di pace

Londra, 21, notte.

Secondo un telegramma della «Central News» fra gli Stati Uniti ed il Messico sta intervenendo un paciere inatteso nella persona di Sir Lionello Carden, ex ministro britannico presso il Governo del Messico. Sir Lionello Carden è partito improvvisamente da Vera Cruz alla volta di Città di Messico; si ritiene che egli consiglierà al generale Huerta di riconsiderare la sua posizione e di evitare ostilità con gli Stati Uniti.

Secondo l'« Agenzia Reuter » anzi, sir Lionello Carden ha espresso l'opinione che esistono ancora probabilità di una riconciliazione. Si afferma che i generali Villa e Carranza, capi della rivoluzione, ad onta degli eventi hanno deliberato di continuare la loro campagna fino a che il territorio in rivoluzione non venga minacciato dagli americani.

Il Presidente Huerta, secondo telegrammi « Reuter » ha offerto a tutti i residenti stranieri inglesi ed americani, una garanzia di sicurezza. Egli ha dichiarato che saprà cogliere l'occasione per mostrare al mondo che il proprio Governo ed il Messico sono perfettamente morali e civili.

La lotta contro i ribelli ed i predoni in Cirenaica

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 21, ore 18,45.

Il 2.o battaglione eritreo, comandato dal maggiore Sardi, — come ricorderete — dopo di aver fatto parte della colonna del colonnello dei bersaglieri Latini, nelle operazioni di Seteldima, Maus, Zuetina e Ghedabia, ritornato a Bengasi, per via di mare si trasferì nel settore di Cirene unendosi al presidio di Slonta e procedendo attivamente alle ricognizioni nella zona circostante. L'altro giorno, due compagnie di quel reparto visitarono il paese sito tra i nostri presidi di Ghebab e di Pteiora, quando giunte ad El Bucrat, località celebre per la battaglia sostenuta la scorsa estate dalla Divisione Tassoni, che aprì la via di Ain Mara, sorpresero circa trecento armati, parte a piedi e parte a cavallo, che, attaccati energicamente, si diedero alla fuga lasciando sul terreno 5 morti e trasportando numerosi feriti. Il loro capo, lo sceicco Mohamed Abmufa Abdalla, rimase pure ferito e lasciò il suo cavallo nelle nostre mani. Nessuna perdita da parte nostra.

Il giorno 19 corrente una ventina di predoni razziarono 60 bovini dello attet Mansur della tribù dei Dorsa, sottomessosi e accampato non lungi dal nostro presidio di Ania, nella località chiamata Gefonia. Il residente di Ania, tenente dei carabinieri Corò, che si distinse già altre che per valore anche per abilità politica, raccolse un drappello di guardie locali, che possono meglio chiamarsi allievi zaptiè e, coadiuvato da una decina di indigeni dello attet del Mansur, assalì i predoni fugandoli e ricuperando la preda. I predoni ebbero tre morti; nessun ferito fra i nostri regolarizzati; solo un morto dei Mansur ed un ferito.

Il generale Mambretti comunica da Derna che il 16 ed il 17 corrente, una pattuglia mista di carabinieri e di zaptiè in ricognizione nel sud derinino rilevò una quarantina di capi di bestiame appartenenti ai ribelli e arrestarono tre predoni. Il giorno 18 una piccola carovana di carrettieri indigeni, che ritornava da Martuba a Derna, fu aggredita da un gruppetto di ribelli. Accorsero, alle fucilate, dalla ridotta del Rudero reparti di fanteria che fugarono i ribelli arrestandone uno armato di fucile.

V.

I brindisi di Poincaré e di Giorgio V

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

Stassera, alle 20, dal palazzo del Ministero degli esteri, brillantemente illuminato sono usciti in vettura di gala i Sovrani inglesi. Essi sono arrivati all'Eliseo fra grida entusiastiche.

I Sovrani inglesi, salutati con gli onori militari, col cerimoniale abituale, lungo tutto il percorso, specie nell'Avenue Alexandre III e sull'Avenue Marigny, sono stati salutati con indescrivibili acclamazioni. Si agitavano bandiere e fazzoletti. Numerosi cittadini gridano «Hip hip urra». Alle ore 20,25 il corteo reale è entrato all'Eliseo.

Poincaré e la sua signora ricevettero i Sovrani inglesi all'ingresso della prima sala. Il Re offrì il braccio alla signora Poincaré ed il Presidente alla Regina. Le due coppie entrarono nella gran sala ove gli invitati furono presentati al Sovrano. Poi il corteo si recò nella sala delle feste, ove fu servito il pranzo.

Fra gli invitati c'erano i presidenti della Camera e del Senato, i personaggi del seguito dei Sovrani, l'ex Presidente Fallières e la signora Fallières, la signora Deschanel, i membri del Corpo diplomatico, tutti i ministri e molte altre autorità e notabilità.

Il Re vestiva la grande divisa di ammiraglio della marina inglese col Gran Cordone della Legion d'onore; la Regina Maria indossava una splendida «toilette» in seta bianca, ricoperta di un mantello celeste: aveva nei capelli un meraviglioso diadema in brillanti.

Alla fine del pranzo furono pronunciati dal Re e dal Presidente Poincaré i brindisi.

Il Presidente

Ecco il brindisi del presidente della Repubblica, Poincaré:

«S. M. il Re e S. M. la Regina mi permettano di esprimere loro molto semplicemente la gioia profonda che ha provato la città di Parigi tutta intera nel ricevere gli augusti Sovrani della grande nazione amica.

«Personalmente ricordo riconoscente e commosso l'accoglienza che V. M. ha voluto farmi l'anno scorso, allorchè mi ha offerto a Londra una sì graziosa ospitalità e i sentimenti che mi sono stati attestati durante il mio soggiorno in Inghilterra da tutte le classi del popolo inglese hanno trovato un'eco fedele nel cuore dei miei compatrioti. L'opinione pubblica unanime si è associata alla nuova manifestazione di confidenza e di simpatia reciproca, alla quale il suo viaggio aveva offerto l'occasione ai Governi dei nostri due Paesi. La visita che V. M. il Re e V. M. la Regina rendono oggi alla Francia, è la luminosa consacrazione di un'amicizia che ha subito la prova del tempo e dell'esperienza, che ha dimostrato la sua efficace permanenza e che risponde alla volontà determinata delle due possenti Nazioni egualmente attaccate e per ciò egualmente appassionate per il progresso, egualmente fedeli, egualmente devote ai principii della libertà ».

« Durante le ore troppo brevi che V. M. passerà presso di noi non potrà senza dubbio vedere la Francia che sotto un piccolo numero dei suoi aspetti fisici e morali. Le feste artistiche, sportive e militari alle quali Ella ha amabilmente promesso di assistere le presenteranno però sotto una forma sommaria qualcheduno degli elementi del nostro carattere nazionale. Ella ritroverà nelle virtù che animano la nostra democrazia molte delle forze tradizionali che hanno fatto da così lungo tempo la grandezza e la gloria dell'Inghilterra: il senso della misura, dell'ordine, della disciplina nazionale, la coscienza chiara del dovere patriottico, l'accettazione gioconda dei sacrifici necessari al culto fervente di un ideale, che non si eclissa mai, che riempie di luce tutta la vita della nazione. Dopo una lunga rivalità, che ha lasciato immortali lezioni di stima e di rispetto, la Francia e l'Inghilterra hanno ripreso ad amarsi, ad avvicinare i loro pensieri ad unire i loro sforzi.

« Or sono dieci anni i due Governi hanno regolato amichevolmente le questioni che li dividevano.

« Gli accordi che furono presi allora e di cui la chiaroveggenza di S. M. il Re Edoardo VII aveva sì felicemente preparata la realizzazione, hanno naturalmente dato origine a una entente più generale, che è da ora in poi una delle più sicure garanzie dell'equilibrio europeo. Non è dubbio che, sotto gli auspici di V. M. e del suo Governo questi legami di amicizia si rinserreranno ogni giorno di più a gran profitto della civiltà e della pace universale. Questo il voto sincero che io formulo a nome della Francia.

« Io levo il mio bicchiere in onore di V. M., di S. M. la Regina, di S. M. la Regina Alessandra, di S. A. R. il Principe di Galles, di tutta la famiglia reale! Evvo alla grandezza, alla prosperità del Regno Unito! ».

Il Re

Il Re d'Inghilterra ha risposto in questi termini:

« Signor Presidente! Io sono profondamente commosso delle amabili ed eloquenti parole con le quali voi avete voluto salutare la Regina e me stesso nel darmi il benvenuto nella brillante capitale del vostro bel paese. Io sono molto felice di aver potuto trovare l'occasione di restituire la visita che Voi mi avete sì amabilmente fatto l'anno scorso e che ha lasciato nella Regina ed in me il più grato ricordo. Io provo un piacere tutto particolare nel trovarmi in mezzo al popolo francese, in occasione del 10.o anniversario dell'accordo per il quale i due Paesi hanno regolato pacificamente tutte le questioni che li dividevano. E' da questo accordo che sono uscite le relazioni più intime e più cordiali che ci uniscono oggi e grazie a cui ci è permesso di lavorare insieme.

« Io vi ringrazio, signor Presidente, di aver ricordato che il nome del bene amato mio padre resterà per sempre associato a questo evento e sottoscrivo di tutto cuore alla vostra eloquente definizione dei disegni elevati e nobili che i nostri due paesi perseguiscono in comune. La loro realizzazione sarà un bene per le due Nazioni e nel medesimo tempo costituirà il legato più prezioso che noi possiamo lasciare alle generazioni avvenire. Tanto io quanto la Regina non obliaremo mai il riccevimento cordiale che ci è stato fatto al nostro arrivo e che sarà altamente apprezzato dal nostro Paese.

« Io sono lieto di pensare che durante il nostro soggiorno noi avremo il piacere di ammirare e apprezzare quello che voi chiamate così giustamente qualcuno degli elementi del vostro carattere nazionale. Sono questi elementi che hanno elevato la Francia a un così alto grado di civiltà e di prosperità. E' soprattutto grazie ad essi che essa occupa così degnamente, così fieramente il suo posto nel mondo.

« La Regina e io vi ringraziamo, signor Presidente, della vostra graziosa ospitalità e della nostra amabile accoglienza. Io alzo il mio bicchiere augurando a voi, signor Presidente, una lunga e felice vita, e alla Francia, alla quale io porto il sentimento dell'amicizia più profonda e sincera, e l'augurio di prosperità e fortuna ».

Una doccia fredda

L'annuncio della possibilità che l'*entente* si tramutasse in alleanza aveva indubbiamente allargato il cuore di molti francesi e se fosse venuto un solo cenno di consentimento da parte dell'Inghilterra, l'entusiasmo non avrebbe trovato limiti. Invece del consenso, è venuta la doccia fredda e di conseguenza tutto si è ammorzato. Rimane indubbiamente quella d'oggi una dimostrazione notevole, che non solo dà idea della nobiltà del popolo francese, ma anche del fatto che la *entente*, sia pure ristretta nei limiti che oggi le sono fissati, rimane sempre per la Francia la più sicura garanzia, se non l'unica, contro la possibilità di una invasione tedesca.

I Sovrani inglesi si dichiarano commossi

Londra, 21, notte.

La «Reuter» si dice autorizzata a diramare la seguente nota: «Il Re e la Regina sono stati profondamente commossi dall'accoglienza cordiale e simpatica ricevuta a Parigi».

La cinematografia della traversata dei Sovrani proiettata dopo quattro ore!

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

L'«yacht» reale «Alessandra» è stato seguito per un tratto di viaggio attraverso la Manica, da quattro idroplani e da un dirigibile che funzionarono per un lungo tratto come scorta d'onore dello «yacht» che si allontanava fra le acclamazioni della folla che gremiva tutti i pontoni del porto. Più a lungo un areoplano ha seguito attraverso la Manica l'«jacht» dei Reali. Era un monoplano pilotato dall'aviatore Hucke; il quale aveva preso a bordo un operatore cinematografico.

L'operatore continuò per qualche tempo a fotografare dall'alto il Re, la Regina e Grey, rimasti a conversare sul ponte. Dopo la macchina virò di bordo e tornò indietro. Quattro ore dopo la preziosa «film», completamente sviluppata, compariva innanzi agli innumerevoli spettatori di un grande cinematografo di Oxford street.

Il "fiasco", della diplomazia francese

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, notte.

La visita dei reali inglesi a Parigi è sinora passata inosservata per la stampa tedesca. Soltanto la *Vossische Zeitung* pubblica stassera un breve commento in cui, con fine umorismo, ricorda il fiasco della Francia nella questione della seconda Triplice Alleanza e aggiunge:

«L'alleanza con qualcuno doveva, secondo l'opinione francese essere diretta contro qualcuno. Quale lo scopo? L'Inghilterra da lei chiamata, ecco, doveva prontamente accorrere a togliere le castagne dal fuoco. Sempre la stessa storia! Forse l'Inghilterra sarebbe stata pronta a un tale servizio, ma non intende affatto legarsi a questo prima della partenza dei reali inglesi per Parigi lo dello chiaro e tondo ai francesi».

Quanto alla Russia il giornale osserva che se la Francia repubblicana può nascondere a suo talento i suoi sentimenti, non lo può tuttavia fare la democratica Inghilterra di fronte all'assolutismo russo. A ciò si deve aggiungere che il «deficit» della politica inglese in questi ultimi anni è colpa principale della Russia e che l'Inghilterra, col mantenersi nella Triplice Intesa, ha fatto per la Russia grandi e dolorosi sacrifici e che infine una alleanza russo-inglese avrebbe per condizione l'apertura dei Dardanelli.

La comitiva italiana a Barcellona

Il saluto dell'on. Schanzer - Festose accoglienze

Barcellona, 21, notte.

Col sud-express è giunta la comitiva delle notabilità commerciali ed industriali italiane con gli on. Schanzer, Di Bugnano, Arena, Guglielmi, Libertini, Manfredi e Compans. Essi sono stati ricevuti alla stazione dal Duca di Bivona, presidente del Comitato italo-spagnuolo, dal conte Lavern, rappresentante del Comitato di Barcellona, dal sindaco, dal console e dal vice console d'Italia, dal presidente della Camera di commercio italiana e da molte personalità della colonia. Il ricevimento è stato cordialissimo.

Dopo uno scambio di saluti improntati a grande cordialità, gli ospiti si sono recati al Municipio, ove ebbe luogo un solenne ricevimento. Intervennero gli onorevoli Schanzer, Di Bugnano, Arena, Guglielmi, Manfredi, Compans, Gesualdo Libertini, le rappresentanze delle Camere di Commercio ed enti industriali e sindaci delle scuole commerciali italiane.

Nello stesso salone del palazzo Comunale il sindaco, alla presenza delle Autorità e di numeroso pubblico, ha rivolto agli ospiti un cordiale saluto, rilevando che le comunanze degli affetti e tradizioni tra i due popoli dà agli italiani il diritto di considerarsi in Ispagna come se fossero in casa propria. L'onorevole Schanzer rispose ringraziando dell'ospitalità cordiale e dicendo che gli italiani presenti recano alla nazione amica la testimonianza d'affetto e di considerazione in cui è tenuta la Spagna dagli italiani. Ha spiegato il pensiero che ha mosso l'iniziativa del Comitato italo-ispano, cioè quello di riavvicinare un popolo all'altro, tessendo una trama di una più stretta solidarietà economica. L'onorevole Schanzer ha accennato al passato storico di Barcellona, alle forti qualità del popolo catalano, che con la potenza delle sue industrie e l'intensità dei suoi traffici dà un mirabile spettacolo del valore della Spagna moderna. Ha ricordato che oggi ricorre il Natale di Roma, madre delle genti latine, e portando a Barcellona il saluto della città eterna, ha detto che essa simboleggia la fratellanza tra le due Nazioni, chiamate a far rifulgere di nuova luce nel mondo moderno le tradizioni latine. L'orator è stato lungamente applaudito.

Gli ospiti italiani hanno visitato lo stabilimento enologico del conte Dilaverne ed il macchinario della Società marittima e terrestre di Barcellona.

Battaglia tra futuristi e pubblico durante un'audizione di "Musica dei rumori" Marinetti bastonato

Milano, 21, notte.

Poco gente, ma in compenso molto rumore alla serata indetta dai futuristi al Dal Verme per far sentire al pubblico la nuova musica mediante l'arte dei rumori. In una poltrona si notava anche Lyda Borelli.

Lo spettacolo è stato iniziato con un discorso di Marinetti, il quale si presentò sul palcoscenico per fare la presentazione dell'« intonarumori », che dovrà agire sotto la direzione del pittore Luigi Russolo. Terminata la presentazione, Luigi Russolo cominciò il suo compito, salutato dal lancio di un mazzo di fiori, inviatogli da un palco di signorine conquistate al futurismo. Russolo afferra la bacchetta direttoriale ed attacca il primo pezzo: « Il risveglio di una città ». Però il pubblico per conto suo intona altri rumori e fa un baccano infernale. Si grida: « Fuori Marinetti! ». Finalmente Marinetti ritorna al proscenio e prega il pubblico di lasciare svolgere il programma. « Pagati per — dice egli — di fischiare quanto vorrete ». Russolo attacca il secondo pezzo: « Convegno di areoplani e di automobili ». Se ne può ascoltare soltanto poche battute: è una musica addirittura barbarica. Ma il pubblico riprende a rumoreggiare più forte dell'orchestra: si tirano patate sul palcoscenico e si accendono anche parecchi pugilati.

Finalmente cala il velario e quindi il gruppo dei futuristi scende nella platea. Si impegna allora una lotta selvaggia con bastoni e colpi di seggiole. Accorrono le guardie ed i carabinieri, che separano i contendenti. I lumi si spengono ed il pubblico sfolla lentamente.

Molta folla si ferma fuori in attesa dei futuristi. Allorchè il gruppo esce fuori scoppiano nuove urla e fischi. Tra un coro di fischi e di schiamazzi, i futuristi sono accompagnati fino al Savini. Innanzi al ristorante la folla rinnova la dimostrazione; alcuni futuristi si scagliano contro i dimostranti e avvengono nuove colluttazioni. Volano bicchieri, seggiole e tavolini. Interviene nuovamente Marinetti, che è colpito da una bastonata alla testa. Anche uno studente rimane ferito. Nuovamente accorrono guardie e carabinieri. I futuristi sono spinti nel Savini, le imposte si chiudono alle loro spalle e così la serata futurista ha termine.

Una tempestosa seduta al Consiglio comunale di Venezia

Venezia, 21, notte.

Oggi alla seduta del Consiglio comunale avvennero tumultuosi incidenti causa lo sciopero dei tranvieri. A domanda di Florian, consigliere socialista della minoranza, il sindaco conte Grimani rispose che l'Azienda comunale per la navigazione interna non può avere a disposizione quelle 110,000 lire che domanderebbero i tranvieri per il miglioramento economico delle loro condizioni; disse poi, fra rumori vivissimi e interruzioni del pubblico, per la maggior parte composto di scioperanti, che lo sciopero è inviso alla cittadinanza. La minoranza, a questo punto, urla rimbeccata vivacemente dai consiglieri della maggioranza. Il sindaco manda un saluto di plauso a quegli operai, che sono rimasti al lavoro, dando esempio di dignità. Scoppia allora un violentissimo incidente. Il pubblico si abbandona a grida altissime: si odono alcune voci gridare: « Krumiri! traditori! alla gogna! ».

Foscari grida: — Voi siete ingannatori del popolo.

Baccaglini, socialista, gli risponde: — Taccia lei, che non conosce cosa sia il lavoro.

A questa interruzioni altre se ne aggiungono. Nel chiasso enorme avviene uno scambio di ingiurie. I socialisti si scagliano contro Foscari: questi, esasperato, lascia il suo stallo e piomba fulmineo nello spazio riservato al pubblico e contro chi lo ingiuria si avventa furibondo; succede un pugilato, che cessa coll'intervento dei vigili urbani, i quali dividono i contendenti. Nell'aula è un vero pandemonio. Il pubblico grida; i consiglieri della minoranza gli fanno coro; il sindaco scampanella; ma, visto che il tumulto continua, si copre, sospende la seduta e si allontana.

Ritornata una calma relativa, si riprende la seduta. Il sindaco dà nuovi schiarimenti sui motivi per cui l'Azienda non può aderire a tutte le richieste degli scioperanti. Florian torna alla carica censurando l'Amministrazione. Scoppiano nuovi tumulti. Finalmente, dopo una nuova replica del sindaco, la calma ritorna nell'aula consigliare; il pubblico sfolla e il Consiglio inizia la trattazione degli argomenti posti all'ordine del giorno.

Nuove case crollate per la frana del Monte Corona

Udine, 21, notte.

La frana del Monte Corona continua a sgretolare. Stamane nella località Costa Mauria crollò la casa del maestro Zancani; nella località Celant crollò la casa di Antonio Celoni; nella località Cadolina la casa dei fratelli Gerometta fu trasportata oltre venti metri più in basso. Presso il torrente Pontaiba il terreno si è sollevato di oltre sei metri.

Coniugi condannati per estorsione

Alessandria, 21, notte.

Paolo Sarpero, d'anni 49, e sua moglie Angela Cartosio, d'anni 50, nativi di Cassinelle, assillati a corto di denari, pensarono di procurarsene estorcendoli al proprietario Luigi Icardi, d'anni 64. Il 13 febbraio 1913 la Cartosio, visto passare sotto le sue finestre l'Icardi, lo chiamò in casa, dove capitò subito dopo il Sarpero, il quale, col pretesto di essere stato gravemente offeso nell'onore, minacciò con una pistola l'Icardi e lo obbligò, volente o nolente, a firmargli due cambiali di lire 1000 ciascuna. L'Icardi aveva gridato che lo lasciassero andare e la sua voce era stata udita da certa Ivaldi Caterina, che ne avvertì Rosa Arnuzzi, nuora dell'Icardi. Costei tentò entrare in casa del Sarpero, ma avendo trovato la porta chiusa, a mezzo di una scala a pioli salì fino ad una finestra, ne ruppe un vetro ed intimò al Sarpero di lasciar libero il suocero. Il Sarpero, che aveva ormai le due cambiali firmate, aprì la porta all'Icardi, il quale si recò subito a denunciare il fatto al sindaco. I due coniugi vennero poco dopo arrestati dai carabinieri, i quali sequestrarono anche le cambiali e la pistola. Il Sarpero e la moglie sono oggi comparsi avanti alla Corte d'Assise per rispondere di estorsione con minaccia. Entrambi si mantennero negativi, ma le prove contro di loro erano molto gravi ed i giurati pronunziarono un verdetto di piena colpabilità con la diminuente per l'uomo della semi infermità di mente. Il presidente condannò il Sarpero a quattro anni e due mesi di reclusione ed un anno di vigilanza, e la Cartosio a sette anni e sei mesi ed un anno di vigilanza.

Difesa: avv. Bielo, di Acqui.

I ladri nella redazione di un giornale

Casale Monferrato, 21, notte.

Stanotte, ladri audaci mediante una robusta stanga di legno, che fecero funzionare da leva, svelsero l'inferriata della finestra della Casa agricola fratelli Marescalchi sita al piano terreno di via Roma e piazza Dante. Introdottisi, passando dalla apertura della finestra che dà in piazza Dante, nei locali, i ladri scassinavano i cassetti dei tavoli della redazione del *l'Italia Vinicola ed Agraria*, visitando manoscritti e carte, che abbandonarono alla rinfusa: dopo di ciò penetrarono nell'attiguo ufficio del cassier. Qui furono più fortunati, poichè scassinati alcuni cassetti, trovarono alcune scatole di latta contenenti biglietti di Stato e monete d'argento per la somma complessiva di lire 900. Non si appropriarono di numerosi vaglia e cartoline vaglia, che lasciarono sul tavolo. Indi si buttarono alla cassaforte murata, ma questa, robustissima, non cedette agli sforzi dei malandrini che dovettero desistere dalla loro operazione. abbandonarono il loro lavoro uscendo per la stessa finestra da cui erano entrati. Un dato assai curioso e che fa supporre essere i ladri al corrente degli affari dell'azienda e venuto fuori. Ieri, nel pomeriggio, la Casa Agricola Fratelli Marescalchi aveva fatto alcuni incassi rilevanti.

Uccide l'amante perchè voleva abbandonarlo

Genova, 21, notte.

Da qualche tempo convivevano insieme certi Giuseppe Barezzani, di Pietro, di anni 35, nativo di Brescia, e certa Alice Vitanioni, di anni 32, da Parma, madre di sette bambini, che sono ricoverati in un Istituto di Torino. La coppia abitava alla certosa di Rivarolo Ligure, al passo Verdi, conducendo una esistenza alquanto burrascosa, poichè spesso avvenivano litigi per motivi di gelosia. Stasera, dopo essere stati in un cinematografo, i due rincasarono. Appena si rinchiusero nella loro stanza avvenne una vivacissima questione, dovuta pure a motivi di gelosia per parte del Barezzani. Ad un certo punto costui estrasse la rivoltella esplodendo due colpi contro la donna ferendola al cuore. La disgraziata stramazzò cadavere al suolo. L'omicida rivolse quindi l'arma contro di sè e si sparava tre colpi cadendo gravemente ferito. Fu trasportato all'ospedale di Rivarolo dove si procedette subito alla estrazione di uno dei tre proiettili. Interrogato dai carabinieri, egli potè appena dire che aveva ucciso la donna, perchè gli aveva detto che intendeva abbandonarlo.

Tre ladri brasiliani arrestati sopra un piroscafo a Genova

Genova, 21, notte.

Oggi, a bordo di un piroscafo giunto dal Sud America, il Commissariato di pubblica sicurezza del porto, in seguito a un telegramma ricevuto dal Governo brasiliano, ha proceduto all'arresto di certi Mina Hanna, Lazo Iousef e Lazo Scandar, responsabili di un furto di gioielli per il valore di 20 mila lire, compiuto a Rio Janeiro. I gioielli vennero sequestrati insieme a un centinaio di lire sterline.

Maggiore del genio ferito in duello da un tenente dimissionario

Roma, 21, notte.

In seguito ad una vertenza fra il maggiore del genio Enrico Pietrucci, direttore dello stabilimento di costruzioni aeronautiche, ed il signor Giuseppe Carlo Messina, tenente del genio, dimissionario, il maggiore Pietrucci inviava a quest'ultimo, a Napoli, i suoi rappresentanti maggiore Cesare Tardivo e capitano De Cristoforo. Il Messina nominò suoi rappresentanti i signori avv. Leopoldo Tanucci ed ing. Umberto Nobile. Tutti gli sforzi dei rappresentanti non riuscirono ad evitare che la vertenza si decidesse sul terreno. Lo scontro ebbe luogo stamane, alla sciabola, in una località fuori Porta del Popolo. Al terzo assalto il maggiore Pietrucci riportò una ferita all'avambraccio destro in seguito alla quale il combattimento cessò. Gli avversari si sono subito riconciliati.

Il successo del "Tramonto di un re", interpretato da E. Zacconi

Genova, 21, notte.

Stasera ebbe un bellissimo successo sulle scene del teatro Paganini il dramma storico in quattro atti di Nino Berrini: *Il tramonto di un re*, nella nuova interpretazione del commendatore E. Zacconi. Vi furono applausi vivissimi alla fine di ogni atto e chiamate frequenti agli artisti e all'autore. Piacque più di tutti il terzo atto. Il dramma si replica.

Commemorazione di G. Prina

Novara, 21, notte.

Ricorrendo il centenario dell'assassinio del conte Giuseppe Prina, novarese, ex-ministro delle Finanze del primo Regno Italico, nella Aula Magna dell'Istituto Tecnico, ebbe luogo una solenne commemorazione, alla quale intervennero tutte le autorità ed uno scelto pubblico. L'oratore, prof. Scarzello, disse della vita del Prina enumerandone i meriti e commuovendo col narrare i particolari della fine orribile. Il prof. Scarzello fu assai applaudito.

Artigliere ferito dal calcio di un cavallo

Cuneo, 21, notte.

Mentre i soldati di questo distaccamento del 30.o artiglieria da campagna facevano ritorno da Piazza d'Armi, nei pressi di Colo Parola, un cavallo, urtato da quello che gli veniva immediatamente dietro, si imbizzarrì. Tutti gli sforzi per calmare la bestia infuriata riuscirono vani; ad un tratto il quadrupede sferrava un calcio violento contro il soldato Gallino Gervasio, di San Gervasio, (Brescia), colpendolo alla mandibola sinistra. L'infelice cadde a terra esanime. Prontamente soccorso dai commilitoni, fu collocato sopra l'automobile della squadriglia aviatori e condotto all'ospedale, dove il dott. Cattaneo gli riscontrava la frattura della mandibola con due grosse ferite lacero-contuse. L'infelice ne avrà per due mesi, se non sopravverranno complicazioni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giuseppe, gerente.

Olio d'Oliva

Chimicamente Puro

Agnesi & Giaccone - Oneglia

Tipi costanti di fama mondiale - Prezzi di tutta convenienza - In tutte le fatture è garantito all'analisi: OLIO D'OLIVA CHIMICAMENTE PURO - Listini dei prezzi e campioni gratis anche trattandosi di piccole ordinazioni per provviste di famiglia.

Indirizzo: AGNESI & GIACCONE - Oneglia (Riviera Ligure)

FILIALI CON VENDITA ANCHE AL MINUTO

TORINO	Via Pietro Micca, 9
ALBA	Via Vittorio Emanuele, 9
ASTI	Corso Vittorio Alfieri, 48
BERGAMO	Via XX Settembre, 19
CASALE MONFERRATO	Piazza Rattazzi, 14
GENOVA	Via Porteria, 10 (Ang. Via Vernazza)
MILANO	Via S. Paolo, 3, e Via Torino, 58
NOVARA	Corso Umberto (Angolo Via Bianchini)
PAVIA	Corso Vittorio Emanuele, 80
SALUZZO	Piazza Statuto, 1
VERCELLI	Via Rialto, 3

Alle Filiali suddette

anche i piccoli consumatori per provviste giornaliere possono avere a prezzi di produzione il vero OLIO D'OLIVA CHIMICAMENTE PURO uguale per freschezza e bontà a quello che viene spedito dalla Casa Centrale di Oneglia.

La Ditta AGNESI & GIACCONE ha pure in vendita il suo OLIO MEDICINALE di propria produzione, il quale non è un preparato scientifico; ma è il VERO OLIO D'OLIVA VERGINE PER MALATI — Rimedio naturale — Soave al palato — Efficacissimo: anche i bambini e le persone di stomaco molto debole lo prendono volentieri e lo digeriscono facilmente — Indicato nelle malattie di fegato, calcolosi biliare, stitichezza, disturbi nervosi dello stomaco, ecc., contro la stipsi nelle persone deboli, nelle gestanti, nelle nutrici e nei bambini, alimento squisitamente ingrassante.

Copia della preziosa raccolta di Attestati di Illustri Professori della Scienza Medica, che elogiano e raccomandano l'OLIO MEDICINALE AGNESI & GIACCONE si spedisce gratis a chi la domanda.

Si spedisce dalla Casa di Oneglia **a L. 4,50 la bottiglia - a L. 2,88 la mezza bottiglia** Imballaggio gratis - Porto pagato - Rimessa anticipata

Si vende presso le Filiali suddette **a L. 3,90 la bottiglia - L. 2,20 la mezza bott.** Pagamento al ritiro.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

SINDACATO — 21 aprile 1914.

Rendita 3 1/2 (1906) fine: ap. 96 28 3/4, chius. 96 20, mass. 96 23 3/4, min. 96 18 3/4.

Rendita 3 1/2 (1906) cont.: mass. 96 20, min. 96 20.

Buoni Tesoro 4 % (1912): 100 07 1/2.

Banca Italia: ap. 1386 1/2, chius. 1386 1/2, mass. 1388 1/4, min. 1386.

» Banca Commerciale: ap. 770, chius. 771, mass. 771 1/2, min. 769 1/2.

» Banco Roma: ap. 95 1/4, mass. 95 1/4.

» Ferrovie Mediterranee: ap. 210 1/2, mass. 209 1/2, min. 210 1/2.

» Ferrovie Meridionali: ap. 527, mass. 527 1/4, min. 527.

» Sicule: 567 1/2.

» Rubattino: 90.

» Fiat: ap. 104 3/4, chius. 105 1/4, mass. 105 1/2, min. 104 3/4.

» Eridania: 381.

Cambi. — Francia 100 45 — Svizzera 100 37 1/2 — Londra 25 27 — Germania 123 52 1/2.

Cronaca della Borsa. — L'aggravarsi delle condizioni di salute dell'Imperatore Francesco Giuseppe provocò ieri sensibili ribassi sui mercati esteri e, se la ripercussione in oggi da noi meno notevole, è dovuto alle notizie migliori che allontanano il pericolo dello sciopero ferroviario.

Rendita, Banca d'Italia e Ferroviari quasi resistenti. In regresso le Commerciali sui corsi debolissimi di ieri a Parigi; ma molto attive e con facile contropartita. Quasi da sole fecero le spese della riunione, tutto il resto essendo trascurato o quasi.

Anche oggi abbiamo il piacere di constatare l'integrità della quota delle divise estere che tutte quattro compaiono sul listino ufficiale. Oggi finalmente è giunta da Roma l'autorizzazione alla quota dei Buoni del Tesoro 1914 che da parecchio sono trattati sui nostri mercati e che già dal 1.o aprile pagarono il vaglia semestrale.

Prezzi presumibili 21 Aprile

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni	
Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	505 —
Ferrovie Meridionali	320 —
» Second. Sardegna	496 50
» Sarde, serie A	320 —
» » » B	320 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	407 —
Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	101 —
Officine di Savigliano	500 —
Siderurgica di Savona	490 —
Bagnoli, imprese elettr.	[illegible]
Carburo di calcio Roma	491 —
Manif. Lane Borgosesia	485 —
Acciaierie di Terni 4 0/0	492 —
Alti Forni Piombino	455 —
Elettricità Alta Italia	490 —
Prest. provincia Lucca	490 —
Cartelle	
Fond. S. Paolo 3,75 0/0	— —
» » 3,50 0/0	461 25
» Banca d'Italia	487 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 0/0	500 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0	490 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 3,50 0/0	420 —
Azioni	
Bancarie	
Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Bancaria Italiana	— —
Banco di Roma	— —
Società Finanziaria ed Industriale Torinese	106 —
Società Anon. Italiana Credito Provinciale	105 —

Trasporti	
Ferrovie Mediterranee	— —
» Meridionali	— —
Secondarie Sardegna	262 —
Ferrovie Sicule	— —
Ferr. Mantova-Modena	358 —
Ferrovie di Biella	160 —
Ferr. Pinerolesi [illegible]	208 —
» » (2.a emiss.)	208 50
Navigaz. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	100 —
Tramways Vercellesi	90 —
Lloyd Sabaudo	— —
Luce ed elettricità	
Società Italiana [illegible]	250 —
Soc. Consumi Gas-luce	221 —
Elettricità Alta Italia	510 50
Forze Idr. Moncenisio	107 —
Industrie meccaniche	
Officine di Savigliano	1040 —
[illegible]	257 —
Fonderia [illegible]	215 50
Siderurgica di Savona	
[illegible]	
[illegible]	
Industria delle automobili	
Calzoni Autom. e Beni	22 —
Garage Aut. e Taxametri	22 —
Piem. Autom. «S.P.A.»	— —
Industrie agrarie e alimentari	
Acque Potabile Torino	169 —
«Eridania» di Genova	— —
Raffineria Ferraresi	— —
Conigli Venchi e C.	— —
Industrie varie	
Cartiera Italiana	1078 —
Cartiere Meridionali	100 —
Manif. Lane Borgosesia	290 —
Calci Casale	261 —

Debiti redimibili

Obblig. ferr. 3 0/0 Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula	321 50
» » » Romane	347 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	501 —
» Ferrovie Vittorio Emanuele 3 0/0	347 25
» Ferrovie Novara 3 0/0	314 —
» » Cuneo 3 0/0	351 —
» » » 5 0/0	501 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	357 —
» » Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	309 —
» Canali Cavour 3 0/0	498 —
» Lavori di risanamento città di Napoli 5 0/0	497 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	500 —
» » Bra-Castagnole [illegible]	200 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obblig. ferr. Sarde (delle nuove, emissione 1879) 3 0/0	
» » » (Serie C, 1.a emissione 1882) »	321 50
» » » (Serie C, 2.a emissione 1882) »	
Prestito unificato della città di Napoli 5 0/0	84 50
Cartelle Credito fondiario del Banco di Napoli 3,50 0/0	495 —
Cartelle speciali 3,75 0/0 Credito comunale e provinc. Roma	470 —

Borsa di Milano

C. telefonano da Milano, 21, ore 18:

Consolidato 3 50 cont. 96 70 — Id. fine mese 96 22 1/2 — Id. 1902 contanti 95 50 — Id. fine mese 95 35.

Ferrovie Mediterranee 210 — Credito Italiano 521 50 — Banca Commerciale 772 — Banco di Roma 96 50 — Credito Provinciale 104 — Banca d'Italia 1388 — Lanificio Rossi 1101 — Cotonificio Cantoni 378 — Navigazione Generale 400 50 — Raffineria Zuccheri 310 — Beni Stabili 274 — Acciaierie Costruzioni Venete 106 — Acciaierie Terni 1400 — Compagnia Edison 520 50 — Savona 457 — Elba 197 50 — Ansaldo 260 — Industrie Zuccheri 357 — Cotonificio Veneziano 11 50 — Ferrovie Meridionali 526 — Bancaria Italiana 91 50.

Meridionali 526.

Cambi: Su Berlino 123 50 — Francia 100 46 1/2 — Londra 25 27 — Svizzera 100 37 1/2.

Borsa di Genova

C. telefonano da Genova, 21, ore 18:

Oscillanti. Il solito spauracchio delle Borse: la salute di Francesco Giuseppe, provocò oggi numerosi realizzi assorbiti da molte riaperture speculative. Chiusura leggermente più sostenuta. Rendita e Banche agitati e deboli. Meridionali sostenute. Mittel difese. Raffinerie offerte. Industriali e Siderurgici resistenti. Deboli le Marconi e i Metalli. Cambi in lieve reazione.

Rendita 96 25, 96 20, 96 21.

Banca 1389, 1386, 1388 — Comit 771, 780, 771 50 — Credito 520 — Bancaria 92 — Meridionali 527, 527 50 — Mittel 210 — Rubattino 460, 100 50 — Raffineria 314 50 — Industria 250 — Eridania 387, 380 50 — Terni 1400, 1390 — Ansaldo 261 — Elba 198 50 — Savona 457 — Metalli 96 — Semiolerie 95 — Italia 56 — Marconi 85 — Volta 250 — Ferriere 115 — Banca Roma 97.

Borsa di Roma

C. telefonano da Roma, 21, ore 18:

Rendita 3 50 contanti 96 37 50.

Banca d'Italia 1387 50 — Rendimento 3 50 315 50 — Banca Commerciale 770 50 — Credito Italiano 520 — Banco Roma 96 50 — Bancaria 92 — Meridionali 527 — Mediterranea 210 — Navigazione Generale 400 50 — Tramways 149 — Elba 195 — Ansaldo 260 — Ferriere Italiane 115 — Metallurgica Italiana 108 — Piombino 90 50 — Antimonio 12 — Montecatini 127 — Cines 30 — Acqua Marcia 1650 — Gas 812 — Condotte d'Acqua 380 — Immobiliari 270 50 — Beni Stabili 275 — Imprese Fondiarie 85 — Carburo 564 — Terni 1400 — Forni Elettrici 90 — Cementi 140 — Azoto 133 — Soda 87 50 — Estrattive 32 — Montecatini 93 — Molini Pantanella 111 — Fondi Rustici 131 — Risanamento 175 — Eridania 380 — Terni 1400.

Credito Fondiario azioni 508 — Id. cartelle 4 1/2 501 — Id. cartelle 4 0/0 488 — Id. cartelle 3 1/2 — 430.

Cambi: Su Parigi 100 47 1/2 — Londra 25 27 — Berlino 123 57.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	21	20		21	20
Rendita francese 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argentin. 1896	91 12	92 82
Id. 3 0/0 perpet.	86 75	86 75	Credito Fondiar.	905 —	900 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	4985 —	5000 —
Rendita Italiana	96 45	96 50	Lotti Turchi	201 —	201 50
Cambio Londra	25 15	— —	Ferr. Meridion.	— —	520 —
Consol. Ingl. 2 3/4	75 56	75 31	Rendita Russa	92 80	93 50
Obbl. Lombarde	255 50	255 25	S. Prest. Russo	104 50	104 75
Cambio Italia	99 1/2	99 1/2	Rend. Russa (1906)	99 10	99 90
Turco unific.	80 85	81 20	Rend. Portogh.	— —	— —
Banca di Parigi	1610 —	1610 —	Banco di Francia	4684	4690
Tunisina	311 —	314 —	Cambio Madrid	108 —	106 —
Egiziano 4 0/0	102 85	105 —	Banca Commerc.	768 —	768 —
Rend. Ungh. 4 0/0	82 —	82 50	Rend. Serba 4 0/0	81 10	79 90
Rend. Spagn. est.	87 45	87 95	Rend. Belg. 3 0/0	430 —	431 50
Banca Ottomana	627 —	630 —	Feral Piombino	53 —	— —

Rend. Argent. 1896	— —	— —	[illegible]	1378	1385
» » 1900	— —	— —	Metropolitain	520 —	520 —
Banco a Londra	84 [illegible]	84 [illegible]	Thomson	713 —	— —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	153 50	153 —
» [illegible]	— —	— —	De Beers	448 50	448 —
» 4 0/0	71 60	71 70	Chartered	29 25	29 —
Credit Lyonnais	1680	1680	Ferreira	— —	— —
Andaluse	412 —	412 —	Randfontein	— —	— —
Nord Espagne	437 —	[illegible]	Boulpoint	50 —	48 25
Saragosse	429 —	431 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	1757	1759	Geduld	— —	30 50

Tendenza sostenuta.

BORSA DI BERLINO

	21	20		21	20
Cambio su Londra	— —	— —	Obbl. Ferr. Roma	— —	— —
Cambio su Parigi	— —	— —	Azioni [illegible]	104 60	— —
Cambio sull'Italia	80 85	— —	» Meditter.	— —	— —
Credito Austriaco	198 25	198 35	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ital. (Amt.)	— —	— —	Disconto Gesel.	215 30	215 10
» » (f. m.)	— —	— —	Deutsche Bank	241 37	242 12
Consol. Prussiano	87 —	87 —	[illegible]	154 37	155 12
Rendita Turca	83 80	83 70	Dortmund	229 12	229 12
Obbl. Ferr. Ital.	— —	84 —	Gelsenkirchen	182 12	183 75
» » Merid.	— —	— —			

Tendenza debole.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete e già Cortelides

Operazioni del 21 aprile 1914

Organzino	Colli	5	Cgr.	448,44
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	4	»	500,01
Lana	»	8	»	4650,—
Articoli diversi	»	—	»	—,—
	Totale Colli	17	Cgr.	5120,45
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	2	»	520,80
	Totale Colli	19	Cgr.	5641,25

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 315	Cgr.	45014,10
Pesati	» 4	—	305,90

Bestiame.

SALUZZO, 18 — Vitelli da macello, al miria, da L. 11,— a 13,— — Id. da allevamento da 45,— a 75,— — Vacche e manze da 4,— a 7,— — Tori e torelli da —,— a —,— — Buoi e manzi da lavoro da 6,50 a 9,50 — Id. da macello da 8,— a 9,50 — Maiali grassi da —,— a —,— — Id. magroni da 13,— a 15,— — Id. lattonzoli, per capo, da 35,— a 40,— — Carne di vitello, al chilo, 2,10 — Id. di bue 1,80.

Cereali.

SALUZZO, 18 — Frumento, al quintale, L. 27,— — Meliga 18,60 — Marzatello 21,40 — Segala 21,00 — Avena 23,50 — Orzo 18,— — Fave 21,—.

Farine, pane, paste e riso.

SALUZZO, 18 — Grissino, al chilo, L. 0,52 — Pane forma piccola 0,47 — Id. forma grossa 0,42 — Id. casalingo 0,34 — Id. bruno —,— — Paste nostrane 1a qualità 0,53 — Id. 2.a qualità 0,47.

Foraggio.

SALUZZO, 18 — Fieno maggengo, al miria, L. 1,20 — Ricetta 1,10 — Terzuolo 1,— — Paglia 0,60.

Frutta e Verdura.

SALUZZO, 18 — Fagiuoli freschi, al miria, L. 3,— — Castagne 2,01 — Patate 1,—.

Legna e Carbone.

SALUZZO, 18 — Legna forte, al miria, L. 0,35 — Id. dolce 0,25.

Pollame, uova e burro.

SALUZZO, 18 — Burro di pianura, al chilo, L. 2,24 — Id. di montagna —,— — Uova, alla dozzina, 0,95.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 22 aprile — Per gli sdaziamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,57 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,50.

Genova, 21 aprile — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,45 — Londra Lire 25,27 — Germania Lire 123,57 — Svizzera Lire 100,40 — Belgio Lire 99,45 — Austria Lire 105,17 —.

Assemblee di Società Anonime

FONDERIA DEL PIGNONE.

Sede in Firenze — Capitale L. 1.170.000.

Presenti 16 azionisti, rappresentanti 5122 azioni, si tenne l'assemblea generale ordinaria. Fu approvata la relazione sull'esercizio 1913 e il bilancio, chiuso con l'utile di L. 44.783,60, e si decise di dare un dividendo del 4 % al capitale azionario. Vennero poi eletti a consiglieri i signori dott. Franco Mogrini, avv. commendator Alessandro Malenchini; ing. Gino Benini; a sindaci effettivi i signori: ing. Giovanni Paciarelli, rag. Luigi Nori, ing. Ugo Giovannozzi; a sindaci supplenti i signori: ing. Iginio Biagiarelli, ing. Enrico Dante Fantappiè.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 18 — Aggio dell'oro 18 0/0.

Buenos Aires, 18 (sera) — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 18 — Prezzo dell'argento al chilogrammo franchi 97,75.

Londra, 18 — Argento pence 26 13/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 18 — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 0

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 4 50.

A. Affittansi, vendonsi case, ville, villini località balneari, villeggiature. Spedisce gratis elenco vendita. Esclusi mediatori. — Scrivere Direzione «Giornale Proprietario», Roma. 9073 R

ANTICA Ditta Ernesto Lombardi, pittore appartamenti, verniciature, tappezzerie carta, decorazioni, stucchi smontabili, lavori città, campagna. — Torino, Saluzzo, 10. c 2583

PRODIGHESI sempre denaro a tutti, compresi ufficiali [illegible]. Massima segretezza. — Mattioli, chiuda del Caffè San Lorenzo. c 1770

VOLETE acquistare qualsiasi articolo [illegible] — l'Umanitaria, [illegible], 24. Fermo posta deposito. 33959

Offerte d'impiego 1

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.

CERCANSI stenografa dattilografa: ottimo stipendio. — Fermo posta, 58, Torino. 33850

CERCANSI, casa signorile, cuoca, cui buona età, preferibilmente piemontese o marito libero età discreta. — Scrivere cassetta 1118 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 33851

CERCANSI consigli seri pertinenti, valenti, accolti gratuitamente. — Scrivere cassetta 1105 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 33860

CERCASI da importante Stabilimento dintorni Torino signorina abilissima contabile con buona pratica. Indicare posti occupati, referenze e certificati. — Scrivere cassetta 1119 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 33752

CERCASI ragazzo trediciene pulizia ufficio. — Presentarsi Ferrero, Maria Vittoria, 26. 33843

CERCANSI magazziniere e aiutante, buon stipendio. — Rivolgersi Mangiola, Bertola, 3. 33031

CERCANSI abile stiratrice mano, macchina e apprendista — Via Mazzini, 51. 33860

CERCASI per fuori signorina bella presenza, educata, indipendente, per governo casa. — Scrivere Amari, posta, Torino. 33846

CERCHIAMO signorina 25-30 anni, bella calligrafia, stipendio quaranta. — Franceschetti, posta. 33901

CERCO commessa negozio alimentari. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. 33907

CERCO donna servizio ricca signora sola, attempata. — Biglione, via Po, 38. 33908

CERCO cameriera importante Albergo, stipendio, mancie. — Biglione, via Po, 38. 33909

CERCO commessa pratica negozio alimentario. — Rivolgersi Bellinger, piazza Vittorio, 8. 33931

CERCO buona massaia per custodia bambini. — Corso Re Umberto, 51. 33933

CERCO fattorino e signorina lavoro facile ufficio. — Frungioni, Orione, 15. 33932

DA tutti i Comuni del Monferrato cercansi corrispondenti pel giornale «Il Monferrato», Settimanale e rurale. — Scrivere alla Direzione del giornale in Casalmonferrato. 1709

DATTILOGRAFA praticissima corrispondenza italiana, qualche conoscenza tedesca, cercasi. — Cernaia, 6. 33853

FABBRICA mobili cerca commesso pratico lavori ufficio. Bisogna ottime referenze. — Scrivere, indicando posti occupati, pretese, cassetta 1097 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 4373

FATTORINO svelto, pratico bicicletta, cercasi subito. — Tornaghi, Pietro Micca, 10. 4508

GIOIELLERIA primaria cerca fine e reputabili incassatori specialisti in platino ed in incassare. — Rivolgersi Fratelli [illegible] via Garibaldi, 2, Torino. c 1163

OPERAI verniciatori a pennello e fuoco cercansi per carrozzeria. — Scrivere cassetta 1176 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 33802

PICCOLO fattorino cercasi, dodici, quattordici anni. — [illegible], Mercanti, 1. 33844

PRIMARIA Ditta cerca persona pratica contabilità partita doppia, serie referenze. — Cassetta 1171 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 33895

PRIMARIA Casa bancaria cerca abile giovanotto corrispondenza francese, tedesco. Esigonsi referenze [illegible]. — Indirizzare offerte cassetta N. 1040 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1380

SARTORIA Rosso, via Roma, 5, cerca abilissime lavoranti e apprendiste. 33910

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE confezionista biancheria, camicerie occupazione giornata presso famiglia. — Sartore, corso Vittorio, 61. 33676

CAMERIERA, [illegible], Salsomaggiore, Montecatini, Cuneo, stagione. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 33460

CAMERIERE Primo, Germania, Francia, Famiglia, Hotel. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 33459

CHAUFFEUR meccanico cerca solo domestico. Miti pretese. — Scrivere M. L., via Belmonte, 24, Torino. 33011

CHAUFFEUR domestico, buoni precedenti, cerca posto. — Scrivere cassetta 1177 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 33818

CHAUFFEUR meccanico trentenne, bellissime referenze, [illegible] cerca migliorare senza pretese. — Posta, Biella. c 33900

CHAUFFEUR meccanico celibe, certificati garages, famiglie, anche subito, ovunque; miti pretese. — Arturo, f. p. 33919

COMMESSO Commestibile, Drogheria, Alimentari, [illegible] commercio. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 33901

CONTABILE offresi giovine. Lingua francese, conoscenza francese, dattilografia, pratica lavorazioni metalli, magazzino, cerca posto referenze. — Scrivere cassetta 1123 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 33870

EX Carabiniere, presenza, moralità, pratico commercio, disimpegnerebbe qualunque impiego, disposto viaggiare. — Viale Andrea, posta. 33918

GIOVANE trentenne serio, calligrafo, fiducia, occuperebbesi subito qualunque posto fattorino, anche fuori servizio; miti pretese. — Scrivere Bellino, via Marsala, 20. 33900

PROVETTO modellista, meccanico, motori gas qualsiasi tipo, disposto recarsi ovunque. — Scrivere via Garibaldi, G. B., 26. 33920

RAGAZZO servizi ufficio, villa, ogni luogo. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 33462

SARTA per signore e bambini recasi in giornata. — Scrivere Emma A., via San Quintino, 13. 33915

TECNICO cardatura, filatura, tessitura lana, cotone, canapa, referenze ottime, cerca posto importante Stabilimento. — Scrivere cassetta 1126 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 33864

Capitali, Società, Rilievi e Gestioni d'Aziende 3

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 5.

AVVIATA Cartoleria da rilevare, corso Vittorio Emanuele, 63. Facilitazioni nel pagamento. — Rivolgersi proprietario. 33880

Aprile

20

Lunedì

e sino a Sabato 25

Grande vendita a prezzi di stralcio di Articoli d'Occasione.

Tovaglierie,
Asciugamani,
Lenzuola e Federe,
Biancheria personale,
ecc.

E. FRETTE e C. - Torino

Via XX Settembre, 64.

AVVIATISSIMA industria meccanica forniture ferroviarie e militari, centro Canavese, stazione ferroviaria in luogo, causa decesso titolare, cercasi rilevatario. — Scrivere cassetta 1090 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 4460

CERCASI capitalista quale socio per lucrosa industria ben avviata, impiego personale, capitale garantito. — Scrivere cassetta 1155 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 33743

OCCASIONE vendesi avviata società [illegible]. — Chiappino, Santa Chiara, 40. 33808

FARMACIA Torino acquistasi contanti, [illegible]. — Scrivere cassetta 1160 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 33800

RIMETTESI [illegible]. — Scrivere cassetta 1161 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 33867

SOCIO capitalista cerca impianto esercizio [illegible]. — Scrivere cassetta 1070 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 4291

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI due grandi appartamenti, uno vuoto, uno ammobigliato, terrazzi, giardini, frutteto, regione Castagna, Quarto dei Mille. — Rivolgersi piazza Cinque Lampadi, 11/12, Genova. 4339 G

ALTA montagna. Vendesi palazzina nuova nove ambienti mobiliati, comodità moderne, giardino. — Scrivere cassetta 1150 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 33759

ANDORA. Per bagni di mare affittansi appartamenti ammobigliati prossimità spiaggia, stazione, acqua potabile, vista stupenda. — Dirigersi Andora Stazione, Giovanni Siffredi, fattore. 4130 G

BORGO San Secondo bella casa moderna vendo 80,000. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. 33810

CERCASI appartamento o anche villa signorile, tutte comodità moderne, eventualmente fuori Torino, nel raggio di trenta chilometri, da affittarsi per tre mesi estivi. — Offerte a cassetta 1172 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 33817

DIANO Marina. Per bagni di mare affittasi palazzina signorile ammobigliata, luce elettrica, acqua potabile, tutti conforti moderni, prossimità spiaggia. — Dirigersi: Signora Giuseppina Ardissone-[illegible]. 1140 G

MONFERRATO 75,000 comodità pagamento vendesi cascina di ettari. — Rispondere questa rubrica, indicare indirizzo. c 4817

PICCOLA palazzina di reddito. — Rivolgersi al Molino Dosio, Almese (Avigliana). 33773

VENDONSI mq. 1100, corso Massimo d'Azeglio, angolo Cellini. — Scrivere cassetta 1115 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 33870

VILLA d'affittare Valsalice, alloggi, prezzo mite, giardini. — Barbaroux, 2. 33852

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI 1.o luglio 1914, corso Castelfidardo, 17, alloggio primo piano sei membri, cantina, soffitta. 33425

AFFITTASI 1.o luglio via Gioberti, 18, piano 1.o, 6 camere, cucina, bagno-vasca, riscaldamento. 2009

AFFITTASI 1.o maggio 1914 corso Vinzaglio, 45, alloggio quinto piano sei membri, cantina, soffitta. Riscaldamento termosifone. 33420

AFFITTASI via Romani, 28, palazzina dove membri, termosifone, luce, giardino. 33890

ANCHE presentemente appartamento undici vani, secondo piano, comodità moderne, volendo garage. — Rivolgersi portinaio Duca Genova, 6. c 4302

CERCASI appartamento o anche villa signorile, riscaldamento, ammobigliato o vuoto, cucina indipendente, in località centrale, [illegible]. — Indicare prezzo cassetta 1166 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 33871

CERCASI locale piano terreno uso ufficio, magazzino, vicinanze stazioni Porta Nuova. — Scrivere cassetta 163 M., Haasenstein e Vogler, Milano. 1482 M

CERCASI pel 1.o luglio alloggio di sei o sette membri, cucina compresi, non oltre il secondo piano, in casa di recente fabbricazione, non lontano dal centro, con comodità di tramvie. — Offerte specificate, indicando prezzo, cassetta 1177 T., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 33759

CEDESI ufficio due camere, mobiliate o non, luce, telefono, vicinanze Municipio. — Scrivere cassetta 1178 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 33860

LOCALE mq. 300 circa a terreno, centrale, affittasi uso commercio o industria. — Portinaio, Santa Teresa, 11. 33842

PITTORE, fotografo [illegible] alloggio sette vani affittasi conveniente. — Via Cernaia, 21. 33878

Camere Mobiliate e Pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI camere mobiliate liberissime [illegible]. — Tavella, via Santa Chiara, 36, p. 1.o. 33860

AFFITTASI camera con pensione presso distinta signora. — Panetteria via Mercanti, 2. 33874

AFFITTASI bellissima garçonnière. — Via [illegible], 18, Borgo Po. 33900

CAMERA elegantissima per signore serio, subito. — Via Bogino, 4, Russo. 33913

CAMERE elegantemente mobiliate, 1.o piano. — Via Montebello, 2. 33900

CERCASI pel 1.o maggio camera ammobigliata elegantemente, entrata indipendente, non lontana dal centro, con comodità tramviarie. Non trattasi affittacamere. — Offerte presso cassetta 1179 T., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 33867

CONIUGI soli, non affittacamere, senza compagnia, cederebbero [illegible] bella camera [illegible]. — Scrivere cassetta 1161 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 33751

QUARTIERINO mobiliato, elegante, due stanze, cucina, vista strada. — Rivolgersi 11, Zocca, cortile, scala C, insegnante francese. 33908

TEDESCO cerca camera mobiliata con pensione. — Scrivere i Signor Axel, Hôtel Modena, Venti Settembre. 33940

VENTOTTENNE serio cerca modestissima, distinta pensione; desidera trattamento famigliare. — Congedo 13,415. 33898

Annunzi vari 7

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A. Agenzia informazioni, ricerche, incarichi delicati, investigazioni, sorveglianze segretissime. Detective Istituto, Arcivescovado, 1. Telefono 54-69. Esercisce dal 1909. 33355

A buon prezzo scrivania grande, piccola libreria. — Via Torino, 2. 33915

A. Informazioni, investigazioni, missioni confidenziali, speciali per fidanzamento, matrimonio, Servizio Detective, Istituto Confidenzia Autorizzato San Francesco da Paola, 16. 33881

A. Lagorello è pregato ritirare lettera suo indirizzo fermo posta. c 4418

A qualunque prezzo vendo elegante colonia pranzo, divano. — Roma, 21, scala 2, Armando. 33912

ANNI 30, signorina elevatissima, 40.000, sposerebbesi con impiegato. — [illegible], posta. 33710

CAUSA partenza vendo bellissimo studio metà prezzo. — Rivolgersi Gallinberti, San Francesco da Paola, 6. 33905

CAMERA letto moderna, come nuova, vendo. — Corso Vinzaglio, 37, portinaio. 33903

CAUSA partenza vendo tre camere con cucina. — Via San Massimo, 40, Marchetti. 33885

FOTOGRAFI. Teleobbiettivo Zeiss, nuovo, occasione. — Scrivere Xenia, 38, posta. 33858

GRAZIOSE pettinature, ondulazione. Recansi domicilio. Prezzi modici. — Signorina Moda, 7, Aurelio Saffi. c 4990

MOBILI. Grandiosa esposizione; concorrenza assoluta. — Luigi Gotti, Carlo Alberto, 33. [illegible]

OCCASIONE vendo vettura Mylord, carrettella, fornimenti, via Aquila, 1, Torino. 33878

PIANOFORTE autentico Germania, primissima marca, vendo. — Portinaio via Bogino, 1. 33901

PIANOLA, rulli, apparecchio applicabile, pianoforte acquisto occasione. — Torricelli, Nizza, 100. 33888

PREMIATA sonnambula, Garibaldi, 7, da ogni consulto presenza, corrispondenza, lire 3; carteggio lire una. 33058

RENATO — Attenda Palermo dove sarò 19. Saluti, baci, ricordi affettuosamente. 33877

ROSELLA II. — Compiacciasi ritirare. Spero avere superato ogni difficoltà burocratica. c 4842

SCAFFALI, banchi da vendere adatti per Cartoleria. — Portinaio via Carlo Alberto, N. 31. 33840

SERISSIMO commerciante, [illegible] matrimonio signorina [illegible]. Scrivere [illegible] fotografia; [illegible]. — Posta, 1876, Torino. 33866

SIGNORINA Nenne, bellezza, 100.000 dote, desidera pronto matrimonio, anche all'estero e colonie. Signori (anche senza sostanze) vogliano mandare subito nome e indirizzo «Fides», Winterfeldstr., 86, Berlino (Germania). 3365 M

VENDESI motore a gas povero di costruzione [illegible], 20 HP. — Rivolgersi cassetta 1170 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 33808

VENDO giardiniera e vettura per [illegible]. — Piano 2.o, via [illegible] Pettiti, 27. 33881

VENDONSI vetture, finimenti signorili prezzi convenientissimi. — Scrivere cassetta 1167 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 33879

VENTENNE signorina conoscerebbe giovine signore scopo matrimonio. — Elda T., fermo posta, Torino. 33871

VENTIQUATTRENNE distinto, solo, relazionerebbesi agiata signora, anche attempata, scopo matrimonio. — Elda, posta, Torino. 33850

VENTICINQUENNE impiegato stabile Milano, desidera pensione, sposerebbe buona signorina, preferibilmente positiva, discreta dote. Serietà, referenze. — Biglietto [illegible] 657/30, Milano. c 4314

VERA liquidazione mobili, letti ferro. — Via [illegible], 5. 33900

VOLPINI piccolissimi, bianchi, biondi, due mesi. — Via Cassini, 4 (Crocetta). 33819

24 Luglio — Desidero rivederti [illegible] sera alle 8.30; aspetterò che tu dica. 33944

13 Novembre — Ti penso sempre [illegible]. Spero [illegible] giovedì. Dolcezza nei pensieri più affettuosi. c 4317

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Ragioniere trentenne, attivissimo, energico; perfetta conoscenza metodi [illegible]; organizzatore provetto; capace trattazioni affari; viaggerebbe per importante Casa articoli studio, amministrazione (mobili, calcolatrici, macchine scrivere, ecc.). Occorrendo, dirigerebbe Filiale Torino, sviluppando detta zona. [illegible] Referenze ottime. — Scrivere cassetta 1069 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1100

CERCO Rappresentante per Torino e Piemonte, [illegible] per vendita [illegible] di gomma da primissima Casa estera. — Scrivere dettagliatamente, con referenze, alla cifra 1175 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 33916

VIAGGIATORE abile, capace, cercasi da Ditta importantissima fabbricante articolo speciale, [illegible] indipendente e di forti guadagni. Cognizioni dell'articolo non necessarie, basti richiedonsi prova di successo nella vendita, passato incensurabile. — Offerte con indicazioni carriera alla cassetta 995 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 4711 M

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

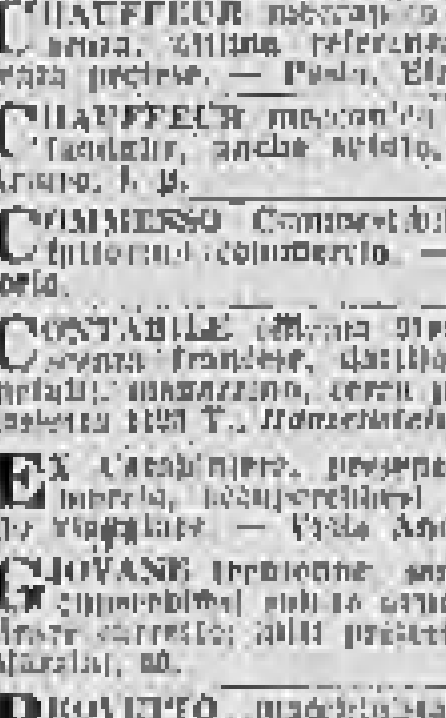
BAGNI Mare. Hôtel Lido, situato sulla spiaggia, [illegible] Ligure. Offre pensioni per stagione balneare, affitta appartamenti mobiliati. — [illegible]. 4321 G

BOLOGNA, Hôtel Savoia, nuovo, 100 camere, prezzi modici. — Andolfi, propr. 2309 B

CERCASI [illegible] attivo per piazza articolo forte consumo. — Scrivere Passaporto 357, posta. 33864

PEGLI. Appartamenti moderni vendonsi. — Rivolgersi [illegible], vico Erbe, 2, Genova. c 4480

SPOTORNO rinomata spiaggia. Camere, appartamenti per bagnanti. — Rivolgersi Cipriano [illegible]. 4711 G



DEBOLEZZA VIRILE

DEFICIENTE SVILUPPO

Cura scientifica esterna, razionale, moderna — Effetto rapido, certo e permanente

Rigenera, tonifica le funzioni vitali, rinforza l'organismo: ciò che non si ottiene nè con cure interne, eccitanti (afrodisiaci), nè elettriche e tanto meno con delle cinture elettriche, tutte inefficaci o dannose.

Innumerevoli attestazioni e certificati Medici a disposizione.

UOMINI deboli, per eccessivo lavoro mentale (surmenage), ecc. nevrastenia ed altre cause: privati di quella virilità che è orgoglio dell'individuo normale, fate subito la nostra Cura che non ha rivali per pronta efficacia in qualsiasi caso e vi sentirete rinascere a nuova vita, felici ed orgogliosi di voi stessi.

Schiarimenti, Consulti, Corrispondenza ed Opuscolo gratis a richiesta: Dr. N. PARKER Co. — Via Passarella, 3 — MILANO.

DOSAMENTO PERFETTO
EFFICACIA TERAPEUTICA
COMODITA' - ECONOMIA
[illegible]
— Insistere sul nome e scatola di latta —

[illegible] Torino 1911 Genova 1914

POLVERI S. PELLEGRINO-OPERTI

Premiato Laboratorio Chimico Farmaceutico A. OPERTI, Piazza Vittorio Emanuele I, N. 11 — TORINO

SEMPLICI dànno una perfetta e comoda ACQUA SAN PELLEGRINO ARTIFICIALE

IODATE (al ioduro di sodio) costituiscono il modo più razionale, comodo ed economico per fare una EFFICACE CURA IODICA.